mercoledì 21 aprile 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 93
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Per salvarsi e prendere tempo la Dc ripresenta un programma antioperaio

Zaccagnini, dopo aver raccolto un gruppo di esperti economici, ricomincia il giro degli incontri con i segretari dei partiti da Pci a Pli - Ma la sostanza è sempre la stessa: attacchi ai contratti, lavoro nero per i giovani - L'unica emergenza è cacciare Moro e la Dc

L'inutile (e falsa) tournée di Zac

Roma, 20

Zaccagnini ricomincia il giro: la vicenda ha ormai aspetti decisamente grotteschi. E' la seconda volta che il segretario democristiano percorre le tappe di quella che si vuol far apparire una Via Crucis del Bonomo Zaccagnini, interessato solo al benessere del Paese e trafitto, come San Sebastiano, dalle polemiche socialiste.

Oggi il segretario democristiano ha incontrato il suo gruppo di esperti economici, che stanno tentando, sulla base della pessima conclusione del contratto dei chimici, di far quadrare il circolo di una situazione senza vie d'uscita. Delle proposte economiche della Dc parliamo qui a fianco, ma, di corsa, si può tranquillamente affermare che lo strombazzato tentativo dc di trovare un'intesa con i riottosi socialisti è solo un miserabile trucco. E ancora, il nuovo giro di colloqui con i segretari dei partiti costituzionali (escluso, dunque, quel Msi che con la Dc ha fatto maggioranza sull'aborto) è una farsa bella e buona.

Da un punto di vista formale, i democristiani si stanno muovendo con l'atteggiamento di chi, preso atto di posizioni altrui, mostra di disinteressarsene. In particolare, il partito socialista ha almeno per due volte ripetuto che non esiste alternativa alle elezioni anticipate che non sia la formazione di un governo di emergenza, che abbia come sua principale caratteristica l'associazione, quanto meno nella formulazione del programma, del partito comunista.

Il quale partito comunista, a sua volta, ha proposto qualcosa di leggermente meno impegnativo per la Dc, un patto di fine legislatura che non costringerebbe lo scudocrociato ad una alleanza con l'aborrito partito comunista, ma che si qualifica maggiormente, rispetto alla proposta socialista, sui contenuti. Contenuti sui quali il Pci, passando magari come un carro armato sulle federazioni di categoria del sindacato, ha mostrato di avere molta disponibilità: ma che, comunque, comportano la contraddizione irriducibile tra disoccupazione e investimenti: un allargamento moderato del credito, in questo momento, non significherebbe che gettare qualche soldino nel salvadanaio degli industriali.

Ed è ben altro quel che occorre. Anche perchè il contrasto non si limita alle questioni economiche. Vi è il referendum sull'aborto, già convocato dal consiglio dei ministri, e il peso della votazione sull'articolo due.

Vi è poi, la logica stessa con cui si muovono, per mantenere la propria compattezza, i due maggiori protagonisti di questa troppo lunga commedia. La Dc ha di nuovo inalberato, come sua bandiera, Amintore Fanfani, miracolosamente ripescato nella cassapanca dei brutti ricordi. Che senso ha questa operazione? L'abbiamo detto: Zaccagnini è ben più condizionato dalla destra è lui stesso «di destra», proprio in quanto democristiano) di quanto Pci e Psi non abbiano finto di credere all'epoca del congresso democristiano e della sua felice (ma falsa) conclusione.

Il Psi si muove in direzione simmetricamente opposta: i margini oggettivi per quei compromessi, che pure al congresso socialista erano stati così generosamente offerti alla Dc, sono del tutto esauriti.

P.L.S.

Le solite proposte per un'emergenza antioperaia

La Dc, sotto la guida del rifondatore mancato, sta giocando, mentre scriviamo, le sue ultime carte per evitare le elezioni anticipate e portare Moro fino alla fine della legislatura, o quasi. Ancora una volta l'atout democristiano è dato dall'emergenza, e dalla necessità per il paese di un programma economico d'emergenza, sul quale coalizzare un arco di forze che vadano dal Pci al Pli.

Ma ancora una volta il nodo principale è un altro, è il legame che si vuol stabilire tra la crisi economica e le lotte operaie, per i contratti in primo luogo e per le condizioni di vita più in generale. La Dc ha messo al lavoro un gruppo di esperti [Bodrato, Calloni, Mazzocchi, Prodi e Andreatta] per stilare l'ennesima bozza di programma. Sono più o meno gli stessi di sempre, ed è inevitabile che tirino fuori le cose di sempre. La prima cosa che hanno elaborato è stato infatti un nuovo attacco sul terreno contrattuale: gli scaglionamenti conclusi per chimici ed edili vanno quasi bene [secondo loro prendono ancora troppi soldi, ma per il momento ci si può accontentare]; quello che bisogna ottenere oggi è che anche i metalmeccanici concludano sulla stessa base; e soprattutto, per domani, che il sindacato rinunci alle vertenze aziendali post contrattuali. Un bidone, per essere serio, ha bisogno di essere di ferro, di durare nel tempo.

Per il resto tutto resta come prima: anche quando proclama di voler trattare a tutti i costi, la Dc intende sempre imporre le proprie condizioni. Un eventuale allargamento del credito [una delle richieste fondamentali avanzate nelle scorse settimane da Pci e confederazioni] dev'essere subordinata a una dinamica salariale uguale a zero. I grandi esperti riscoprono l'acqua calda con la necessità di aumentare gli investimenti: arrivano a formularne la percentuale [10 per cento rispetto al '75], ma in realtà non sanno come fare a determinarli, e rispolverano dunque i disegni legge per Mezzogiorno e riconversione industriale.

Ci piacerebbe chiedergli dove intendono trovare i soldi, facendo anche un breve conticino: per i due disegni erano previsti 25 mila miliardi; con la svalutazione nel frattempo intervenuta [ieri il cambio si è mantenuto stabile ai bassissimi livelli raggiunti] per ottenere gli stessi effetti ne occorrerebbero almeno settemila in più. Ma si sa, in tempi di emergenza questi conti è meglio lasciarli perdere, e crogiolarsi magari nella soddisfazione per l'enorme afflusso di stranieri in Italia, ripetendo beati, come faceva ieri il Corriere della Sera, *che in Italia è tanto conveniente, per un francese, si intende, comprere frutta e verdura. Bella soddisfazione visto che gli italiani nel frattempo non riescono più a comprarne.*

La spesa pubblica dovrebbe essere ridotta tra l'uno e il cinque per cento. Di per sè non vuol dire nulla o potrebbe addirittura essere negativo sia ai fini della ripresa sia come attacco ai lavoratori della pubblica amministrazione. Ma dove si tocca il colmo è nel punto sul risanamento dei deficit degli enti assistenziali: la proposta sarebbe quella, inaccettabile, di far pagare ai mutuati una percentuale del prezzo delle medicine. Altro punto grave, quello sul lavoro ai giovani: lavoro nero e sottosalariato con una durata da sei mesi a un anno. Dalla Dc non c'era da aspettarsi altro: sta solo cercando di prendere tempo.

C. P.

Consiglio generale Flm: i metalmeccanici davanti a una scelta decisiva

Il Consiglio generale può essere l'ultimo anello della sconfitta sindacale o l'avvio di una riscossa - I contenuti rivendicativi in gioco - Rilanciare l'unità di lotta tra metalmeccanici e chimici

Il Consiglio generale della Flm, che si apre oggi a Roma, viene ad assumere un'importanza che va ben al di là della categoria dei metalmeccanici. Dopo le ipotesi di accordo imposte da Agnelli, Lama, Storti e Vanni agli edili e ai chimici privati, la Flm ha oggi tutto il peso - all'interno del sindacato - di una difesa delle piattaforme su cui milioni di lavoratori hanno lottato in questi mesi. Il Consiglio Generale si trova dunque di fronte a scelte di grande portata: esso può essere l'elemento propulsore di una fase di lotta dura, attraverso la quale i metalmeccanici riescano a difendere i loro obiettivi e al tempo stesso l'autonomia e il carattere classista del sindacato; o può invece ridursi a una malinconica «presa d'atto» di una situazione di isolamento, i cui dirigenti sindacali vengano a dire ai delegati «noi volevamo resistere, ma siamo rimasti soli...dobbiamo accettare il fatto compiuto». Quale delle due alternative prevarrà, dipende in larga misura dalla capacità dei rappresentanti di base di esprimere con decisione e chiarezza le esigenze reali del movimento di lotta.

Il primo terreno su cui ci si misurerà è, inevitabilmente, quello dei contenuti rivendicativi: si è comunque, anche per il contratto dei metalmeccanici, in fase di «stretta finale», ed è necessario decidere quali sono i punti principali su cui concentrare lo scontro. Almeno due di questi sono stati indicati con chiarezza dagli stessi organismi dirigenti della Flm: 1] il salario, col rifiuto degli scaglionamenti e del legame alla presenza; 2] le riduzioni d'orario richieste per i turnisti e per le lavorazioni a caldo. Vi sono però altri aspetti che assumono una rilevanza altrettanto cruciale. Uno è la questione degli straordinari, dove la conquista delle richieste fatte in piattaforma assume una funzione politica importante, per indicare se nella lotta per l'occupazione si intende utilizzare la rigidità della forza-lavoro [come strumento di pressione e di controllo] o se invece si intende concedere maggiore flessibilità nell'illusione di essere «ricompensati» con qualche generosa concessione sull'occupazione.

Un altro insieme di contenuti che andranno definiti con fermezza riguarda la prima parte della piattaforma, su cui pure è già stata conclusa una prima ipotesi di accordo, ambigua e incompleta. Il principale punto ancora da definire riguarda la «soglia» [in termini di numero di dipendenti] al di sotto della quale i diritti di contrattazione previsti in questa parte si esercitano non più a livello aziendale, ma a livello territoriale. L'aver accettato questa discriminazione è già di per sè un elemento negativo: si tratta ora di battersi almeno perchè questa «soglia» sia più bassa possibile. Ma vi è un altro banco di prova, altrettanto decisivo per misurare se il sindacato si piega o no alla volontà dei padroni [e di settori del movimento operaio!] di sacrificare il potere contrattuale della classe operaia nelle piccole fabbriche e nelle ditte artigiane: ed è la richiesta di estensione delle garanzie previste dallo Statuto dei lavoratori anche alle fabbriche con meno di 15 dipendenti.

E tuttavia, non basta ribadire questi giusti contenuti rivendicativi, è necessario definire con quale strategia si intende dare [e vincere!] la battaglia su di essi. La Flm si trova oggi in una situazione contraddittoria: formalmente isolata e minoritaria nell'ambito del sindacato, essa può avere il suo elemento di forza nel rapporto col movimento di massa, di cui - difendendo in modo intransigente la piattaforma - essa esprime almeno in parte le esigenze. Il Consiglio Generale deve allora decidere come far pesare la maggioranza reale, che si esprime a livello del movimento di massa [di tutte le categorie, non solo dei metalmeccanici!], contro la fittizia «maggioranza formale» degli organismi dirigenti confederali. Se non si vuole che la presa di posizione della Flm resti un «bel discorso», una «testimonianza di intransigenza», è necessario imboccare con coraggio la via del rapporto diretto col movimento di massa, per saperne stimolare e raccogliere tutta la capacità di lotta e

segue a pag. 8

V.R.

L'assemblea nazionale di Lotta Continua

Lunedì 19 aprile si è tenuta a Roma l'assemblea nazionale di Lotta Continua, con la partecipazione di oltre mille delegati. Riportiamo qui di seguito i passi di un comunicato conclusivo così come è stato diffuso dall'Ansa, dal momento che il Comitato Nazionale (a cui l'assemblea ha demandato il compito di definire compiutamente una risoluzione conclusiva) è tuttora in riunione mentre andiamo in macchina.

L'assemblea ha espresso «l'approvazione unanime della linea sin qui seguita dal partito e dai suoi organismi dirigenti, rivolta alla promozione di una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria».

Dopo aver affermato che «la proposta di una presentazione unitaria delle forze che si collocano alla sinistra del Pci avrebbe costituito, nella situazione presente e nella prospettiva della formazione di un governo di sinistra, un fattore di grande importanza per lo sviluppo del movimento di classe e di una prospettiva di potere popolare nel nostro paese», nel comunicato si critica, definendola «grave e irresponsabile», la posizione delle segreterie di Ao e del Pdup contenuta nel comunicato congiunto del 16 aprile.

L'assemblea ha visto in tale comunicato una posizione «intesa a sbarrare la strada alla possibilità di un accordo per la presentazione unitaria, e a favorire il disegno revisionista di divisione del movimento e della sinistra rivoluzionaria». Essa ha deciso «di presentare proprie liste in tutte le circoscrizioni per le prossime elezioni politiche».

L'assemblea ha anche deciso di promuovere entro breve una manifestazione operaia a Torino «contro la manovra di svendita dei contratti, le provocazioni antioperaie nelle fabbriche, contro il carovita» e di promuovere «azioni di lotta ove la discriminazione della Rai-Tv nei confronti della propria presenza a questo livello sia mantenuta anche nel prossimo periodo».

Il comunicato diffuso attraverso l'Ansa non aggiunge nè modifica nulla, nella sostanza, alla presa di posizione già anticipata da Lotta Continua sul suo giornale, in due successivi articoli comparsi sabato e domenica. Anche noi quindi, per parte nostra, non aggiungiamo nulla al giudizio negativo su quella presa di posizione, espresso nel nostro editoriale di domenica.

Attendiamo tuttavia il documento conclusivo del Comitato Nazionale per ritornare in modo più ampio e articolato sulla questione che noi - per parte nostra - non consideriamo ancora definitivamente chiusa; ci auguriamo che lo stesso valga per i compagni di Lotta Continua, al di là della loro prima, rigida presa di posizione contro le proposte da noi formulate.

Strategia della tensione

Molti gli attentati, unica la mano che li guida

Negli ultimi due giorni, in uno stilicidio davvero impressionante, l'intero territorio nazionale è stato punteggiato da attentati, incendi, esplosioni, scoppi di bottiglie molotov. Ancora più che per le fiamme della settimana scorsa, alcuni fatti stanno questa volta a dimostrare la chiara matrice politica e il disegno complessivo che sta dietro di essi. Si tratta di episodi evidentemente meno gravi dell'incendio appiccato alla Motta di Milano e ai capannoni della Fiat a Torino, comunque veramente indicativi di un piano di destabilizzazione ormai avviato.

Ci riferiamo per esempio, all'incendio della carta destinata al Manifesto, alle rivoltellate tirate,a Catania, contro il compagno Cotugno, sindacalista della Fillea-Gcil, all'attentato contro l'auto del compagno Gerlando Bruno, avvenuto ad Agrigento, all'assalto alla sezione del Pci di Legnago (Verona) ad opera di fascistelli locali.

Singoli fatti in cui è più evidente che in altri la scoperta matrice fascista. Si dirà: che cosa c'entrano questi episodi, tutto sommato marginali, con la strategia degli incendi e degli attentati alle fabbriche, che ancora ieri ha preso di mira la Motta di Milano?

Il legame - invece - è molto stretto. L'esperienza degli anni scorsi ci ha insegnato che fatti cruciali della vita politica nazionale sono stati sempre anticipati dalla recrudescenza del terrorismo politico, a livello capillare di marca nera. Il che è abbastanza logico perchè la prima manovalanza che le forze della reazione sono in grado di gettare nello scontro politico è tradizionalmente quella mercenaria e fascista: vengono riallacciati i legami tra le bande, gli obiettivi sono le sezioni e i militanti dei partiti di sinistra, metodi e tempi quelli di sempre.

Se gli attentati fascisti sono gli indicatori della strategia di cui siamo oggetto, è anche superfluo notare che non esauriscono il panorama.

Qui sta un altro nodo cruciale della questione. C'è un livello in cui la quantità di certi fenomeni si trasforma in qualità: è quanto sta accadendo ed è accaduto negli ultmi giorni sul fronte del terrorismo. La qualità è quella con marchio amerikano; i mezzi sono solo più raffinati, di quelli usati anni fa, puntano comunque a stornare l'attenzione della gente da fatti centrali dello scontro (per esempio la firma dei contratti, la corruzione pubblica, ecc.) per incanalarla sui binari della paura che invariabilmente portano alla «paura del nuovo» e quindi alla scelta conservatrice (anche da un punto di vista elettorale). Già la crisi di valori e l'esplosione di alcuni fenomeni sociali conosciuti in passato turba i sonni dei ceti piccoli e medio borghesi (e perchè no) anche proletari: se accanto a questa insicurezza i garanti del regime e delle istituzioni riescono a far serpeggiare il timore di un attacco all'incolumità individuale e sociale; ci sono seri motivi per temere una esplosione irrazionale e poco gestibile nella

segue a pag. 2

E.M.

Una manifestazione operaia a Milano. Oggi più che mai la lotta per gli obiettivi contrattuali e la lotta per abbattere il regime Dc sono strettamente legate.

Assemblea dei delegati del commercio

Pubblichiamo a pagina 5 articoli e commenti sull'assemblea nazionale dei delegati del commercio che si apre oggi a Roma, come momento finale della consultazione per l'elaborazione della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nel settore.

Oltre ad un commento in merito all'assemblea nazionale di Roma, pubblichiamo anche vari contributi di analisi sulla struttura della grande distribuzione in Italia e sul rapporto tra lotta contrattuale nel commercio e lotta al carovita.

A margine infine anche i punti principali della piattaforma rivendicativa elaborata dal sindacato.

Podda al «confino» per 10 anni

La persecuzione da parte della repubblica «nata dalla resistenza» contro il compagno, ex partigiano Luigi Podda non è finita. Graziato giorni fa dal presidente della repubblica - 26 anni fa era stato condannato all'ergastolo durante un processo «politico» Podda non potrà ritornare nella sua città natale. Orgosolo, nè in nessun altro centro della Sardegna. Il «confino di polizia» lo relega per almeno 10 anni, lontano dalla sua terra natale, privo di mezzi di sostentamento e senza lavoro. I compagni e i democratici italiani si impegnano anche a fare revocare quest'ultimo odioso provvedimento.

Petrolchimico: battere la linea dei cedimenti, rilanciare le lotte

Il testo di un volantino distribuito al Petrolchimico di Portomarghera - La necessità di mobilitare tutte le forze in vista della consultazione - La riunione dell'esecutivo del Cdf

Questo è il testo del volantino che i compagni di Porto Marghera hanno distribuito ieri davanti ai cancelli del Petrolchimico. Le reazioni dei lavoratori nei reparti e dentro al capannone del Petrolchimico sono state inoltre al centro della discussione che è stata sostenuta dalla riunione dell'esecutivo del Cdf, svoltosi ieri.

Le impressioni che i compagni hanno potuto descriversi sia intervistando alcuni membri dell'esecutivo, sia parlando con i lavoratori nei reparti, confermano che la situazione attuale a livello di massa riproduce la stessa logica con la quale il sindacato innanzitutto con l'intervento pesantemente liquidatorio delle confederazioni, ha condotto l'intera tornata contrattuale.

Un'immagine di situazione ancora confusa, determinata per lo più dalla costante carenza di informazione nella quale sono stati mantenuti i delegati nei reparti, che non ha permesso il mantenimento di un solido legame su chi andava alle trattative e indiceva gli scioperi e chi questi scioperi li faceva, articolando, situazione per situazione, le forme di lotta, al fine di incidere con maggiore precisione possibile.

All'interno dell'esecutivo i compagni della Filcea legati alla linea del partito comunista hanno mantenuto un atteggiamento di difesa d'ufficio dei contenuti dell'accordo, facendo passare oltre ogni limite la situazione del quadro politico generale.

Altri compagni invece sostenevano - come Francin ed in parte Sbrogio - critiche precise all'atteggiamento assunto dalle confederazioni ed alla carenza di iniziativa e di gestione delle trattative autonoma da parte della Fulc, che si è trovata alla fine a dover cedere sui punti che il sindacato di categoria stesso aveva individuato come irrinunciabili.

La necessità di arrivare ad un'ampia consultazione di base è comunque un'esigenza che viene comunemente espressa dai membri dell'esecutivo anche se con diverse motivazioni e diversi obiettivi. Occorre stabilire fin da subito, all'interno delle riunioni dei Cdf, dell'incontro tra Azotati e Fertilizzanti, che ciò non deve consentire alcuno spazio all'elettoralismo strumentale; la discussione ampia a livello di massa deve garantire un reale confronto tra i lavoratori, che esprima la volontà di rilanciare le lotte e anche respingere se necessario l'ipotesi di accordo rag-

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Sullo sfondo delle trame nere a Brescia compare la figura dell'ex ministro degli interni Taviani

Il giudice Arcai verificò personalmente e senza rendere conto a nessuno dell'esistenza di rapporti tra il golpista Fumagalli e il capo democristiano - Quindi decise unilateralmente di non proseguire le indagini in quella direzione - Quali i legami con la strage?

Quali rapporti legavano l'ex ministro degli interni Paolo Emilio Taviani al golpista Carlo Fumagalli, principale imputato nell'inchiesta sull'attività eversiva dell'organizzazione Mar?

Questo è uno dei principali nodi irrisolti che emergono dalla requisitorio del pubblico ministero Francesco Trovato sulle imprese del Mar al termine di indagini che hanno mostrato più di un punto di collegamento con quelle, sempre di competenza del tribunale di Brescia, sulla strage di piazza della Loggia.

Dopo la bomba in piazza Fontana a Milano (foto sopra) e quella in piazza della Loggia a Brescia (foto sotto).

È noto, infatti, che il giudice dell'inchiesta sul Mar di Fumagalli è quel Giovanni Arcai il cui figlio Andrea compare nella rosa degli indiziati per l'eccidio del 28 maggio 1974, e che in seguito a questa incriminazione chiese (sollevando un conflitto di competenza) che l'inchiesta sulla strage venisse tolta ai magistrati che l'avevano condotta fino ad allora, il giudice istruttore Vino e il pubblico ministero Trovato.

In seguito a questa richiesta, l'inchiesta sulla strage di Brescia è bloccata da mesi, dopo avere indicato quali responsabili dell'eccidio in piazza della Loggia un gruppo di fascisti bresciani, capeggiati dall'ex segretario del Fronte della Gioventù - l'organizzazione missina - Nando Ferrari.

Sul piano processuale i magistrati di Brescia hanno sempre teso a tenere ben distinte le due cose: l'inchiesta sul Mar di Fumagalli e quella sulla strage. Ma, soprattutto da quando il giovane Arcai è stato incriminato è netta l'impressione che l'ordito della trama sia stato unico e soprattutto, intrecciato, da mani ben più potenti di quelle degli squadristi neri.

In questa luce alcuni episodi evidenziati nella requisitoria del pm Trovato assumono oggi un significato molto importante e portano alla domanda che abbiamo formulato all'inizio: quali erano i rapporti tra Taviani e Fumagalli?

Nelle deposizioni rese ai magistrati bresciani alcuni imputati minori della banda Fumagalli hanno menzionato più di una volta personaggi politici di primo piano. «Collaboravano con Fumagalli - è scritto ad esempio nei verbali della deposizione di Mauro Colli - per organizzare un cambiamento del quadro politico, Pacciardi, Edgardo Sogno, tale Bertoli, Alberti (al secolo il partigiano bianco, Picone Chiodo ndr.) Spiazzi, Penna Nera, gente (della polizia di Milano, il ministro Paolo Emilio Taviani, il generale Nardella, il banchiere Sindona (...) Ricordo che quando (Fumagalli, ndr.) mi fece il nome di Paolo Emilio Taviani restai meravigliato e gli chiesi se non fosse imprudente a farmi questo nome; mi rispose, che intanto, se fossi andato a raccontarlo, nessuno ci avrebbe creduto».

Non solo. Risulterebbe ancora che nella tarda primavera del '74 (alla vigilia del referendum sul divorzio) Taviani si incontrò in una località della riviera ligure di ponente con un drappello dei cosiddetti «partigiani bianchi» tra cui Sogno, Picone Chiodo e lo stesso Fumagalli. Non si sa quanto l'allora ministro degli interni fosse stato messo a parte del piano eversivo che quei personaggi stavano mettendo in atto per esacerbare la campagna elettorale ed oltre. Sta di fatto però che - stante le deposizioni degli imputati - era compito dei magistrati indagare su questo aspetto della vicenda. Invece il titolare dell'inchiesta, Giovanni Arcai, prese un'iniziativa a dir poco incredibile. Quasi clandestinamente se ne andò a Roma - verso la fine di ottobre del '74 - e si incontrò informalmente con Taviani, con Andreotti, con il capo del Sid, ammiraglio Casardi, con Maletti e con l'attuale capo di stato maggiore delle forze armate, generale Viglione. Sulla base di quei colloqui a livello del tutto personale decise di non procedere oltre nelle indagini! Lo stesso pubblico ministero Trovato, che era stato escluso da questa fase dell'inchiesta, espresso ad Arcai il proprio disappunto, facendogli notare l'eccepibilità del suo comportamento. Nulla però gli valse per ottenere spiegazioni e a tutt'oggi non si sa bene a quali considerazioni e informazioni Taviani sia stato completamente scagionato dall'intera vicenda.

RESTIVO, UN MINISTRO PER LA TENSIONE

Chi se lo ricorda qualche ora dopo la strage di piazza Fontana, vicino al suo amico Marcello Guida, speculare, con la mascella un po' tremante, su quei corpi martoriati, facendoli passare come un risultato dell'anarchia del paese, alla notizia della sua morte avrà fatto spalluce e magari qualche commento poco conveniente con il trapasso.

Del resto Franco Restivo ha scelto, per morire, proprio il momento in cui meglio si stanno precisando le responsabilità nella strage, di quel Potere di cui per anni è stato rappresentante, anche se ultimamente aveva scelto [o gli era stata imposta] la strategia della ritirata nella sua fattoria in provincia di Messina, dove sabato sera è spirato, colto da collasso cardiaco.

Ma, in morte, riaffiorano prepotenti i ricordi, ricordi di anni che sembrano lontani, sopraffatti dalle vicende galoppanti del presente. Anche perchè quella sbiadita nomina alla poltrona del Viminale di un avvocato di Palermo pescato, nel giugno del 1968, dall'allora presidente del consiglio Giovanni Leone [forse in virtù dei soliti vincoli di casta] ha dei tratti in comune con la promozione dell'ultimo ministro Francesco Cossiga anch'egli da oscuro funzionario democristiano di punto in bianco è arrivato ad una delle poltrone più esposte nel governo. C'è da sperare che Cossiga non voglia ricalcare le orme di quello scelbiano tutto d'un pezzo che fu Franco Restivo, efficacemente soprannominato «ministro della tensione»; vero è che la sbiadita personalità di entrambi li ha sempre fatti strumenti, accondiscendenti, in mano a strateghi ben più qualificati. Loro, i ministri, e soprattutto Restivo, assicuravano i contatti con il sottogoverno e quegli indefiniti centri di potere che assicurano vita e prosperità ad un regime.

Ci riferiamo, senza mezzi termini, alla mafia. «Era venuto a Roma - scriveva ieri il quotidiano democristiano - ma la sua anima era rimasta a Palermo». Ne siamo convinti: nella Palermo dei Liggio, degli Scaglione, dei Vassallo, degli storici «pezzi da 90», del trasformismo politico, dell'autonomismo dei grandi agrari contro la calata nell'isola dei monopoli del Nord; nella Sicilia della svolta milazziana; esponente di un'ideologia e di un'organizzazione sociale che voleva alla base la famiglia patriarcale [Restivo aveva 8 figli] e le regole dell'onorata società.

Ma c'è di più, perchè Restivo, insieme a Scelba, Mattarella, Gioia [suo rivale nel partito] è stato uno dei responsabili dell'aver trasferito a Roma gli aspetti più deteriori della politica democristiana in Sicilia: concretamente di avere aperto le porte dei ministeri al sottogoverno mafioso. In sintonia con l'omertà di quella società, Restivo si è sempre comportato nei suoi 4 anni di vita al Viminale. Quattro anni che non casualmente hanno segnato l'inizio della controffensiva borghese e piccoloborghese contro le grandi lotte popolari del 1968-69: la strage di piazza Fontana, la rivolta guidata dai fascisti a Reggio Calabria, il tentativo golpista del principe nero Valerio Borghese.

Tre episodi, in cui solo ora e con una certa completezza, si distingue l'abile regia dei corpi separati dello stato una parte dei quali [l'ufficio Affari Riservati] aveva proprio sede in Viminale. Furono, quelli di Restivo, gli anni d'oro della strategia della tensione in cui l'obiettivo comune aveva riunificato diverse spinte ed interessi delle forze reazionarie, e, per quanto se ne sa, Miceli viaggiava a braccetto con Angelo Vicari, ultradecennale capo della polizia. In questa situazione poteva bastare anche un avvocato di Palermo, amante della famiglia e dei codici, a gestire il ministero degli interni, in chiave anti-operaia, anti-sinistra, secondo gli schemi dell'attacco frontale. Ma nel '72-'73 qualcosa si è rotto, anche all'interno della Dc, il meccanismo ha cominciato a scricchiolare e a Franco Restivo, ministro di polizia ormai bollato, gli «amici degli amici» hanno consigliato di ritornarsene a Palermo.

Proteste per Maletti e La Bruna in libertà

Un avvocato dei familiari delle vittime di Piazza Fontana chiede che i due rimangano in galera

Le proteste per l'ormai certa scarcerazione del generale Maletti e del capitano La Bruna, gli uomini del Sid che protessero i fascisti autori della strage di piazza Fontana, si stanno facendo assordanti. Sono srati gli stessi giudici che indagano sulle imprese dei due e sulla complessa vicenda che sta sotto l'etichetta della strage di Stato ad esprimere il loro parere sfavorevole all'istanza di libertà provvisoria presentata dai legali dei due ufficiali del servizio segreto. Oggi, ancora, l'avvocato di parte civile Azzariti-Bava, che ptrocina i familiari di alcune delle vittime della Banca dell'Agricoltura, ha a sua volta presentato al giudice istruttore Migliaccio alla procura della repubblica, alla procura generale e alla sezione istruttoria della corte d'appello di Catanzaro (quest'ultima dovrà esprimere il parere decisivo sull'istanza di libertà provvisoria per Maletti e La Bruna) una contro-istanza avversa alla scarcerazione dei due ufficiali.

L'avvocato Azzariti-Bova fa notare ai giudici che Maletti e La Bruna si trovano in una situazione gravissima, che non è stata certo alleggerita dal loro comportamento davanti ai giudici. Tanto Maletti quanto La Bruna si sono semplicemente rifiutati di fornire agli inquirenti il nome della persona che avrebbe raccomandato al Sid il fascista Marco Pozzan. Hanno poi aggiunto i due uomini del Sid, che questa ed altre rivelazioni, sarebbero loro costata la vita.

Dopo questo episodio, Azzariti-Bova chiede, sempre nella sua istanza, che siano nuovamente sentiti come testimoni i ministri Andreotti, Rumor e Tanassi, oltre che l'ammiraglio Henke e altri capi o ex-capi del servizio segreto.

Dunque,la conclusione che va tratta dall'atteggiamento della procura generale di Catanzaro, che, per bocca del procuratore generale Bartolomei (un uomo ossessionato dalla pornografia e cieco di fronte alla mafia, ha detto il socialista Frasca) ha già espresso il parere favorevole alla scarcerazione dei due, è che si vuole premiare l'omertà di cui i sono resi colpevoli Maletti e La Bruna, non rivelando i nomi dei loro complici e superiori.

Se le proteste sono diventate assordanti, si deve aggiungere che non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire. Nel senso che è in atto una manovra tendente a insabbiare nuovamente e chissà per quanto tempo, un'inchiesta come quella contro i responsabili dell'attentato di piazza Fontana che, partita come arma persecutoria nei confronti della sinistra rivoluzionaria, si è risolta in una requisitoria nei confronti degli ascari fascisti delle bombe e degli organizzatori della strategia della tensione. E gli organizzatori non sono solo «annidati» nel Sid e nei servizi di sicurezza; «sono» il Sid e i servizi di sicurezza, guidati da gente che, sentita come testimone, potrebbe facilmente trasformarsi in imputata.

Omelia pasquale del monsignore: le donne sono tutte puttane...

«Quelle donne lì non sono altro che prostitute; sì insomma puttane, puttane, luride donne che si vendono il corpo per una manciata di soldi. Sì, puttane sono le donne che vogliono l'aborto».

Chi ha pronunciato questa nobile frase? Chi si è lasciato andare a manifestare in modo così smaccato i suo sentimenti di «rispetto» verso il genere femminile? Verrebbe da pensare a un facchino ubriaco (con tutto il rispetto per i facchini e per gli ubriachi, ma si fa tanto per dire).

Invece no, a pronunciare la premiata frase è stato un vescovo missionario appartenente all'ordine dei carmelitani, e, si badi bene, non a un pranzo di amici, dopo avere alzato un po' il gomito come spesso succede ma nella sua omelia pasquale, recitata da un pulpito della parrocchia di Castelvetrano, in provincia di Trapani.

Davanti a un pubblico di fedeli intenti e raccolti nella tranquilla domenica pasquale le parole del monsignore sono suonate come una «stecca» della banda, di quelle che fanno accapponare la pelle. Il monsignore era «ospite» in Sicilia, invitato dal parroco di Castelvetrano a tenere l'omelia pasquale, in occasione della sua visita.

Il sacrestano della chiesa, Giuseppe Cammarota, da quarant'anni al servizio della chiesa madre, ha commentato: «Certo non è stata una bella parola quella usata da monsignor Stella. Forse pensava di essere a Milano. Qui da noi le donne sono più riservate. In chiesa da noi non si sentono tali parole...Io sono un povero cristo, ma ho capito che nemmeno il parroco ha gradito quella parola, pur apprezzando nel suo insieme il sermone e condividendolo nel merito».

Non sappiamo quali conseguenze avrà la «gaffe» del monsignore. Se verrà smentita dal Vaticano o confermata come nel vecchio adagio «Le donne sono tutte puttane, tranne mia sorella e mia madre».

Attentati preelettorali in tutta Italia: incendiate le riserve di carta al Manifesto

Telefonate anonime che annunciano attentati, molotov contro le caserme dei carabinieri, bombe notturne rivendicate da gruppi per la «lotta armata»: è iniziata la strategia della tensione preelettorale

Prosegue in tutta Italia la strategia delle bombe pre-elettorali. A **Milano** ieri alle 12,40 una telefonata ha annunciato all'ufficio regionale dell'Ansa, l'esplosione di un'ordigno alla Motta. «Apra bene le orecchie» - ha detto una voce profonda - «all'una salterà una bomba alla Motta. Brigate Rosse».

Lo scorso 8 aprile allo stabilimento Motta di via Corsica si era sviluppato un incendio che aveva distrutto alcuni reparti provocando l'interruzione della produzione. Questo episodio, che ha causato la messa in cassa integrazione di molti dipendenti, per il suo carattere provocatorio, si inserisce a puntino nel clima che si vuole instaurare in attesa delle elezioni.

In tutta Italia si susseguono attentati contro le caserme dei carabinieri, afirma «rossa» come si conviene.

A **Roma** nei giorni scorsi sono stati fatti esplodere due ordigni contro due caserme dei carabinieri, ambedue fabbricati con latte di olio colme di tritolo e di bulloni, firmate «Commando comunista Mario Salvi». La prima è esplosa sulla finestra dell'ufficio del comandante dei carabinieri nel quartiere Flaminio, la seconda ha distrutto le auto posteggiate davanti ad un'altra stazione dei carabinieri al Trionfale. Un volantino lasciato nella solita cabina telefonica, parlava di lotta armata del proletariato contro i carabinieri «killer di Stato».

Sempre a **Roma** sono state incendiate bobine di carta alla tipografia Solet nella quale si stampa il Manifesto. Durante la notte tra domenica e lunedì è stato versato del liquido infiammabile sul deposito di carta che è collocato all'aperto, in via del Grottino e poi vi è stato dato fuoco, provocando un danno di circa 6 milioni. L'ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo Molise ha emesso un comunicato di solidarietà ai colleghi e ai lavoratori della tipografia mentre la Federazione nazionale della Stampa italiana ha espresso con un telegramma la propria solidarietà ai quotidiani che si stampano nella tipografia che sono, oltre al Manifesto (il più colpito in quanto proprietario delle riserve di carta) La voce Repubblicana e il Globo.

A **Massa Carrara** è stato fatto esplodere lunedì sera un ordigno di fronte alla caserma del comando di Pubblica Sicurezza. La firma questa volta è quella di «brigata assalto Dante Nanni per il comunismo» ed è comparsa su un volantino che rivendicava l'attentato spedito alla redazione de «La Nazione». Nel volantino non mancano frasi inneggianti alla vendetta del proletariato e alla sua prossima organizzazione sempre più cruenta e terribile contro la borghesia. «Il comunismo è il movimento reale che supera lo stato di crisi presente» si leggeva tra le frasi militaresche, parafrasando la nota frase marxista e lasciando intendere quali sono le «vere» intenzioni dei proletari.

Proseguono intanto lanciate come noccioline agli animali dello zoo, gli attentati minori, ossia le bottiglie molotov contro le caserme dei carabinieri.

a **Bari** tre molotov contro la caserma dei carabinieri, stazione Picone. Quasi nessun danno, poche bruciature sul balcone che dà sulla strada.

A **Enna** un rudimentale ordigno è stato lanciato contro l'abitazione di un carabiniere Francesco Fazio, che presta servizio nella caserma del luogo.

A **Nuoro** sono state lanciate tre bottiglie incendiarie contro la caserma dei carabinieri di Orani. Anche qui l'attentato non ha avuto coseguenze, un principio di incendio è stato subito domato.

A **Torino** l'incendio notturno di una scuola vicino alla Fiat di Mirafiori potrebe inserirsi in questa abile manovra per crare un clima di tensione e di paura nel paese.

SALVI
Fiore il nuovo giudice

Roma, 2)

Una novità nell'inchiesta sull'assassinio del compagno Mario Salvi, ucciso la sera dell'otto aprile scorso dalla guardia di custodia Domenico Velluto, che, in borghese, sparò al compagno un colpo di pistola alla nuca. La novità consiste nel passaggio di mano dell'inchiesta: non se ne occuperà più il giudice Viglietta, che l'ha formalizzata con la richiesta dell'incriminazione di Velluto per omicidio preterintenzionale e che ha emesso contro l'agente un mandato di cattura, ma il giudice Filippo Fiore, cui spetta di istruire il processo. Velluto, nel corso dell'inchiesta preliminare, aveva sostenuto di aver sparato solo a scopo intimidatorio (cioè in aria).

TRIBUNALI
Svaligiato quello di Bologna

Bologna, 20

Stupefacenti e denaro, sei settecentomila lire in contanti. Questo il bottino della banda di scassinatori che, durante le vacanze di Pasqua, approfittando del fatto che gli uffici erano deserti, hanno tranquillamente svaligiato l'ufficio corpi del reato del Tribunale di Bologna. Perfetta la tecnica: forzata una porta che dà sul cortile del Tribunale, i ladri sono facilmente penetrati nell'ufficio corpi del reato. Qui, per mezzo di fiamme ossidriche, e raffreddando con acqua il metallo, hanno aperto alcune casseforti. Il gruppo venuto dall'esterno sarebbe stato aiutato da un complice che si è fatto chiudere nel palazzo al momento della chiusura degli uffici.

PASQUA
110 morti sulle strade

Centodieci morti e duemilasettecentottanta feriti.

Questo, secondo un comunicato del ministero dell'interno, il bilancio del massacro pasquale sulle strade. Gli incidenti automobilistici sono stati in tutto 1803. Il volume del traffico si è sostanzialmente mantenuto ai livelli dello scorso anno (ed infatti anche le cifre relative a morti e feriti in incidenti sono stazionarie rispetto a quelle del '75). Nella giornata di lunedì si è riscontrata la punta massima di traffico: sette milioni circa di veicoli in movimento.

Sono state dunque confermate le previsioni ottimistiche degli esperti delle industrie petrolifere, i quali ritenevano che, passata la prima paura di spendere troppo, dopo l'aumento ultimo del prezzo della benzina, gli automobilisti si sarebbero rimessi in giaggio. Magari, non proprio tranquillamente.

SALMONELLA
Chiuso un ospedale

Sondrio, 20

Chiuso per una epidemia di salmonellosi di tipo «B» l'ospedale di Morbegno, in provincia di Sondrio. Ben trentaquattro pazienti sono risultati affetti da questa malattia, che provoca una forma di gastrointerite benigna. I responsabili dell'ospedale hanno fatto diramare comunicati, invitando la popolazione a cucinare i cibi e di fare particolare attenzione all'igiene personale. Si tenta di escludere che l'epidemia possa essere nata all'interno dell'ospedale.

LEGGE REALE
Manifestazione a Roma

Venerdì prossimo 23 aprile grande manifestazione a Roma contro la legge Reale. L'iniziativa si svolgerà al Teatro Centrale via Celsa dalle ore 18. Interverranno i compagni Dante Rossi, Mario Barone, Vittorio Foa, Silverio Corvisieri e Brogi.

Verrà presentato un dossier sulla repressione raccolto dal comitato nazionale per l'abrograzione della legge Reale.

Lockheed: chi è il senatore dc «Antelope Cobber» e il generale «Pun»?

Roma, 20

Sono nella cassaforte del vice-segretario generale di Montecitorio, gli ultimi due segreti (di Pulcinella?) della vicenda Lockheed, contenuti in una grande busta gialla, intestata al dipartimento di stato della Giustizia americano e indirizzata al ministero italiano di Grazia e Giustizia. Ma non sarà questi a riceverla: i documenti della grande busta gialla finiranno - invece - nelle mani rapaci della commissione Inquirente e ben poche speranze avremo di sapere a chi corrispondono i nomi (in codice) di «Antelope Cobbler » e di «Pun». Questi due pseudonimi erano stati usati dalla Lockheed per indicare i propri agenti italiani infiltrati nel ministero della Difesa o in altre istituzioni dello stato italiano: se il segreto è durato fino ad oggi, se l'informatissimo rapporto Church ha evitato per il momento di fare anche questi due nomi, è evidente che dietro quegli pseudonimi si nascondono personaggi che scottano. Le congetture naturalmente non si contano: c'è chi parla di «Antelope Cobbler» (letteralmente il ciabattino dell'antilope) come di un senatore naturalmente democristiano, molto in vista, mentre di «Pun» come di un generale, ormai ribattezzato generale Pun.

Nessuno finora ha fatto ufficialmente sulla stapa, ipotesi di nomi e anche quest suona strano dal momento che ufficiosamente i nomi circolano: per dare un taglio alle illazioni sarebbe bene che d subito la commissione Inquirente risolvesse l'enigma.

Ecqui la parola passa ai cauti commissari parlamentari. Forse, in fase pre-elettorale, ci si potrebbe aspettare qualche salutare sortita; sta però il fatto che l'Inquirente sarà una delle poche strutture del Parlamento a passare indenne attraverso lo scoglio delle elezioni e si scioglierà solo nel momento in cui verranno designati i successori degli attuali commissari. Ciò potrebbe indurli a rispettare le regole di un gioco che ormai vale solo per coprire la corruzione dei democristiani. Finalmente abbiamo ottenuto dall'America il dossier completo dello scandalo. Lo si faccia vedere perchè l'opinione pubblica abbia modo di giudicare se sono tutte cartacce secondo la ben nota tesi di Gui e Tanassi, o se c'è qualcosa di più.

Nuovi testimoni al processo contro i crimini nazisti del lager di S. Sabba

Trieste, 20

È ripreso stamane davanti alla Corte d'Assise di Trieste, presieduta dal dott. Maltese, il processo per i crimini commessi dai nazisti nella «Risiera di San Sabba», il campo di concentramento triestino unico in Italia dotato di un forno crematorio, nel quale durante l'ultimo anno di guerra, scomparvero circa tremila persone tra ebrei, combattenti per la libertà e aderenti alla Resistenza, civili d'ambo i sessi ,vecchi e bambini.

Sospeso per due settimane, causa un'indisposizione del presidente della corte, il processo è ripreso con altre arringhe degli avvocati di parte civile, parecchi dei quali debbono ancora parlare. In apertura d'udienza, il dott. Maltese ha letto una lettera inviata alla corte da Domenico Riva Ribarich, che fu fatto prigioniero a Trieste e subì torture da parte dei fascisti e dei tedeschi.

Quindi ha preso la parola l'avvocato Sergio Trauner del foro triestino, patrono dei parenti di Adelia Zankolic, che fu tra le prime persone avviate nella risiera, dove morì e di altri tre scomparsi nel tragico campo di sterminio. Egli ha affermato che i crimini commessi nella «risiera di San Sabba» rasentano il genocidio e furono «eseguiti da una banda di delinquenti comuni inseriti nella precisa realtà dello stato nazista». Perchè soltanto a Trieste fu costruito un «lager» dotato di forno crematorio? A questo interrogativo l'avv. Trauner ha risposto affermando che ciò faceva parte di un'azione prestabilita dai nazisti sul piano politico, «perchè questo territorio doveva entrare a far parte della Grande Germania e bisognava ripulirlo degli ebrei e degli oppositori».

Ha parlato poi brevemente l'avv. Aldo Terpin, patrono dei congiunti di Daniele Petaros e Francesco Tul, il quale ha fatto un quadro della situazione triestina all'epoca dei fatti, e delle responsabilità che molti ambienti cittadini ebbero allora per le nefandezze e le atrocità commesse dai nazisti.

L'avv. Alberto Cosattini, di Udine, che ebbe un fratello morto a Buchenwald ha parlato a sua volta per i parenti di Cecilia Deganutti, medaglia d'oro della Resistenza e della Croce Rossa. Militava nella formazione partigiana «Osoppo» e morì nella «Risiera» dopo aver subito atroci torture.

Due, quattro o sei liste?

I quotidiani borghesi e affini hanno già annusato l'atmosfera di sconforto e dubbio che regna tra le fila degli extraparlamentari. Le liste dell'ultrasinistra, scrive l'informatissimo Corriere della Sera, *si moltiplicano vertiginosamente [sono già quattro, secondo il* Corriere*: Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Partito Radicale, «Partito comunista d'Italia», e chi più ne ha più ne metta]. Le liti tra i gruppi sono furibonde e le polemiche sanguinose. D'altra parte l'area elettorale è ristrettissima. Insomma, se i militanti sono sfiduciati e gli elettori potenziali perplessi, tutta l'operazione che potrebbe trasformare gli extraparlamentari in intraparlamentari è inevitabilmente destinata al fallimento: l'articolo del* Corriere *inizia, significativamente, con una dolente rievocazione dello scioglimento del Psiup, ucciso dalla dispersione dei voti.*

Ecco, questo è lo schemino polemico che ci sentiremo ripetere per tutto il corso della campagna elettorale, e di fronte al quale occorre iniziare ad attrazzarsi. Si può facilmente rispondere, innanzitutto, che le liste «extraparlamentari» non sono quattro, ne' sei, ne' dodici, ma due, con ogni probabilità, quella di Democrazia Proletaria e quella di Lotta Continua. Che, in secondo luogo, agitare lo spettro della dispersione è oggi ancora più strumentale che un anno fa, quando di «liste extraparlamentari» ce n'era una sola, quella di Dp [avendo Lc deciso di votare per il Pci]; da allora Democrazia Proletaria ha dimostrato di essere un progetto politico serio, nonostante i molti contrasti tra noi e Pdup; di saper svolgere un ruolo politico decisivo, quale quello di costringere, per esempio, la giunta di sinistra milanese a tener conto degli interessi popolari molto più di quanto fosse nelle intenzioni di Pci e Psi.

Che, poi, proprio perchè Dp è un progetto politico, e non un cartello elettorale, l'improvvisa conversione di Lc all'unità dei rivoluzionari, accompagnata da un'intransigenza di fondo sulla questione del programma, non è stata finora una base sufficiente di accordo, e si rischia quindi di andare a quel pessimo risultato che è la presentazione di due liste rivoluzionarie. Il che, per quanto ci riguarda, non significherebbe un'interruzione dei rapporti con Lc, ne' tantomeno risse e polemiche all'ultimo sangue, ma anzi uno stimolo, passata la tornata elettorale, a cercare l'unità con maggiore costanza e serietà.

Sugheri e siluri

Fra i grandi funzionari pubblici più o meno recentemente silurati per più o, meno gravi pecche del loro operato, è sempre più di moda candidarsi deputati al Parlamento. Dopo aver a lungo rappresentato lo Stato [e quindi il governo] utilizzando le loro alte cariche per rendergli i più bassi servizi, ora vogliono rappresentare addirittura il popolo italiano.

È il caso di Cosentino, ex segretario della Camera, motonauta d'altura e fornitore d'oro di Crociani: e ieri si è saputo che e il caso anche di Carli, un inclito nuotatore che per lunghi anni fu capo della Banca d'Italia e gestì la lira coi risultati che oggi tutti possono ammirare. Egli si presenterebbe - a quanto informa Repubblica *- nelle liste del Pri, che gli sono state aperte da La Malfa in persona.*

*Dopo esserci congratulati con due neo-candidati, il motonauta e il nuotatore, per le mirabili doti di galleggiamento mostrate non solo in mare ma anche in palude, vogliamo congratularci coi partiti che con lungimiranza li no prescelti. **Dal Pri che è stato** capace di stare trent'anni al governo credendosi sempre all'opposizione, dobbiamo dire che ci aspettavamo proprio la scelta di uno come Carli: un tipo schizofrenico quasi quanto La Malfa, che per dieci anni ha fatto il banchiere d'Italia con l'aria di una vergine ritrosa [«non lo fo per piacer mio» ecc. ecc.]. Ci ha impressionato invece la Democrazia Cristiana [nelle cui fila ma indipendente, si presenta Cosentino] che ancora una volta, pur nelle presenti condizioni di avanzata putrafazione, ha dato prova di bella decisione nella difesa dei valori dell'Occidente. Non si può negare infatti che, nella graduatoria di detti valori, le sterline-oro di cui Cosentino è ricco e generoso occupino uno dei primissimi posti.*

Ma per tornare a Crapa Pelada, chè è un personaggio più importante di Cosentino, dopo tanti torti e tortelli che ci ha fatto, non c'è nemmeno bisogno di avvertirlo che si avvicina il momento della frittata vendicatrice. E se i tortelli sono finora toccati a La Malfa [suo leader politico d'elezione] ad Agnelli [suo principale] e a Colombo [suo odiosamato partner di ieri] la frittata la farà il 13 giugno il proletariato, stufo marcio di vedersi derubare dai padroni e dai loro scherani che astutamente manovrano i contratti e l'inflazione. Finora sono sempre stati a galla: ma ciò non vuole dire che non possono affondare. Sarn mica di sughero!

Sartana

La strategia della tensione

segue da pag. 1

lotta contro il regime democristiano. Questa la manovra fin troppo scoperta delle destre, non quelle nascoste dietro la fiaccola, ma dietro lo scudo della «libertà» e lo stellone americano. Lo scontro, naturalmente, è aperto. Abbiamo dalla nostra la consapevolezza che a giocare con le fiamme in un passato recente, le forze della reazione si sono scottate e gran parte di quelle masse che volevano spostare a destra hanno capito invece qual'è la giusta direzione della lotta. Non è poco, anzi è moltissimo.

Il regime democristiano ha fatto la sua scelta: criminalizzare lo scontro

Nell'ultimo anno e ancor più dopo il 15 giugno, gli organi della repressione si sono trovati di fronte alla incapacità di seguire una politica programmata, funzionale a una forma precisa di organizzazione del potere statale – Ne è venuta fuori una «strategia della decimazione»

L'attuale salto in avanti nella disgregazione del quadro politico, l'accelerazione della crisi danno risalto nuovo all'aumento del clima repressivo e ai dati caratteristici delle scelte giudiziarie o criminali.

Alla vigilia di elezioni anticipate, da cui potrebbe uscire l'inedita formula governativa del governo delle sinistre, stanno anzi venendo al pettine le contraddizioni mai risolte dello Stato borghese nostrano.

Che lo Stato borghese in Italia sia pressocchè completamente nato e prosperato sui canali tentacolari dello scudo crociato si è più volte ribadito e costituisce certamente un punto di partenza necessario per sviluppare un'analisi concreta sulle odierne tendenze istituzionali.

Non è sufficiente, però tale osservazione per farci comprendere la natura dei processi oggi in atto rispetto all'involuzione del corpo statale.

In particolare potrebbe apparire stridente con il vasto spostamento a sinistra del paese emerso dal 15 giugno l'incremento deciso della repressione che proprio dalle elezioni amministrative si è avviato e ha preso piede.

Val la pena, anzi, ritornare ad alcune considerazioni di carattere generale.

In primo luogo va messa in luce la natura «italiana» dei problemi sul tappeto; la borghesia italiana - al di là delle intenzioni - difficilmente potrebbe percorrere strade seguite in situazioni più o meno diverse; nè la «via francese», nè la «via tedesca», nè la «via americana», nè - probabilmente - la «via cilena» sono applicabili: lo stato forte alla francese nacque sotto la forma del gollismo come male minore rispetto ad una possibile guerra civile; la fascistizzazione in atto nella Repubblica Federale Tedesca ha un retroterra solido nelle spinte del potere economico-finanziario e nella debolezza relativa del movimento operaio; la Repubblica presidenziale in veste Usa ha radici in rapporti sociali molto lontani dalle origini *costituzionali italiane; il golpe* «cileno» non appare ancora una soluzione rilevante ed efficace per i ceti dominanti.

La dimensione «italiana» della crisi ha il suo elemento determinante nella eccezionale portata dello scontro di classe e della forza operaia ma trae l'elemento moltiplicatore nella particolare crisi istituzionale che vive oggi la sua fase saliente.

Ciò che appare chiaro sotto la spinta degli ultimi eventi (progressiva perdita di potere della Dc, messa in discussione del collateralismo chiesa-Dc, smascheramento delle ingerenze Usa, ridimensionamento e perdita di ruolo dei partiti tradizionali del potere economico) è la rottura del meccanismo istituzionale fondato su arretratezza e staticità degli apparati centrali e del diritto e cresciuti proprio sull'accentuazione delle caratteristiche accentratrici e reazionarie; la rottura, cioè, del rapporto precario tra un sistema derivato dal vecchio stato fascista ed esigenze di razionalizzazione e integrazione sociali e vitali per un paese a capitalismo maturo. La tutela delle tendenze parassitarie e di vasti interessi finanziario-speculativi è stata - nella realtà - la molla della medesima sopravvivenza del corpo istituzionale, mentre l'«impossibilità» di riforma dello stato rende impraticabile un mutamento lineare e indolore dell'egemonia dc a un governo dei partiti della classe operaia, senza cioè passare per un piccolo «terremoto» delle funzioni statali e amministrative controllate ancora per l'80 per cento dal regime dc e soprattutto basate su una palude articolata di «arretratezze funzionali».

Allo svuotamento dei poteri del Parlamento (malgrado alcune correzioni volontaristiche dell'ultimo anno di legislatura) non ha fatto mai da contraltare un assestamento dell'Esecutivo; i tentativi di canalizzare gli Enti decentrati (Enti locali e regionali), l'inflazione burocratica, la strumentazione giuridica degna di uno stato borbonico danno il segno di una situazione in cui via via gli stessi canoni dello stato di diritto sono venuti meno per lasciare il passo ai disegni malcelati di uno stato di polizia.

La relativa «autonomia» degli apparati dello Stato e del diritto, la crisi di legittimità che investe in modo ampio le istituzioni, la progressiva «politicizzazione» della Magistratura hanno inevitabilmente incentivato i contraccolpi che sul piano della politica criminale lo slittamento a sinistra del paese è venuto a determinare.

Si tratta di ancora modeste strategie di settore che potrebbero trovare l'ulteriore balzo in avanti nel caso un futuro governo delle sinistre non si ponga con urgenza il compito di infliggere un duro colpo all'attuale macchina burocratica e legislativa mettendo i presupposti necessari a prevenire reazioni e controtendenze tipiche delle strutture separate e degli apparati di conservazione dei rapporti sociali. Sul terreno fertile preparato dalle disposizioni più recenti (dal tentato inserimento del fermo di Ps, alla legge 4 ottobre '74 n. 497, 1° aprile '75 n. 19, 18 aprile '75 n. 110, alla legge Reale), dal regime democristiano e dalle forze dell'ordine emerge chiara la scelta di criminalizzare lo scontro di classe, condizionando comunque l'evoluzione del quadro politico e l'atteggiamento della sinistra.

All'incapacità di rendere organica la strada imboccata, di farne meticolosa scelta di periodo, di organizzare e programmare la spirale repressiva, Stato e corpo giuridico non possono che prediligere la *strategia della decimazione* con il risultato di mietere vittime su vittime (spesso del tutto estranee ai fatti) e di stravolgere il tradizionale nesso colpa-pena sulla scorta di una rigorosa campagna ideologica superando la dialettica repressione-prevenzione con la scelta di forme di oppressione autoritaria.

La legge Reale, con i suoi tragici effetti (59 morti dalla sua entrata in vigore), registra dunque la legalizzazione dell'omicidio di polizia, l'uso del sospetto come criterio di giudizio, l'attribuzione della pena a misura di imputato, la reazione al possibile e definitivo ridimensionamento dell'impero democristiano. L'inaridimento e la corporativizzazione del Parlamento,l'uscita allo scoperto di veri e propri «gruppi di interesse», la significativa prolusione dei procuratori generali all'anno giudiziario sono sintomi dell'involuzione reazionaria all'interno dei gangli vitali dello Stato e vanno del resto in parallelo con il continuo ritorno dei disegni di regolamentazione dello sciopero o con il brutale attacco ai diritti dei lavoratori.

Il ruolo svolto dai risultati del 15 giugno, se pur non meccanico, è egualmente decisivo nell'esaltare una tendenza su cui oggi borghesia e regime democristiano giocano la propria futura vitalità e il proprio stato di salute.

I dati sono quanto mai precisi: l'attacco è a senso unico privilegiando lavoratori, disoccupati e militari o forme di lotta esplose nella fase più vicina (le occupazioni di stabili); Roma e il Lazio costituiscono la punta avanzata e l'esperimento delle nuove forme di strategia della tensione con il ripristino del connubio tra forze dell'ordine e fascisti.

Se a Roma la fase preelettorale procede a tappe forzate, le prossime elezioni anticipate potrebbero diventare riferimento politico per il salto ulteriore di una reazione tanto poco programmata e razionale quanto feroce nell'azione antidemocratica, negli omicidi di stato, nelle scelte giudiziarie (i casi di Marini e Panzieri ne sono la triste esemplificazione).

Gravi e precisi appaiono dunque i compiti della sinistra, mentre i partiti riformisti indulgono ancora ad accettare l'incredibile ricatto dell'ordine pubblico cedendo alla pratica di regime o annacquando l'impegno sul terreno fondamentale delle battaglie democratiche.

Creare le condizioni per il governo delle sinistre significa intaccare da subito la logica degli apparati coercitivi uscendo dall'astratta difesa della democrazia delegata per riempire invece di contenuti la parola d'ordine del controllo operaio sulla dinamica istituzionale e sperimentare forme di democrazia diversa o di legalità più avanzata antagonista all'odierno andamento della democrazia rappresentativa (il terreno dell'autoriduzione è stato sintomatico delle potenzialità).

La difesa della democrazia è tra l'altro un modo importante per accumulare la forza operaia e rendere più efficaci le occasioni di controffensiva antidemocristiana, tracciando le basi del programma di lotta del governo delle sinistre nello scivoloso ambito delle istituzioni.

È per questo che intaccare i corpi separati o gli apparati statali è lotta di potere e può condurre la crisi al suo punto di non ritorno imponendo un'uscita a sinistra dal declino dell'assetto politico istituzionale.

La sinistra rivoluzionaria ha dunque sulle spalle un ruolo e un ventaglio di obiettivi indispensabile ad incidere sul sistema vigente e sulla stessa tattica di rilancio dello «stato sovrano» che rientra nell'ottica del compromesso storico.

La campagna per l'abrogazione della legge Reale, la ripresa dell'iniziativa di legge per lo scioglimento del Msi-Dn, la richiesta di libertà dei compagni arrestati, la formazione di comitati antifascisti nelle varie località e nei palazzi di giustizia sono alcuni momenti utili alla campagna elettorale e allo sviluppo delle capacità di intervento dei rivoluzionari.

Vincenzo Vita

Disoccupazione-record in Gran Bretagna. Ma le donne si ribellano

(*Londra, dal nostro corrispondente*)

In questi giorni in Inghilterra, Healey, ministro delle finanze (riconfermato da Callaghan) ha presentato l'annuale bilancio economico che, come sempre, non costituisce solo una disanima della situazione passata, ma contiene precise proposte e indicazioni per la politica futura.

Ci troviamo di fronte ad un'ennesima conferma della chiara volontà politica governativa di far pagare la crisi agli strati popolari: grosso modo tre sono le direzioni di questa politica: attacco al salario, alle condizioni di vita (caro prezzi), all'occupazione.

Si tratta, però, probabilmente di un attacco senza precedenti che vede, ad esempio, raddoppiare il costo dell'energia elettrica, triplicare i prezzi di patate e carne e aumentare vorticosamente tutti i prezzi dei generi di prima necessità, rispetto ai prezzi di quest'autunno. Il governo laburista con il bilancio di Healey, si è quindi reso «ufficialmente» responsabile di questo attacco, confermando le linee già adottate in plitica economica. Le proposte contenute nel bilancio vanno anche oltre, proponendo di abbassare il limite degli aumenti dei salari al 3 per cento, e qui la sfacciataggine e la criminalità di tali richieste diventa addirittura grottesca.

In compenso, nel suo bilancio, Healey ha il coraggio di promettere la creazione di 100.000 posti di lavoro entro i prossimi 18 mesi (sic!!!) il che supera ogni limite di sopportazione, se si considerano il milione e passa di disoccupati esistenti in Inghilterra.

Vale a dire che il governo intende contare su un esercito senza lavoro per almeno un paio d'anni. A ben vedere la situazione inglese presenta molte analogie con quella italiana.

Secondo i dati ufficiali in Inghilterra esistono 1,4 milioni di persone senza lavoro, ma in realtà questi possono essere calcolati sui 1,9 milioni.

Infatti nel primo dato figurano solamente gli iscritti all'equivalente della nostra camera del lavoro, ma migliaia sono anche in Inghilterra i lavoratori precari.

La maggioranza delle donne sposate, che costituiscono il 25 per cento della forza lavoro, pagano contributi ridotti e non percepiscono sussidi per la disoccupazione, quindi non sono incluse nei dati ufficiali; (in pratica 7 donne su 10 non sono iscritte negli albi dell'occupazione!).

Categorie come gli edili a cottimo per evitare le tasse non si fanno segnare e quindi sono pure assenti dai dati ufficiali che registrano 200.000 senza lavoro, ma che sono facilmente calcolabili per il triplo.

Se a questi dati si aggiungono i 140.000 precari (ufficiali!) e i 50.000 lavoratori temporaneamente fermi, ci si fa un'idea di quanto la situazione inglese somigli se non addirittura scavalchi in certi casi per gravità la situazione italiana.

Il paragone si fa ancora più calzante osservando con quale distribuzione geografica e su quali particolari strati di lavoratori si faccia sentire maggiormente l'attacco all'occupazione.

Nel periodo gennaio-settembre '75 la disoccupazione femminile è salita del 121 per cento (rispetto al 48 per cento maschile) e l'attacco acquista connotati ancora più razziali quando si scopre che le donne negre perdono il lavoro con una frequenza di 3 volte superiore alle donne bianche e 9 volte gli uomini bianchi.

Per quanto riguarda i giovani può essere indicativo segnalare che nel solo mese di gennaio 41.000 giovani sotto i 25 anni sono diventati delle «figure» socialmente definibili disoccupati. Infine, proseguendo con i dati, che possono essere noiosi ma che in questo caso sono senz'altro più indicativi delle parole: per quanto riguarda la distribuzione geografica della disoccupazione, vediamo che il tasso di disoccupazione in Scozia e in Galles (rispettivamente il 6,7 per cento e il 7,5 per cento contro il tasso nazionale del 5,6 per cento) dimostra una precisa discriminazione geografica ; ciò, considerando il fatto che la Scozia e il Galles per la loro situazione storica possono facilmente evidenziare (soprattutto la Scozia) analogie con il nostro Sud, fa capire perfettamente la volontà di colpire gli strati socialmente e storicamente meno organizzati.

Una prima risposta organizzata a questo brutale attacco all'occupazione sta esplodendo proprio in questi giorni. La sinistra rivoluzionaria tenta sempre più di costituirsi punto di riferimento nell'organizzazione della lotta per il diritto al lavoro, ma la repressione si fa sentire puntuale; i 46 arresti e le cariche ripetute durante la marcia per l'occupazione organizzata dal «Rank and File Movement» (movimento di base) mostrano, se non altro, che si sta colpendo nel segno. Il governo teme l'organizzazione dei disoccupati (l'eco delle lotte per l'occupazione in Italia è probabilmente giunta all'orecchio del capitale inglese) e cerca di stroncare con ogni mezzo la potenzialità rivoluzionaria che può prorompere da un movimento per l'occupazione se solidamente organizzato.

Uno di questi mezzi è senza dubbio la complicità della stampa che non solo ha taciuto la repressione poliziesca avvenuta durante la marcia, ma ha tralasciato di segnalare, a volte, lo stesso svolgersi della marcia malgrado questa abbia coinvolto vasti strati di popolazione e di lavoratori durante il suo lungo percorso nel Sud dell'Inghilterra.

La stessa volontà di nascondere i fatti si è dimostrata del resto col relegare negli angoli più invisibili dei giornali una grossa manifestazione (15.000 persone) contro la riforma (in senso restrittivo) della legge attuale sull'aborto.

Il nesso tra i due avvenimenti è chiaro essendo le donne, forza vitale sia del movimento per l'occupazione con le loro 700.000 vittime (senza lavoro), sia del movimento rivoluzionario in genere, essendo le loro contraddizioni e la loro lotta (e non c'è bisogno di dirlo) la potenziale punta di diamante di ogni movimento rivoluzionario. In Inghilterra le donne cominciano ad organizzarsi, e la manifestazione sull'aborto sta a dimostrarlo anche se qui non si è giunti ancora ad avere la completa autonomia delle donne nell'organizzazione, nella gestione e nella protezione dei propri momenti di lotta.

Lucio D'Amelio

La Montedison avvelenatrice di Venezia salda il conto?

Il 23 maggio 1976 è una data che mette paura alla Montedison e alle altre aziende e cui stabilimenti sono collocati sulla gronda lagunare. Dopo quel giorno, secondo il dispositivo della legge speciale per Venezia, gli inquinanti negli scarichi in laguna di queste industrie non potranno superare i limiti di concentrazione stabiliti dalla legge stessa; ma le industrie non sono in grado di rispettare questi limiti in quanto non hanno costruito, se non in misura ridotta, i necessari impianti di depurazione delle acque inquinate.

La Montedison quindi si trova nei guai. Fra un mese e mezzo le può succedere di essere portata in tribunale come è accaduto a causa dei micidiali fanghi rossi a Scarlino. La Montedison sta ricercando una copertura politica e legislativa.

Ad offrirle questa copertura è paradossalmente la giunta di sinistra del Comune di Venezia, con l'istituzione di un Comitato tecnico comunale per la depurazione delle acque, presieduto dal «barone rosso» prof. Croatto. Questo Comitato ha lo scopo di definire le condizioni di realizzazione, approntando statuti e indicando tecnologie, di un Consorzio a maggioranza pubblica, per la depurazione delle acque industriali a Porto Marghera.

A questo Consorzio, che è volontario e non obbligatorio, sarà chiesta l'adesione delle industrie di Porto Marghera, che la daranno volentieri in quanto l'iniziativa consente loro di spendere pochi soldi per la depurazione delle acque.

Infatti l'impianto di depurazione biologica (che tratta acqua inquinata da sostanze azotate e organiche) avrà un costo di circa 40 miliardi di lire, e sarà finanziato nella misura del 90% con i fondi della Legge speciale per Venezia.

La Montedison ha già fatto sapere che aderirà al Consorzio; questa adesione le consente di raggiungere tre obiettivi: primo, non sborsare che in misura limitata i soldi per l'impianto di depurazione; secondo, attribuire, in futuro, l'inquinamento della laguna alla cattiva gestione del Consorzio, che sarà pubblica; terzo, ottenere, in cambio dell'adesione, il prolungamento dei termini di tempo fissati dalla legge speciale per porre in atto le misure contro l'inquinamento.

E' tutta l'impostazione del problema ad essere profondamente errata: il conclamato principio «chi inquina paga» va fatto rispettare. E' necessario imporre che i costi di costruzione degli impianti di depurazione siano interamente a carico delle industrie che inquinano: è bene ricordare, a chi ha la memoria corta, che nella piattaforma sindacale sul risanamento di Porto Marghera si afferma che «in merito agli stanziamenti previsti dalla legge speciale per opere antinquinanti a Marghera, bisogna impedire, **in ogni caso**, che questi vengano utilizzati per opere e bonifiche che devono essere fatte dalle aziende».

Inoltre il controllo dell'ente locale sugli scarichi in laguna deve essere strettissimo, interessare tutti gli scarichi in modo da far cessare lo scandaloso fenomeno degli scarichi clandestini, cioè di scarichi che vengono effettuati sotto il livello del mare e quindi non visibili da un osservatore posto alla superficie.

Su tutti questi problemi la sinistra rivoluzionaria, e in primo luogo Democrazia Proletaria, si deve impegnare per impedire che il Comune fornisca coperture alla Montedison, sottraendosi al compito di lottare duramente contro questa azienda che sta avvelenando da anni i lavoratori delle sue fabbriche e gli abitanti di Mestre, Venezia e Marghera.

Le donne di fronte alle elezioni

Da alcuni giorni, le compagne, le donne, hanno aperto il dibattito nel movimento per arrivare ad una chiarezza maggiore che, nella situazione politica attuale, non le veda nuovamente espropriate del loro diritto a partecipare ad un'organizzazione diversa di questa società in Sicilia; le compagne, le femministe, proprio perchè da sempre hanno subito un'oppressione maggiore hanno avviato immediatamente il dibattito sull'importanza di non delegare nessuno.

In primo luogo perchè da anni la popolazione meridionale registra un costante aumento delle donne, gli uomini emigrano verso le città industriali verso attività terziarie, e quindi la donna è, nel Meridione un soggetto fondamentale per l'economia, ma da sempre rinnegato come tale. In secondo luogo perchè è stato ancora più pesante il condizionamento dei revisionisti fermi ad una battaglia generica democratica e per i diritti civili, ma sempre due passi indietro nel rispetto di una morale che, inchiodando le donne all'immobilismo, di fatto nasconde assenza di programma e obiettivi politici e sindacali anche minimi, per le donne; in terzo luogo perchè fino ad ora la sinistra rivoluzionaria non ha saputo creare nell'impatto con le lotte - soprattutto sulla casa e per il carovita - proposte politiche adeguate ed efficaci per le donne per la nostra situazione in particolare e per la situazione più in generale femminista. Deve condurre due battaglie: una al suo interno, di chiarificazione, l'altra al suo esterno perchè si rafforzi come movimento e cresca; il fatto nuovo è che il movimento femminista abbandona oggi la linea difensiva che si era dato - ma che non era altro che il lento prendere coscienza di essere un movimento politico - e comincia una battaglia che lo vede sempre più centrale e con un ruolo propositivo in questo particolare momento politico.

L'approfondimento delle contraddizioni del nostro essere donna (e quindi le insicurezze vissute spesso con angoscia che stanno alla base di gran parte del rapporto e impegno politico di noi donne) è in apparenza antitesi con una strategia di questo nostro movimento oggi. Infatti mettere insieme le contraddizioni di tante donne significa anche percorrere tanti insiemi diversi; e se è ingenuo pensare di ricondurre immediatamente a unità tutto questo - va però messo in evidenza quella che, essendo la nostra specificità, ha dato forza al movimento fino a rendere oggi evidente a tutti che esso vuole e può diventare un movimento politico autonomo e rivoluzionario.

Se la mobilitazione sull'aborto così come viene fatta è ancora troppo ideologica la questione non si risolve nel generico e di nuovo ideologico «rafforzare e valorizzare in rapporti fra le donne, e su questo ci basiamo per decidere cosa volere, cosa fare»; su questo concetto non si può creare una coesione complessiva ma è solo un primo passo nell'esame delle contraddizioni reali di noi donne; il volere andare da questo a una coesione più complessiva direttamente da questo, sarebbe una sintesi immaginaria che non ha l'appoggio reale delle lotte e del dibattito e che quindi privandoci della necessaria dialettica, ci priva del nostro essere soggetti storico sociali.

Noi donne troviamo infatti nel nostro essere soggetto storico-sociale la nostra nuova unità, oggi, che è unità di reale contrapposizione con la classe dominante oggi in Italia, la borghesia. Sappiamo che il femminismo non è ancora pratica di tutte le donne e nello stesso tempo larghi strati di donne si affacciano oggi in massa con domande, con richieste: alcune le conosciamo, altre sono parzialmente nuove. Nel recupero e nella presenza di donne che oggi, spinte dalla crisi, stanno emergendo come soggetto che sempre più chiede di diventare politico, sta quindi una prima risposta al nostro essere unità storica-sociale nello scontro di classe oggi in Italia.

Aggregare le donne che oggi lottano, ma modificandone le lotte in senso femminista e soprattutto chiarendo, nelle lotte, sempre chi sono i nostri amici e i nostri nemici, oggi; approfondire una tattica nei confronti dei nostri alleati, per chi e con chi fare queste lotte, denunciando tutti gli opportunismi che impediscono autonomia reale del movimento: questi sono i nostri compiti oggi. La nostra strategia quindi non può essere costruita a partire dal nostro campo di esperienza solamente, fermandosi a quello ma deve arrivare al confronto dei «campi» fra le diverse componenti del proletariato in lotta all'interno del quale funziona il dominio di classe. Questa soltanto è la garanzia che i numerosi elementi di ideologia borghese, che si trovano nel modo di essere della classe operaia, possano essere via via isolati nella pratica politica, che non rafforzi la nostra emarginazione come donne e come femministe. Il discorso quindi di alcune compagne «non c'è nulla di più antiegualitario che trattare da eguali i diversi» se è giusto per il rapporto che i compagni delle organizzazioni hanno messo in pratica secondo l'ideologia della falsa eguaglianza, va rovesciato quando si tratta del confronto fra le diverse componenti del proletariato per cui è da eguali che in questo momento vanno trattati i diseguali.

Il movimento femminista come punta cosciente e avanzata del movimento delle donne, chiede oggi e ne ha tutto il diritto di essere trattato da eguale, con pari diritto delle altre componenti del proletariato (gli operai, i disoccupati) e nel farsi carico di una linea per lo scontro di classe, mette a nudo come la borghesia abbia pochi spazi ed è costretta a portare lo scontro anche nel privato.

Tenere quindi congelata la forza delle donne può servire a molti in questo momento, ed è chiaro quali sono gli strumenti che i revisionisti vorrebbero usare per arginarla. Nessuna reale direzione politica del proletariato può farci arrivare al governo delle sinistre se rimangono le divisioni esistenti; d'altra parte il movimento delle donne che emerge nel pieno della crisi economico-politica italiana non può accontentarsi di vincere qualche obiettivo (anche se deve vincere le battaglie su cui sta lottando e si sta confrontando) oggi dunque noi dobbiamo condurre contemporaneamente due battaglie al nostro esterno: la prima verso coloro che in tutti i modi ci impediscono di rappresentirci ed essere una componente fondamentale del proletariato in lotta; l'altra verso coloro che impediscono la realizzazione di un'unità ancora maggiore del movimento stesso e che quindi non ci garantiscono lo spazio per una presenza autonoma. Tutti questi, sacrificando un confronto con il nostro movimento e il nostro programma, ci negano (anche attraverso la riappropriazione dello strumento del voto) una presenza politica reale: questa è una grave chiusura da subito per un programma delle sinistre dove abbiano reale peso i movimenti di massa organizzati.

Le donne devono invece oggi prendere posizioni sul futuro assetto istituzionale, negare questo loro diritto è già porre gravi e pericolose discriminanti (il pericolo è quello di ricadere di fatto in un elenco di obiettivi rivendicativi - che per le donne oggi sarebbe l'aborto - senza mettere le basi di un reale contropotere operaio e popolare) oggi sono queste le due battaglie da condurre fuori di noi, mentre al nostro interno resta sempre la battaglia contro la «nuova ideologia» descritta prima.

Su queste basi è già aperto il dibattito, che va ulteriormente sviluppato, perchè la nostra volontà politica di costruire potere e controllo sullo Stato, sia chiara a tutti.

Angela Lanza

Lettere

Cattolici e aborto

Il compagno Giuseppe Uggiè di S. Colombano al Lambro ci scrive:

«Sono un cattolico militante nella sinistra: vi scrivo sulla questione dell'aborto per dare un piccolo contributo alla risoluzione di questo drammatico e grosso problema. Proprio in questi giorni si dibatte in parlamento per la formulazione definitiva della legge in proposito.

Anzitutto vorrei dire che in Italia l'aborto esiste già come fatto di massa clandestino che coinvolge moltissime donne che pagano di persona fisicamente, psicologicamente e moralmente. Constatato questo, però non si può non scendere ad una regolamentazione che renda pubblico e gratuito l'aborto e se ne faccia di questo obiettivo una conquista di una libertà regolata dalla legge e dalle strutture pubbliche o private, autogestite o no. Se il problema fosse solo della donna (come adesso sembra che sia, drammaticamente), allora la via per eliminare questa piaga clandestina sarebbe per l'appunto quella proposta dai vostri partiti, gruppi od organizzazioni ai quali anch'io e non solo io, facciamo riferimento o vi militiamo. Esiste la cosiddetta questione di principio del diritto alla vita e al suo sviluppo di ogni essere umano concepito. Vi prego di non scartare a questo punto la discussione e riflessione in merito. Non riesco per niente a pensare che ogni essere umano concepito non sia già una persona, perchè dalla unione biologica di uno spermatozoo (maschile) con un ovulo (femminile) nasce un organismo che, se aiutato a vivere, si sviluppa fino a giungere dopo 7,8 9 mesi a «vedere la luce» fuori dalla donna. Dal punto di vista di questo «organismo nuovo», non ha senso convenire che, finchè non ha braccia o gambe, cuore o cervello, sangue o ossa ben definiti, non sia una persona. Sulla terra purtroppo sono esistiti o esistono persone malformate fisicamente, mentalmente o disadattate a stadi diversi dello sviluppo fisico, mentale, culturale, sociologico, politico. Per questo scegliamo di eliminarle, di sopprimerle o emarginarle? No! Lottiamo invece per difenderle senza convenzioni sul «grado del loro sviluppo». Perchè si lotta (giustamente) a fondo per l'integrazione degli anziani, l'eliminazione dell'oppressione e dello sfruttamento degli handicappati, dei detenuti, dei drogati, dei militari, dei proletari e dei poveri in generale, fino a lottare contro la mortalità infantile, natale e prenatale e contro l'aborto «bianco»? Come può esserci un limite che finisca qui con la nascita o anche prima o per la maternità desiderata? A questo, secondo me, se si lotta a fondo per la libertà e gratuità dell'aborto e non contro di esso, si incorre, nel grave errore di voler recuperare «alla vita» alcune persone ed eliminarne altre. La risoluzione può essere allora nella educazione di massa per la conoscenza e la gestione della propria sessualità.

Rimane secondo me, buona allora la proposta di Ranieri La Valle (e non solo in quanto cattolica) di deprivatizzare l'aborto fino al punto di depenalizzarlo e giungere a consentirlo dopo aver tentato di aiutare la donna in tutti i sensi: economico, materiale, strutturale, sociale, psicologico. Prendere coscienza dell'aborto come fenomeno di massa a cui spinge tutta una organizzazione di società e di regime sociale e non lottare per l'eliminazione di esso, salvaguardando e difendendo concretamente e ad ogni stadio la donna e il «concepito che può esservi in lei, vorrebbe dire, secondo me, dare una mano a questa società sbagliata e continuare a selezionare.»

LOTTE PROLETARIE

No all'ipotesi di accordo dei chimici!

Il sabato di Pasqua, con le fabbriche semivuote, è stato raggiunta a Roma un'ipotesi di accordo per i 400.000 lavoratori chimici. Si tratta di un cedimento totale alle richieste padronali e governative, un cedimento di proporzioni tali che per ritrovare qualcosa di simile bisogna risalire agli anni bui, quelli in cui i padroni facevano il bello e il cattivo tempo nelle fabbriche.

Il salario è poco, scaglionato e legato alla presenza in fabbrica: quando la nocività del lavoro ci farà ammalare non lo prenderemo. La contrattazione articolata sul salario (cioè sul premio di produzione) che potrebbe consentirci un parziale recupero è bloccata per più di un anno. È un blocco salariale in piena regola, mentre i prezzi galoppano!

Non abbiamo ottenuto niente sulla classificazione, sull'orario di lavoro, sul diritto allo studio. Quaisi nulla sui diritti sindacali e sull'ambiente di lavoro. I diritti di controllo sugli investimenti e sull'organizzazione del lavoro sono una farsa. Sugli appalti facciamo addirittura dei regali ai padroni. Il contratto decorre sei mesi dopo che il precedente è scaduto e si protrae fino al marzo '79!

Non è solo una scatola vuota: è una gabbia in cui si cerca di rinchiudere la nostra capacità di lotta per i prossimi anni.

Chi l'ha firmato (anzitutto i dirigenti confederali da Lama in giù e poi i dirigenti della Fulc che hanno ceduto alle loro pressioni) dovrà rendere conto del suo operato davanti a tutti gli operai.

Diciamo no a questa ipotesi di accordo per respingere la linea padronale e confederale che l'ha prodotto, per riaprire la battaglia legandoci ai metalmeccanici. Le assemblee dei prossimi giorni dovranno dire di no agli scaglionamenti del salario, no all'elemento distinto dalle retribuzione, no al blocco della contrattazione articolata.

Non abbiamo lottato per sei mesi per niente possiamo andare avanti con la forza nostra e quella di un milione e mezzo di metalmeccanici. Le ipotesi di contratto firmate in questi giorni per i lavoratori edili e per i chimici privati sono pesantissime per i lavoratori di queste categorie, ma sono un segnale della volontà dei padroni e delle Confederazioni di svendere anche i contratti ancora aperti, primo fra tutti quello dei metalmeccanici, che sono la punta avanzata del movimento sindacale.

Mentre la lotta deve continuare nelle forme più dure possibili, dobbiamo aprire tra tutti i lavoratori il dibattito e il confronto sulle scelte che sono state operate sulla pelle dei chimici e degli edili. Un milione e mezzo di metalmeccanici sono ancora mobilitati, costituiscono il punto di riferimento degli altri lavoratori per poter respingere il cedimento ai padroni e al governo.

Finora la Flm ha respinto le ipotesi avanzate dai padroni nei termini simili a quelle del contratto chimici. Bisogna che alle parole seguano i fatti.

La grande manifestazione dei metalmeccanici a Roma è già stata spostata al 7 maggio, perchè evidentemente qualcuno spera di non farla: dobbiamo ribadire nelle fabbriche che a Roma vogliamo andarci, per conquistare i nostri obiettivi, per dimostrare al governo e ai padroni che non abbiamo paura del ricatto delle elezioni anticipate, che anzi alle elezioni, se ci saranno, vogliamo arrivare con tutta la forza che abbiamo espresso in questi mesi e in questi anni.

Solo i padroni e la Dc possono avere paura della nostra lotta in questo periodo!

Non possiamo neanche accettare il discorso che bisogna fare dei compromessi in nome dellla crisi economica. Prima di tutto l'ipotesi dei chimici non è un compromesso ma una svendita totale, in secondo luogo non possiamo dimenticare che, se i padroni usano la crisi per ributtarci indietro di anni, noi vogliamo andare avanti. I nostri «sacrifici» non serviranno a uscire dalla crisi. Vogliamo uscirne, invece, con più potere agli operai!

DAGLI OBIETTIVI CHE ABBIAMO DECISO NOI ALLA SVENDITA DEL CONTRATTO

La piattaforma su cui abbiamo lottato	L'accordo per i 25.000 chimici pubblici...	... e quello, vuoto, per i chimici privati
Aumento salariale		
Aumento dei minimi contrattuali di £ 30.000 uguali per tutti. Conglobamento nei minimi salariali di £ 12.000 derivanti dall'accordo sulla contingenza.	Aumento di £ 25.000 mensili dall'1-1-76 da corrispondersi in 14 mensilità come elemento distinto della retribuzione (per accordi precedenti comunque, queste 25.000 e le 12.000 della contingenza vengono corrisposte sempre, non sono legate alla presenza in fabbrica) Conglobamento sia dell'aumento che delle 12.000 in paga base dall'1-7-77.	Aumento di £ 20.000 mensili dal 1-4-76 come elemento distinto dalla retribuzione che va ad aggiungersi alle 12.000 della contingenza. Aumento di altre 5.000 lire sempre come Edr, dall'1-1-77. Dall'1-4-77 corresponsione dell'Edr anche in caso di assenza per malattia. D Dall'1-1-79 conglobamento dell'Edr (25.000+12.000) in paga base. Per lo slittamento del contratto (che era scaduto a settembre) viene erogata una «una tantum» di £ 70.000 in due rate entro il luglio '76. Non si potrà contrattare il premio di produzione prima del 30-6-77. Per più di un anno è bloccata di fatto la contrattazione articolata!
Diritti di controllo sindacali: gli investimenti		
Preventiva contrattazione e verifica a tutti i livelli (aziendale, territoriale, nazionale) degli investimenti per valutarne le conseguenze e gli effetti in termini di localizzazione, scelte produttive, occupazione, condizioni di lavoro e ambientali.	Preventiva conoscenza dei sindacati ai livelli nazionali, territoriali, di gruppo e di fabbrica dei programmi di investimento. Preventiva valutazione dei sindacati in ordine a occupazione e indirizzi produttivi per formulare il loro eventuale consenso e verifiche periodiche ai livelli indicati.	Ogni anno in appositi incontri le organizzazioni padronali porteranno a conoscenza della Fulc le previsioni di investimenti complessivi ed effettueranno un esame congiunto sui loro effetti. Sempre ogni anno analoghi «incontri» verificheranno per i grandi gruppi industriali, tra le associazioni provinciali e territoriali dei padroni e dei sindacati, per gli stabilimenti più significativi (cioè con più di 500 dipendenti)
Diritti di controllo sindacali: appalti e lavoro precario		
Preventiva contrattazione tra aziende e consigli dei programmi di manutenzione, risanamento e bonifica. I lavori aventi carattere di continuità non potranno essere affidati in appalto e i lavoratori delle imprese appaltatrici saranno assunti dall'azienda appaltante. Per i lavori «eccezionali» preventiva contrattazione con i Cdf. L'azienda garantirà a tutti i lavoratori operanti nell'ambito dell'unità produttiva il pieno rispetto delle norme contrattuali e l'estensione delle normative di fabbrica. I Cdf costituiranno una rappresentanza unitaria a livello di unità produttiva. Esame tra le parti per il lavoro in conto terzi. Per il lavoro a domicilio preventiva informazione dell'azienda ai sindacati sulla distribuzione, l'entità e la natura del lavoro a domicilio, garantendo agli interessati il rispetto delle norme di legge.	Verranno individuati negli incontri azienda-sindacati concreti progetti di graduali e realistiche soluzioni al fenomeno dell'appalto. Solo per le attività di manutenzione si contratterà con i Cdf il loro svolgimento con personale aziendale. Nei contratti di appalto ci sarà una clausola che prevede l'osservanza delle norme di legge. Quanto ai diritti sindacali, l'azienda si impegna a facilitare il funzionamento delle rappresentanze dei lavoratori delle imprese d'appalto. L'appalto dunque, resta. Il lavoro a domicilio ed in conto terzi non esiste nelle aziende chimiche a partecipazione statale.	Per le aziende con più di 60 lavoratori le aziende «informeranno» i Cdf sulla natura delle attività date in appalto e su eventuali ricorsi al lavoro a domicilio. Per le attività di manutenzione affini al ciclo produttivo le aziende concorderanno con i Cdf «possibili soluzioni sostitutive da realizzzare gradualmente» con personale aziendale. Si afferma inoltre che «eventuali problemi occupazionali derivanti dalla contrazione del lavoro in appalto» saranno discussi con i sindacati. Per eliminare in parte gli appalti si licenzieranno i lavoratori! L'agibilità sindacale per i lavoratori in appalto sarà garantita nei limiti del possibile. Si esaminerà localmente la possibilità che i lavoratori in appalto usufruiscano delle mense.
Classificazione		
Modifica dell'attuale struttura classificatoria (in otto livelli) in una che valorizzi le capacità professionali collettive, con il superamento dei profili, la modificazione delle declaratorie e la riduzione a cinque livelli.	Viene eliminata l'ultima categoria operai (la 5ª operai) con il passaggio in 4ª operai e la tendenza a livello locale a contrattare il passaggio alla 3ª operai per i lavoratori di 4ª. Si modifica la declaratoria della 2ª impiegati in modo da creare un intreccio tra operai di 1ª super e impiegati di 2ª. Si tratta di sei livelli più uno di parcheggio (la 4ª operai)	Non c'è nemmeno l'ombra dei cinque livelli: frasi generiche sulla professionalità e un lavoro congiunto sindacati-aziende, da concludersi alla fine di questo contratto, cioè nel marzo '79, sulla struttura della classificazione. Entro il 30 settembre '78 si dovrà trovare una soluzione per l'ultima categoria. Praticamente zero su zero.
Orario di lavoro		
40 ore settimanali tassative, dal lunedì al venerdì per i lavoratori giornalieri, interni ed esterni. Orario medio plurisettimanale di 37 ore e 20 minuti per i turnisti a ciclo continuo senza recupero individuale. Abolizione della figura del «discontinuo». Viene considerato straordinario l'orario eccedente quello contrattuale (abolendo così il lavoro supplementare dalle 40 alle 48 ore)	Orario settimanale medio di 37 ore e 20 minuti per i turnisti a ciclo continuo che sarà raggiunto dal 1/5/77 con sei giorni di riposo all'anno. Impegno a «contenere» il fenomeno dei discontinui.	L'orario resta di 37 ore e 40 minuti con recuperi individuali, come previsto dall'accordo Montedison che viene così generalizzato. Cioè non si è ottenuto niente.
Ambiente di lavoro		
Gestione di tutti i problemi ambientali da parte del Cdf, riconoscimento del gruppo omogeneo nella valutazione dei fattori nocivi, ampliamento e aggiornamento dei valori-limite, garanzia del salario nel caso la bonifica degli impianti esiga la loro fermata, esame delle caratteristiche delle sostanze nuove da introdurre nel ciclo produttivo, azzeramento del valore-limite per le sostanze cancerogene. (cloruro di polivinile) Tutti gli oneri per le indagini ambientali e per la tutela della salute dei lavoratori a carico dell'azienda.	Viene accettato sia il principio della competenza del Cdf sui problemi dell'ambiente, sia il giudizio di compatibilità del gruppo omogeneo, sia l'onere dell'azienda per le misurazioni e la tutela della salute. In caso di bonifica degli impianti, che ne richieda la fermata, i lavoratori saranno utilizzati all'interno dello stabilimento stesso e comunque regolarmente pagati.	Viene accettata solo la competenza del Cdf al posto delle commissioni ambiente, per il gruppo omogeneo interessato ai problemi ambientali si prevede invece solo la partecipazione di lavoratori alla trattativa Cdf-azienda. In caso di bonifica degli impianti, che ne richieda la fermata, l'azienda utilizzerà i lavoratori interessati nello stabilimento e, ove ciò non sia possibile, valuterà col Cdf «soluzioni alternative». La garanzia del salario non c'è. Ci sono punti minori relativi alle apparecchiature tecniche di controllo del rischio. Sul problema del Cvm (cloruro di vinile monomero) si «valuteranno le raccomandazioni» sindacali.
Diritto allo studio		
Permessi retribuiti fino ad un massimo di 250 ore nella durata contrattuale per il diritto allo studio. Se i corsi sono per il recupero della scuola dell'obbligo il rapporto tra ore retribuite e ore non retribuite sarà di due terzi- un terzo. Potrà assentarsi contemporaneamente dalla fabbrica un numero di lavoratori non superiore al 3 per cento, con modalità particolari per le fabbriche con meno di 300 dipendenti.	Duecento ore di permessi retribuiti nella durata contrattuale, con facilitazioni per i lavoratori studenti. Potrà assentarsi contemporaneamente il 3 per cento dei dipendenti.	Le vecchie «150 ore» restano 150 nel triennio, e potranno essere usufruite anche in un anno solo. Potrà assentarsi contemporaneamente dal lavoro il 2 per cento dei dipendenti (come prima) e il numero delle ore scolastiche di cui va documentata la frequenza deve essere il doppio di quelle retribuite. Niente di nuovo.
Diritti sindacali ed estensione dello Statuto dei lavoratori		
Abolizione delle norme disciplinari, estensione della tutela sindacale a tutti i delegati dei Cdf; aumento dei permessi per cariche sindacali, trasformazione in percentuale dei contributi sindacali, estensione dello Statuto dei Lavoratori alle aziende con meno di 15 dipendenti	Il punto più importante quello dell'estensione dello Statuto dei Lavoratori alle piccole aziende, non era previsto perchè tra le aziende pubbliche del settore chimico non esistono piccole fabbriche. L'accordo prevede l'estensione dei permessi sindacali e la revisione della normativa sui provvedimenti disciplinari.	Viene esteso alle aziende con più di dieci dipendenti il diritto di assemblea per un numero massimo di otto ore retribuite (non c'è nulla per tutti gli altri aspetti dello Statuto dei Lavoratori, a partire dalla normativa sui licenziamenti). I contributi sindacali vengono calcolati in percentuale.
Decorrenza del contratto e area contrattuale		
Si chiedeva la decorrenza dal 1-10-'75 al 31-12-'77 e l'unificazione dei contratti concia e coibentazione con quello dei chimici	Il contratto decorre dall'1-1-'76 al 31-12-'78	L'accordo decorre dal 1 aprile '76 al 31 marzo '79. Per la concia e la coibentazione le parti si reincontreranno entro un mese.

Si torna in fabbrica per dire di no alla svendita dei contratti

Il «clima» della ripresa nelle fabbriche di Torino - Si discute dei presidi «antisabotaggio» ma soprattutto dell'ipotesi per chimici ed edili

Torino, 20

Riprende stamani l'attività nelle fabbriche torinesi dopo il breve periodo delle vacanze di Pasqua.

Molti lavoratori non si sono mossi di casa in questi giorni, per il carovita, altri si sono allontanati di poco, qualcuno non ha rinunciato alla gita seppur con l'occhio costante alle spese.

Altri lavoratori ancora, hanno aderito alla richiesta di alcune forze politiche e delle organizzazioni sindacali di presidiare gli impianti.

Un lavoro di ronda organizzato a turni di otto ore; non è successo nulla nell'arco dei due giorni festivi.

«Mi è sembrato giusto farlo dato la chiara matrice provocatoria degli episodi terroristici - dice un lavoratore che ha passato Pasqua e Pasquetta nelle officine di Mirafiori - si è trattato di un fatto non solamente simbolico, anche se vigilar su uno stabilimento come Mirafiori è un problema in pratica insolubile».

«Non vogliamo diventare i guardioni di Agnelli - ribadisce un compagno del Cub, riprendendo un giudizio già dato nei dibattiti del comitato di base - anche se deploriamo violentemente questi episodi, per la loro chiara matrice antioperaia. Però il problema è molto più ampio: dove nasce questa provocazione, a chi serve e chi la utilizza, su questo va fatta chiarezza tra i lavoratori».

Discutendo con i lavoratori c'è un certo scetticismo su queste forme di controllo. «L'ultimo episodio di Mirafiori - dice un lavoratore - l'incoscienza con cui è stato preparato, poteva costare la vita a numerosi compagni di lavoro, dimostra che chi lo ha messo in atto è contro la classe operaia, e nel caso specifico poteva essere chiunque. Bisogna però fare chiarezza su chi può circolare liberamente all'interno dell'azienda: gli operai no di certo, i delegati, sono costantemente controlati e devono esibire i permessi sindacali su cui c'è scritto dove vanno, per quanto si fermano e perchè, per cui ...»

La federazione provinciale sindacale ha da alcuni giorni preso posizione netta contro i sabotaggi, denunciando però che «va respinto ogni tentativo di richiamarsi a tali episodi criminosi per imporre la pace sociale in nome dell'ordine pubblico».

Ma molte discussioni si intrecciano sui recenti accordi firmati quasi di nascosto ai lavoratori, recentemente, quello dei chimici e degli edili.

«Mi sembra aver letto le dichiarazioni di Agnelli - dice un compagno, per dare pesantemente un giudizio negativo sull'accordo dei chimici - quando *l'avvocato* dice che è contento perchè si sono ribadite tre discriminanti: blocco della contrattazione articolata, salario legato alla presenza e scaglionamento degli oneri salariali, mi pare evidente che quello dei chimici non è e non deve essere un punto di riferimento per noi *metalmeccanici*».

Benvenuto, venerdì, ha avuto parole dure contro i contenuti dell'accordo degli edili, ha detto che non fa per i metalmeccanici. In questi giorni si vedrà se alle parole seguiranno i fatti. Il problema non è tanto di categorie di serie A o serie B. Il problema è se i *metalmeccanici*, la categoria più forte ed organizzata, sapranno assolvere al loro ruolo di guida e di punta avnzata nei confronti di tutto il movimento.

«Quel che è certo - conferma un compagno delegato - che dipende dalla lotta in grande misura, come si condiziona lo svolgimento delle trattative, purtroppo qui, dalle ultime vicende, non abbia contro solo il padronato, abbiamo contro anche certe posizioni confederali».

In questa settimana proseguirà in tutti i maggiori stabilimenti Fiat la forma di lotta dell'uscita anticipata di mezz'ora a sotttolineare la forza che questo obiettivo riesce a mobilitare e ad indicare che su questo obiettivo, come sul salario, non saranno ammessi cedimenti nelle trattative.

«Mai viste uscite così compatte» sottolinea un compagno di Rivalta. Sono previste inoltre ore di sciopero articolato con il blocco delle portinerie per almeno due giorni della settimana, a Mirafiori i consigli di settore decideranno oggi le date precise. Domani si tengono i consigli generali, dove i compagni della Fiat dovrebbero far pesare le posizioni emerse dal movimento in queste settimane di lotta.

Una settimana importante dunque, quella che inizia, per la lotta dei metalmeccanici dal cui proseguimento e andamento molto dipende anche per quanto riguarda le elezioni e la forza operaia per cambiare radicalmente il quadro politico.

Contro i sabotaggi, contro le montature

Una «campagna» orchestrata dalla borghesia sui presidi nelle fabbriche

Gli attentati nelle fabbriche che si sono verificati sempre più numerosi in questi ultimi giorni, pongono seri problemi di valutazione, al di là della condanna spicciola. Questa valutazione deve riguardare anche i risultati che la provocazione ha avuto e la reazione operaia.

Innanzitutto chiariamo una cosa: la distruzione dei mezzi di produzione non è mai stata un metodo di lotta del movimento operaio, per tutte le conseguenze che comporta, ma, semmai, è uno strumento del capitale, della borghesia, che se ne serve per due scopi: il primo è quello di oggettivizzare la chiusura di reparti, lo smantellamento di settori produttivi, la cassa integrazione, con metodi diversi da quelli abituali ed a cui la risposta dura è più difficile, per certi versi.

L'altro scopo ottenuto è quello di spostare l'attenzione generale su un aspetto che, sicuramente, non è quello centrale di questa fase: infatti si è voluto creare intorno agli incendi una situazione di «emergenza» che giustificasse il primo posto sulle pagine dei giornali, sulle cronache sindacali, e, soprattutto, il centro dell'attenzione degli operai, lasciando in secondo ordine quei problemi che invece in questo momento sono determinanti: la svendita dei contratti, le elezioni, ecc.

E bisogna dire che un risultato è stato ottenuto: imporre agli operai di trasformarsi in guardiani, di cogestire il problema con il padrone, oltretutto senza indennizzo, e, di conseguenza, costringerli ad avallare l'ipotesi dell'attentato ad opera di «terroristi». Inoltre, cosa ben più grave, tutto ciò è avallato dal sindacato, che, invece di denunciare i padroni quali mandanti della provocazione, li ha aiutati a gestire la campagna «pubblicitaria» in favore della lotta contro il terrorismo che viene proprio dal capitale.

E vediamo ora alcuni elementi significativi di questa storia: tutto è cominciato con il primo incendio alla Fiat, che fu prontamente rivendicato dalle Brigate Rosse; immediatamente un altro incendio con la stessa firma. Tutto sembrava chiaro: ma le vere Br hanno poi diffuso un comunicato di smentita, conoscendo probabilmente la reazione operaia a tali atti.

Mentre tutti si domandavano chi fossero gli attentatori, un attentato molto più chiaro per quanto riguarda la sua matrice si è verificato alla Motta di Milano. Il risultato: 2.800 lavoratori in cassa integrazione, per evidente impossibilità di lavorare a causa della distruzione dei macchinari.

Proprio due giorni prima la Motta si era fusa con la Alemagna, e guarda caso questa unificazione della produzione comportava riduzioni di orario di lavoro e licenziamenti.

Intanto cominciano ad arrivare a conclusione le trattative contrattuali, con la svendita del contratto degli edili e la prospettiva di accordo dei chimici su di una base incredibilmente sfavorevole rispetto alla forza che la categoria aveva dimostrato di possedere. E qui la manovra comincia a farsi più chiara. È evidente da parte dei padroni l'esigenza di ottenere che i lavoratori mettessero in secondo piano l'aspetto contrattuale attraverso fatti molto rilevanti dal punto di vista della presa sull'opinione pubblica. E qui è esemplare la gestione che se ne è fatta sui giornali borghesi. Ineguagliabili redattori si sono sbizzarriti per trovare soluzioni clamorose ai casi: ma nessuno si è preoccupato di dire, per esempio, che alla Fiat l'impianto antincendio non ha funzionato, e che questo è molto grave perchè l'attentato si poteva verificare in orario lavorativo, con gravi conseguenze per gli operai.

Tutto questo ci deve far riflettere su quale sia la vera strategia che questi attentatori vogliono far passare: non quella della provocazione spicciola, ma quella dello spostamento del livello di scontro fra le classi ad un livello più basso, difensivo.

Questa manovra non dovrà passare, e per questo bisognerà denunciarla in ogni fabbrica, in ogni luogo in cui il disegno sia passato o stia passando, bisognerà respingerlo e riportare la lotta ai suoi reali livelli.

Ca.C.

SINDACATO/ECONOMIA

Contratto nazionale del commercio

Rifoma della struttura della distribuzione e difesa dei livelli occupazionali nel settore commercio

Un'analisi dell'attuale rete distributiva - La razionalizzazione e la ristrutturazione del settore - Gli obiettivi del sindacato per la riforma democratica del commercio - Il controllo degli investimenti

La rete di distribuzione italiana alla fine del '73 era composta da 1.360.000 unità lavorative così suddivise :

Grande magazzini non alimentari	*638*
Supermercati alimentari	*756*
Grossisti alimentari	*48.277*
Grossisti non alimentari	*52.154*
Associazioni di dettaglianti	*445*
Pubblici esercizi e alberghi	*189.863*
Pubblici esercizi e alberghi	*189.863*
Negozi alimentari	*400.000*
Negozi non alimentari	*400.000*
Ambulanti alimentari	*141.670*
Ambulanti non alimentari	*122.551*
Cooperative di consumo	*4.015*

Gli addetti del settore sono 2.500.000 di cui quasi un milione di lavoratori dipendenti, più di un milione di lavoratori autonomi [per lo più negozianti] e quasi mezzo milione di coadiuvanti familiari. In particolare, nel commercio al dettaglio lavorano oltre un milione e mezzo di addetti di cui il 90 per cento impiegati in unità sino a nove dipendenti che sono il 98 per cento del totale; nell'ingrosso circa mezzo milione di addetti di cui il 50 per cento in aziende fino a 9 dipendenti che sono il 90 per cento del totale.

I principali gruppi che operano nel settore della distribuzione sono la Standa, la Rinascente-Upim-Sma, Coin, Gamma, Supermarkets italiani [Esse Lunga], gruppo Gs-Sias, gruppo Pam-Max market, Penney. A questi gruppi occorre aggiungere la presenza di capitali esteri e delle multinazionali: la I.C.P. Americana cui fa capo la Penney, la Carrefour francese proprietaria dell'ipermercato di Carugate, la tedesca Metro [5 punti di vendita], la società italiana Agros [affiliata alla Svizzera Magro] cui fa capo un grosso market a Brambate, le catene d'acquisto Vegè, Despar, A&O cui fanno capo migliaia di negozi. Infine occorre ricordare che vi sono gruppi finanziari che si interessano della promozione immobiliare di centri commerciali: il gruppo De Balkany [francese] e la società americana Mercer-Greenlerg.

L'inefficienza del settore distributivo è una caratteristica costante dello sviluppo economico italiano del dopoguerra. Esso è sempre cresciuto, in assenza di piani precisi, in modo disordinato diventando un rifugio per la forza lavoro espulsa dall'agricoltura, dal Mezzogiorno e dall'industria nei periodi di crisi.

Questo tipo di crescita, protrattosi per anni, ha portato ad una polverizzazione incontrollata. Alla fine del '73 esistevano in Italia 803.000 esercizi commerciali, di cui 403.000 alimentari e 400.000 non alimentari, con rispettivamente 720.000 e 883.000 dipendenti addetti. In particolare gli esercizi con non più di due addetti sono l'85 per cento con il 61 per cento di addetti.

Sempre secondo le statistiche vi è un negozio ogni 67 abitanti (100 in Francia, 124 in Germania) con una superficie media di 43 metri quadrati e un fatturato di 24 milioni all'anno con una media di due addetti.

Questi dati, uniti al fatto che l'Italia ha il primato europeo dei prezzi più bassi alla produzione agricola e i più alti al consumo, dimostrano che il sistema distributivo italiano è sede di intermediazioni di tipo parassitario, favorite dalla quasi totale assenza dell'intervento pubblico. Dal canto suo il commercio organizzato (grande distribuzione, cooperative, associazioni di dettaglianti) ha una quota di mercato del 10 per cento circa, di cui la metà coperta dalla sola GG DD.

Uno dei cardini della legislazione in materia attualmente in vigore è la legge 426 del '71 che, oltre a norme di tipo amministrativo (sul rilascio delle autorizzazioni), contiene disposizioni relative alla predisposizione di piani di sviluppo della rete distributiva. La possibilità di ottenere autorizzazioni per esercizi commerciali è subordinata alla conformità con il piano di sviluppo, che dovrebbe consentire una programmazione dell'apparato distributivo.

A tutt'oggi pochissimi comuni hanno redatto i piani della 426: questo fatto, unito alle modalità con le quali vengono rilasciate le licenze dalle commissioni regionali (emblematica a questo proposito la recente vicenda Standa) dimostra che in realtà nessuna programmazione seria è ancora stata fatta.

Gli obiettivi del sindacato

Gli obiettivi che la confederazioneCgil-Cisl-Uil nel seminario tenutosi a metà gennaio a Roma ha individuato per la riforma del settore riguardano:
- la pubblicizzazione dei mercati generali
- l'intervento degli enti locali tramite strumenti finanziari (crediti agevolati e finanziamenti selettivi) in favore delle forme di associazione e cooperazione;
- la riduzione del numero degli esercizi privilegiando la cooperazione e la grande distribuzione.

All'interno di questi obiettivi generali vi sono però tra le confederazioni divergenze profonde che si riflettono pesantemente anche sull'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del Ccnl dei lavoratori del commercio, del quale parleremo in seguito. In particolare la Fisascat Cisl ritiene che una razionalizzazione del settore distributivo debba passare attraverso una rapida e consistente crescita della grande distribuzione, mentre la Filcams Cgil sostiene l'associazionismo e la cooperazione.

Prima di entrare nel merito di queste divergenze è necessario approfondire alcune caratteristiche del settore.

Un dato fondamentale è questo: la redditività, cioè il tasso di profitto, prodotta dai capitali investiti nel settore distributivo è molto più alta di quella dei capitali investiti nella produzione (industria); non solo, ma tutto questo senza la necessità di immobilizzare grossi capitali, il che permette una notevole facilità di aprire e chiudere nuove aziende, secondo l'andamento del mercato. La provenienza dei capitali investiti nel settore è per lo più di origine «industriale»: le grosse catene, come la Standa o la Rinascente, sono di proprietà di grandi gruppi industriali e finanziari che in questa fase economica dirottano i loro capitali dalle attività produttive con gravissime conseguenze in termini di livelli occupazionali (recentissimo il caso della Montedison che chiede la chiusura di vari *stabilimenti nel momento in cui* la Standa annuncia miliardi di nuovi investimenti nella distribuzione). Le finanziarie a partecipazione statale (vedi Sme, che controlla la Gs) perseguono la stessa politica di investimenti del capitale privato con l'aggravante di utilizzare denaro pubblico.

Lo sviluppo dell'occupazione

Da queste prime considerazioni emerge chiaro un fatto: il settore distributivo non è un rifugio solo per la forza lavoro espulsa da altre attività ma lo è anche per i capitali alla ricerca di tassi di profitto i più alti possibile.

Condizione prima per poter iniziare un intervento serio nella distribuzione è quella di sviluppare i livelli occupazionali (e quindi la produzione) dell'agricoltura ed avviare così un processo di progressivo reimpiego dei lavoratori nei settori produttivi, evitando però la facile tentazione di lasciare al grande capitale il compito di riorganizzare le strutture commerciali. Questa scelta presenterebbe grossi pericoli.
- favorire la concentrazione nelle mani del grande capitale di gran parte del sistema distributivo significa porre le basi di un vero e proprio monopolio.
- la grande distribuzione fissa i prezzi di vendita delle merci non in relazione ai propri costi, ma in rapporto a quelli praticati dai piccoli dettaglianti e quindi i minori costi di gestione si traducono in maggiori profitti per il grande capitale.
- la creazione di grandi punti di vendita non solo non favorisce una maggiore occupazione, ma anzi l'esperienza dice che l'apertura di un supermercato provoca la chiusura di decine di piccoli negozi nella zona e l'espulsione degli addetti da questi ultimi è decisamente superiore al numero di lavoratori che il nuovo supermercato può occupare, tanto più se teniamo conto che spesso i nuovi occupati provengono da riduzioni di personale (a volte anche chiusura) di altri punti di vendita in città.

Aspetti negativi e aspetti positivi

Questo fenomeno assolutamente negativo, specie in questo momento, non è sufficientemente controbilanciato dagli aspetti certamente positivi di più agevole sindacalizzazione e di difesa contrattuale dei lavoratori impiegati. Va aggiunto inoltre che la caratteristica principale dei grossi complessi di più recente costruzione (ipermercati) è di avere un rapporto numero di dipendenti-superficie di vendita, cioè in definitiva un numero di dipendenti-fatturato molto più basso di quello dei supermercati «tradizionali» (es. Sassuolo): il minor costo del personale consente così di praticare prezzi a volte più bassi.

Le nostre proposte per la distribuzione

Gli obiettivi sono di tre tipi:
- maggiore intervento pubblico;
- sviluppo cooperazione e associazionismo;
- controllo degli investimenti.

1) Maggiore intervento pubblico. L'intervento pubblico nel settore distributivo deve avere due finalità:

a) esercitare un controllo sul funzionamento di strutture come mercati generali, macelli, ecc., con lo scopo di abolire intermediazioni di tipo parassitario (ricordiamoci che le importazioni di carne sono appannaggio di 5-6 persone: un vero e proprio monopolio).

b) Acquistare direttamente dai produttori grossi quantitativi di prodotti agricolo-alimentari, sia a livello nazionale (modificando il funzionamento dell'Aima) sia a livello locale e procedere alla commercializzazione diretta attraverso aziende municipalizzate esercitando funzione calmieratrice dei prezzi sul mercato.

2) Sviluppo cooperazione e associazionismo.

Queste forme di distribuzione oltre ad evitare in gran parte gli aspetti negativi della GG DD che abbiamo visto sopra, favoriscono l'intervento di un controllo democratico dal basso su tutto il ciclo di commercializzazione dei prodotti, e quindi sulla formazione dei prezzi. Ciò non significa che questa è la realtà di oggi: basta pensare alle cooperative gestite dalle forze di sinistra (Coop) che non hanno nulla da invidiare, in quanto a prezzi, alla GG DD; tuttavia è più facile correggere queste distorsioni che non consegnare in mano al grande capitale la distribuzione al dettaglio. C'è tuttavia un punto che richiede la massima considerazione: il fatto cioè che gli aspetti positivi che hanno in sè lo sviluppo dell'associazionismo e delle cooperative rispetto a quello della GG DD non vada a scapito delle condizioni di lavoro dei dipendenti interessati, come avviene oggi per i lavoratori di certe cooperative.

Trattamento uguale per tutti i lavoratori

Deve essere chiaro che questi lavoratori devono poter godere dello stesso trattamento economico e normativo di tutti gli altri dipendenti del settore. A questo proposito occorre sostenere con forza la richiesta contenuta nell'ipotesi di piattaforma dell'aggancio al Ccnl del commercio dei lavoratori delle cooperative.

3) Controllo degli investimenti.

I due obiettivi sopraciati non avrebbero alcun senso senza una diversa politica di investimenti. Basta con le centinaia di miliardi che vengono oggi investite nel commercio. Questi capitali devono essere impiegati in due settori: l'agricoltura e l'industria agricolo-alimentare. La voce più grossa di deficit della bilancia commerciale italiana è quella dei prodotti alimentari (più del petrolio!), logica conseguenza della politica dc di sistematica distruzione dell'agricoltura e della zootecnia nel nostro paese.

D'altro canto molte industrie alimentari (es. pastifici) sono di proprietà delle multinazionali americane.

Investire in questo settore significa quindi non solo creare occupazione ma eliminare un pesante fattore di dipendenza dall'estero.

È evidente come questi obiettivi siano perseguibili solo attraverso il controllo degli investimenti, che non significa assolutamente avere dei sindacalisti all'interno delle commissioni regionali commercio.

Controllo degli investimenti significa intervento diretto dei Cda e delle OO SS nella contrattazione delle decisioni aziendali. Le categorie dell'industria, che hanno capito la necessità di darsi uno strumento pratico nella lotta per l'occupazione hanno fatto di questo tema la parte principale della loro piattaforma rivendicativa. Deve essere così anche nel nostro settore: non è ammissibile che l'ipotesi confederale liquidi questo problema in cinque righe.

I delegati del commercio a Roma per aprire subito la lotta contrattuale e respingere i tentativi di slittamento

Si apre oggi l'assemblea nazionale dei delegati - Porre al primo posto il controllo degli investimenti - Battiamo la logica di subordinazione dei contratti alla campagna elettorale - Scendiamo in lotta a fianco dei metalmeccanici per la difesa dei contenuti delle piattaforme - Diciamo NO a qualsiasi forma di scaglionamento

La piattaforma per il rinnovo del contratto

Controparti: Trattativa con Confcommercio e Cooperative in tempi ed obiettivi identici, applicazione alle relative scadenze.
Accorpamenti: Benzinai, ortofrutticoli.
Inquadramento unico: Mantenimento degli attuali livelli (7 + 1), modifica di alcuni profili professionali.
Apprendisti e minori: riduzione a 12 mesi; eliminazione delle differenze di contingenza.
Cassa integrazione: Introduzione dell'istituto nel settore.
Straordinario: Controllo e contrattazione da parte del Cda.

Orario: Consolidamento delle 40 ore per tutti; restringimento del nastro orario nei punti di vendita nelle apposite sedi regionali.
Salario: Conglobamento dei 90 punti e delle 12.000 lire, riparametrazione, aumento uguale per tutti, perequazione sui terzi elementi provinciali.
Ferie: 22 giorni lavorativi anche in un'unica soluzione.
Malattia ed infortunio: 100% sino al 180° giorno, conservazione del posto sino a guarigione clinica.
Diritto allo studio: 160 ore in due anni anche in un'unica soluzione ambiente: strumenti di controllo, riconoscimento delle strutture sanitarie pubbliche.
Appalti: superamento per quelli di carico scarico, pulizie, rete interna di distribuzione, controllo del Cda sulle condizioni di lavoro degli appaltati.
Diritti sindacali: riconoscimento dei Cda, aumenti monte ore permessi sindacali e per assemblee estensione dei diritti sindacali a tutte le aziende, nelle aziende con meno di 15 dipendenti.
Contrattazione aziendale: senza limiti al numero dei dipendenti.

I delegati del commercio aprono oggi l'assemblea nazionale a Roma per discutere i contenuti della piattaforma.

Si apre oggi a Roma l'assemblea nazionale dei delegati del commercio. 900 delegati, di cui oltre la metà funzionari sindacali, devono discutere in modo definitivo sull'ipotesi di piattaforma elaborata un mese fa e su cui si è svolta la consultazione che per la verità ha avuto un carattere assai formale.

Quindi chi si trova a Roma non ha alle spalle un bagaglio di discussione molto vasto, si pensi che a Milano alcune zone hanno tenuto solo ieri gli attivi, ed inoltre i delegati sono stati designati d'ufficio dalle segreterie provinciali.

La scadenza contrattuale, che interessa 900.000 lavoratori, viene a cadere in una situazione densa di avvenimenti e da ultimo il probabile ricorso alle elezioni e la conseguente volontà confederale di voler chiudere al più presto i contratti in corso (che rappresentano «momenti di tensione in una situazione delicata».) tutto ciò può costituire la premessa per uno slittamento del nostro contratto.

Per parte nostra vogliamo ribadire che: la chiusura dei contratti non può essere legata alle elezioni anticipate ciò significa svendita (al ribasso) delle piattaforme, nessuna tregua sociale, anche di un solo mese, ad una svolta del paese non ci si arriva col movimento di lotta che diminuisce d'intensità di conseguenza il nostro contratto si deve aprire subito affiancandosi a quelli in corso per allargare il fronte di lotta.

Al centro della piattaforma deve stare il tema della difesa dell'occupazione e del salario, deve essere detto un chiaro no allo slittamento e agli scaglionamenti.

Ma veniamo ora alla proposta sindacale per il rinnovo contrattuale; innanzitutto mancano indicazioni concrete di come rapportarsi alla lotta contro il carovita, visto che noi lavoriamo nella distribuzione delle merci, ma su tale questione esprimiamo le nostre proposte in altra parte di questa pagina.

Per quanto riguarda i punti della piattaforma elaborata dalla Federazione nazionale riteniamo che vi siano alcune note negative, che svilupperemo più avanti, ma anche dei punti positivi quali l'agganciamento dei lavoratori delle cooperative, gli accorpamenti previsti, il trattamento richiesto per malattia ed infortunio, riguardo alla contrattazione di straordinari ed appalti, sull'orario dove sono respinte le posizioni della Fisascat-Cisl che sostengono l'introduzione dei doppi turni nei punti di vendita e l'estensione del nastro orario ed infine sui diritti sindacali visto che l'80% dei lavoratori del settore lavora in aziende sotto i 15 dipendenti, richiesta accompagnata dalla proposta di una raccolta di 50.000 firme per una legge di iniziativa popolare per l'estensione a tutte le aziende delle leggi 300 e 604 (Statuto dei Lavoratori e Di Giusta Causa).

Viene invece fortemente sottovalutato nell'ipotesi (ultime 5 righe) un punto centrale per la difesa dell'occupazione: la tematica del controllo operaio.

Dobbiamo quindi rivendicare che il primo punto della piattaforma sia così formulato:
1) Diritto del Cda e delle Ooss territoriali alla contrattazione e alla verifica dei piani d'investimento al fine di pervenire ad un esame congiunto sulla loro implicazione relativamente a localizzazione, conseguenze occupazionali (aziendali e territoriali), condizioni di lavoro.
2) Diritto del Cda e delle Ooss territoriali alla, contrattazione preventiva di ristrutturazioni in relazione ad organici, ambiente, condizioni di lavoro e qualificazione professionale, in modo particolare il diritto del Cda alla contrattazione di spostamenti (mobilità).
3) Abolizione di tutti gli appalti a carattere continuativo. Per quelli discontinui occorre rivendicare il diritto del Cda ad un controllo delle condizioni di lavoro dei lavoratori in appalto e la garanzia a questi dei diritti sindacali.

Cassa integrazione: accettare questo strumento per tutto il settore commercio ci sembra sbagliato; infatti in molte realtà aziendali rischierebbe di diventare un'arma in mano al padrone, per ristrutturazioni tendenti a ridurre gli organici intensificando il lavoro. D'altro canto bisogna dire che questo è uno strumento pericoloso nella misura in cui la gestione viene lasciata in mano al padrone, ma può essere utile se la prospettiva immediata è il licenziamento, garantendo la retribuzione e dando la possibilità di resistere. Pertanto l'eventuale introduzione della Cig deve essere subordinata al controllo da parte del sindacato.

Salario: la difesa dell'occupazione non è in contraddizione con la richiesta di un forte aumento salariale, anzi al contrario la lotta per il salario sostiene la lotta per l'occupazione poichè combatte il diffondersi del lavoro straordinario, del lavoro nero, del lavoro precario, perchè garantisce un maggior potere d'acquisto il che favorisce i consumi sul mercato interno. La richiesta deve essere quindi decisamente superiore alle 30.000 lire per tutti e in paga base; per quanto riguarda la perequazione riteniamo che per andare verso un effettivo salario unico nazionale si debba coprire gradualmente le attuali differenze sui terzi elementi provinciali.

Ricostruzione infine della scala parametrale nel rapporto 100/200 riducendo la differenza tra il 3° e il 4° livello assorbendo il 4° super della grande distribuzione.

Altri punti sono da formulare diversamente rispetto all'ipotesi di piattaforma, quali l'eliminazione delle differenze di paga base per i minori, il restringimento dell'apprendistato ad alcune precise figure professionali del 4° e 5° livello, l'abolizione del 7° livello con l'introduzione di automatismi per il passaggio dal sesto al quinto, l'istituzione di 250 ore in tre anni per il diritto allo studio e l'abbassamento a 120 ore del tetto massimo per gli straordinari.

Sono questi i temi che l'assemblea di Roma di oggi e domani andrà a toccare; quali mediazioni ci saranno tra le varie posizioni è difficile prevederlo, certo è che tutte le avanguardie del settore, che non vogliono sacrificare gli interessi dei lavoratori alle esigenze della campagna elettorale, dovranno sentirsi impegnate per far partire subito la lotta contrattuale.

Lotta contrattuale e lotta al carovita

Il compito di partecipare alla creazione di un movimento di lotta sulla questione dei prezzi è la condizione indispensabile affinchè i rivoluzionari che lavorano nel settore distributivo operino con maturità e con un loro discorso organico sulla cosiddetta «riforma democratica del commercio».

Questa formula, che è la riedizione nel settore della linea del nuovo modello di sviluppo, è sempre rimasta una vuota affermazione di principio; le ultime lotte contro il carovita tendono invece a concretizzare sulla pratica del movimento ciò che interessa ai proletari: la gestione dei prezzi e lo sviluppo su questi di un effettivo controllo popolare.

È importante dapprima avere chiarezza su chi sono le controparti per tale battaglia:
- il governo che, attraverso il Cip e le Cpp dovrebbe controllare la lievitazione dei prezzi;
- gli enti locali, per quanto riguarda alcune tariffe e i generi di prima necessità;
- gli intermediari, i grossisti, gli speculatori dell'intera rete distributiva e le grandi aziende monopolistiche (Montedison, Standa, Fiat, Rinascente, Upim, Sma).

La lotta sul terreno dei prezzi è certamente di lunga durata; nell'attuale sistema economico e politico si può cominciare a dare battaglia e si possono conseguire risultati parziali, ma è chiaro che solo lo sviluppo più generale della lotta di classe e un mutamento dei rapporti di forza politici verso il governo delle sinistre, può trasformare a favore del proletariato l'attuale stato di cose e cioè l'attuale rete distributiva e come vi si formano i prezzi delle merci.

Detto questo non significa che il nostro compito è quello di limitarci ad azioni dimostrative, ma rendere stabile in organismi e forme di lotta la rabbia dei proletari: non riusciremo in questa fase a ribaltare la logica del profitto commerciale (aggiunta di valore al costo delle merci) ma dobbiamo contrastare all'origine e all'ingrosso l'attuale modo di determinare i prezzi, costruendo per tappe il controllo pubblico e popolare nella lotta contro il governo, l'intermediazione parassitaria e i gruppi monopolistici.

In questa fase è importante che la battaglia si sviluppi ovunque su obiettivi precisi:
- attuazione da parte delle regioni della legge 426 sulla pianificazione commerciale, contrastando la penetrazione del grande capitale;
- blocco all'ingrosso dei prezzi dei generi di prima necessità;
- impegno degli enti locali a spezzare il monopolio dell'intermediazione, acquistando all'origine i prodotti e distribuendoli con canali propri (vedi So.Ve.Co e mercati comunali a Milano) ai consumatori ed ai dettaglianti che ne facciano richiesta;
- impegno delle amministrazioni comunali per far rispettare le attuali leggi e regolamenti sulla vendita all'ingrosso attraverso il controllo pubblico dei mercati generali (ortofrutta, carne, pesce, ecc.) per colpire l'intermediazione parassitaria ed imporre ai privati l'utilizzo delle strutture pubbliche come pure la legge della Regione Lombardia del 22-11-'75 vorrebbe;
- denuncia delle responsabilità delle prefetture per la loro totale inadempienza per il ruolo calmieratore che dovrebbe avere sui vari generi alimentari (pane, pasta ecc.).

È quindi qui che va sviluppata una lotta che deve garantire i prezzi politici per i generi di prima necessità, soprattutto delle merci agricolo-alimentari.

La pratica dell'obiettivo dimostra che saltando l'intermediazione è possibile vendere a prezzi più bassi, che ciò è possibile nella misura in cui esiste un movimento di lotta.

Le ripercussioni di tali iniziative su amministrazioni comunali, partiti, sindacati, come dimostra l'esperienza di Milano, ci insegna quanto sia ampia l'adesione delle masse popolari alle nostre proposte che vanno a colpire giusto nel segno.

La lotta al carovita apre inoltre la possibilità di costruire alleanze con categorie sociali come i dettaglianti che pure sono interessati ad un controllo dei prezzi nella fase di vendita all'ingrosso. La penetrazione dei gruppi monopolistici nel settore pone inoltre a questa categoria problemi di emarginazione ed espulsione dall'attività (40.000 esercizi in meno di un anno): diviene quindi un problema di egemonia della classe operaia rispetto ai ceti medi produttivi, egemonia che si costruisce in una lotta comune contro intermediazione e monopoli, per il controllo dei prezzi e la difesa dell'occupazione.

Le iniziative delle Confesercenti verso l'Iva, il sistema di approvvigionamenti, il rapporto con il movimento cooperativo sono da rapportare a ciò che il movimento di lotta ha già espresso e a nostro avviso ci sono già ampi spazio di confronto. Lo stesso movimento cooperativo può uscire in questa fase dall'ambiguità: può cioè rompere con l'attuale impostazione imprenditoriale e collocarsi attraverso un rapporto diretto tra produzione e consumo come antagonista ai gruppi monopolistici e ai grossisti operando seriamente sulla politica dei prezzi a favore delle masse popolari.

I lavoratori del commercio, in particolare quelli dei punti di vendita devono acquisire tutte queste tematiche e collegarsi al quartiere, al tessuto sociale che circonda il supermercato, il grande magazzino.

Posizioni di sostegno politico ai mercatini, di scioperi contro gli interventi dei vigili come al Gs Fulvio Testi e all'Upim Corvetto dimostrano già quale sia la sensibilità di tali discorsi. Va costruito il rapporto con il consumatore avvisandolo delle truffe operate dall'aziendam degli aumenti dei prezzi, di tutti gli arbitrii che vengono effettuati e di cominciare a porsi il problema dinun controllo dei prezzi in ogni punto di vendita.

Bisogna costruire momenti di lotta comune tra lavoratori del commercio e consumatori come ad esempio proponendo scioperi della spesa.

Temi come l'accorpamento degli ortofrutticoli nella sfera di applicazione del Ccnl commercio, l'estensione dei diritti sindacali a tutte le aziende, il controllo operaio sugli investimenti, l'aumento salariale sono elementi unificanti della lotta per il contratto con quello del carovita.

SCUOLA

La settimana di lotta delle scuole milanesi è il salto di qualità che getta le basi per la trasformazione

Il bilancio della settimana di lotta è certamente positivo - Enorme novità per i temi sviluppati, per la gente coinvolta, per gli obiettivi impostati - Dal monte ore alla sperimentazione, dalle esperienze classe per classe al confronto generalizzato - L'impegno è quello di arrivare compatibilmente alla acutizzazione della situazione politica a un grosso momento di bilancio cittadino per maggio.

Fare un bilancio della settimana di lotta delle scuole milanesi non è facile, non è facile proprio per la miriade di iniziative che questa proposta ha sviluppato nelle scuole, alcune altamente positive, altre che hanno avuto le loro carenze, tutte che hanno avuto l'effetto di creare per alcuni giorni un clima nuovo negli istituti milanesi. Sarebbe facile fare commenti entusiasti, ma anche parziali; sarebbe facile parlare del fatto che più di 20 scuole sono riuscite a coinvolgere non solo la gran parte degli studenti, ma anche gli insegnanti a lavorare e studiare in una maniera diversa, su temi diversi, per più giorni; ma sappiamo anche che, per gli stessi compiti che ci eravamo proposti, tutto ciò pur essendo molto bello e positivo, non basta. Non basta perchè il difficile viene proprio adesso. Questo non significa dare un giudizio negativo delle iniziative, significa affermare che proprio per l'enorme novità che questa settimana ha rappresentato, per i temi che ha saputo sviluppare, per la gente non è riuscita a coinvolgere, dobbiamo ora impegnarci a far sì che tutto questo sia tesaurizzato, divenga patrimonio del movimento, sia la base per la lotta dell'anno venturo contro la didattica tradizionale.

La prima cosa che salta all'occhio, a chi ha passato questi sette giorni in giro per le scuole, è che la proposta della sperimetazione ha sfondato. Ci si rende conto di questo, non nelle cosiddette scuole avanzate, dove il monte ore è da tempo una realtà, ma in quelle scuole dove «la settimana» è stato un momento per porsi il problema. È proprio qui che si dimostra lo sfascio della didattica tradizionale, il rifiuto deciso di essa che ormai gli studenti hanno, la volontà di aderire ed impegnarsi su una proposta alternativa appena essa sia fornita di un minimo di dignità e di continuità e non del tutto estemporanea ed interlocutoria.

Può valere per tutti a questo proposito l'esperienza del Tenca, un istituto magistrale, tutto femminile, considerato da tempo una «scuola arretrata». In una situazione come questa, in una scuola che per tutto l'anno si era mobilitata con scarsi risultati per l'ottenimento di una reale agibilità politica interna, si può capire come mettere al centro della nostra battaglia per la trasformazione della scuola, la sperimentazione non è solo uno slogan, ma un'indicazione politica densa di significato. Le compagne che hanno saputo raccogliere e applicare il contenuto di questa parola d'ordine, che hanno saputo osare, che hanno avuto fiducia nelle studentesse, e nella loro maturità politica si trovano ora in un clima del tutto diverso, molto più bello quasi entusiasmante.

La proposta di tre giorni da dedicare completamente alla ricerca di nuovi contenuti didattici, allo studio di fatti politici quotidiani, a una disanima del proprio futuro di maestra o, se va peggio, di disoccupata, ha visto aderire 27 classi su 35, ha ricreato un nuovo rapporto tra delegate e il resto della classe, ha costretto il preside a consigliare agli insegnanti di partecipare all'iniziativa, ha ottenuto l'ingresso degli esterni a scuola, cosa che all'inizio dell'anno raramente era stata possibile.

Questo può essere un esempio, ma è valido per molte altre scuole. Ci diceva un compagno dell'undicesimo liceo scientifico, una scuola dove l'anno scorso il movimento era quasi inesistente, che le iniziative di questa settimana hanno coinvolto più di metà degli studenti ed hanno lasciato il segno:«Si sono triplicati i compagni con la voglia di lavorare e lottare!» sintetizzava.

Al Vittorio Veneto, invece, la volontà e la capacità di iniziativa degli studenti è costata una cena ad un professore, si democratico, ma così poco fiducioso nel movimento da sentirsi pronto a scommettere sul fallimento della «settimana». In questo liceo scientifico il monte ore è una realtà da tempo, ma troppo spesso era stato legato all'iniziativa singola di alcuni compagni, più che a un reale lavoro di coinvolgimento generale degli studenti. Sono stati questi giorni che hanno permesso il salto qualitativo, dal monte ore alla sperimentazione, dalle esperienze classe per classe a un confronto generalizzato da cui uscissero indicazioni su come muoversi in tutta la scuola.

La sperimentazione ha sfondato, dicevamo, ma è proprio in base a questa considerazione che l'esperienza milanese ci insegna quanto lavoro ci sia ancora da fare. È ancora troppo presto per fare un bilancio di quanto potrà pesare sulla didattica dell'anno venturo il lavoro fatto adesso, ma alcune indicazioni e riflessioni possono essere fatte. Se il monte ore in molte scuole milanesi ha raggiunto livelli ottimi impegnando gli studenti in un lavoro con una dignità culturale e scientifica ben diversa da quella dello studio tradizionale, un'altra cosa si è dimostrato andare ad impostare su nuove basi la didattica nella sua totalità nella scuola. Solo là dove la forza del movimento è stata tale da impegnare un grosso numero di insegnanti in questa fatica si sono ottenuti dei validi risultati. Questo non è accaduto in poche scuole, in alcune anzi l'impegno degli insegnanti è stato addirittura inaspettato e determinante; ma in molte forse troppe altre, essi non sono riusciti a comprendere fino in fondo la portata dell'iniziativa e questo è valso anche per quelli di sinistra. Proprio per questo non possiamo permettere che le esperienze condotte in questo senso dai due Zappa, dal Turismo, dal Settimo Itc, rimangono patrimonio di solo queste scuole; il nostro impegno deve far sì che si possa arrivare nonostante e compatibilmente alla acutizzazione della situazione politica,a un grosso momento di bilancio cittadino che coinvolga principalmente il sindacato scuola e i corsi delle 150 ore e che possa essere un momento di sistematizzazione di quanto fatto. Il fatto che in alcune scuole milanesi la sperimentazione generalizzata per l'anno venturo sia una realtà, non può portarci ad accontentarci solo di questo. La politica delle «cattedrali nel deserto» non è mai stata scuola più «avanzata» d'Italia, il Molinari sta adesso vivendo ci confermano questo.

Arriva un punto in cui o si allarga a macchia d'olio la lotta su questi temi in tutte le scuole, e si riesce a creare un movimento e un fronte di lotta più ampio di quello studentesco o gli studenti da soli non riescono e non possono cambiare radicalmente l'istituzione. Si sta però cominciando a fare il bilancio di una esperienza, ma non di tutta una lotta perchè la lotta continua. Continua in numerosissime scuole su tutti quegli obiettivi di fine d'anno che da un mese abbiamo indicato al movimento. Continua con una serie di vittorie che si sono ottenute scuola per scuola, là dove gli esami a settembre non ci saranno o il lavoro di sperimentazione effettuato quest'anno sarà determinante ai fini della valutazione. Anche in questa direzione si trova un fronte diviso nelle controparti: si va da collegi che accettano queste proposte, ad altri che cercano, come quello dell'Itis Galvani, lo scontro frontale e l'esasperazione delle situazioni; anche qui si rende necessaria la capacità del movimento di dare un impatto cittadino e meno frammentato alla sua iniziativa.

Due altre riflessioni voglio aggiungere a queste prime note.

È da cogliere la capacità di direzione che hanno avuto i consigli studenteschi in queste iniziative. Essi hanno dimostrato che, se è ancora prematuro parlare in maniera organica di una direzione consiliare cittadina del movimento a Milano, sono ormai diventati i punti di riferimento politici per il movimento in ogni singola scuola. La capillarità di questi organismi ha permesso che la stragrande parte delle classi fossero coinvolte nella preparazione delle iniziative e nel loro svolgimento; non solo, essi sono diventati nei fatti e nella lotta gli interlocutori delle sezioni sindacali e dell'autorità scolastica. Sono stati i consigli in ogni scuola che hanno coinvolto nelle esperienze della «settimana» i compagni della Fgci, che incapaci di criticare la proposta nel suo complesso avevano tentato di tirarsene fuori proprio condannandone la gestione da parte del movimento unitario e non delle singole forze politiche.

È stato anche il rilancio della politica nelle scuole, determinato dalla stessa necessità della situazione, ma anche dagli spazi che a questo sono stati messi a disposizione. Le solite Cassandre potrebbero ritenere azzardata questa affermazione ma non è così. Il fatto che le scuole in tutta la città fossero in agitazione ha permesso che la riflessione sui fatti di Roma, sugli omicidi di polizia, sui compiti che il movimento di fronte all'acutizzarsi dello scontro di classe trovasse immediatamente un largo spazio su cui innestarsi. Lo sciopero di martedì 13 lo ha dimostrato, era da tempo che a Milano non si vedevano così tanti studenti in piazza in una mobilitazione preparata su contenuti politici precisi e qualificanti, e non di risposta immediata a una provocazione, che sfrutta si la forza del movimento, ma a volte anche l'emotività a scapito della chiarezza politica. Non c'era certo modo migliore di questo per aprire la nostra campagna elettorale, consci della strada che c'è ancora da percorrere e delle lotte da sviluppare, ma rifiutando il disfattismo che quando si parla del movimento degli studenti coinvolge non solo la stampa borghese, ma quella di sinistra e i rivoluzionari.

Emilio Genovesi

Gli studenti del Turismo in un gruppo di studio durante la settimana di lotta che ha impegnato tutte le scuole milanesi

L'assetto scolastico serale va trasformato radicalmente

La vertenza per la trasformazione della scuola serale si propone di trasformare la situazione della didattica per una scuola per i lavoratori

L'ultima manifestazione dei lavoratori-studenti per le vie di Milano

Lo sciopero delle scuole serali di Milano svoltosi lunedì 29 marzo rappresenta senza dubbio un passo importante e molto significativo della vertenza di trasformazione delle strutture e della gestione nel campo dell'istruzione serale.

Se la necessità di condurre una vertenza che abbia al suo centro ampie e radicali trasformazioni dell'attuale assetto scolastico serale è stata riconosciuta valida oltre che dalla maggior parte dei lavoratori-studenti anche da prese di posizione pubbliche delle forze politiche di sinistra e delle Confederazioni sindacali, il dibattito in merito poteva assumere un significato non meramente culturale solo se avesse trovato un suo sostegno concreto in una effettiva e mobilitante spinta di lotta che partisse dalle scuole. In questo senso la giornata di lotta del 29 marzo ha saputo raccogliere due primi risultati:

- da un lato ha aperto il confronto con la Giunta comunale su alcuni obiettivi;
- dall'altro si è posta direttamente come momento propulsivo per mobilitazioni, dibattiti aperti, forme di gestione democratica di alcune strutture che ora si devono aprire in tutte le scuole e nelle quali si devono sentire impegnate le forze politiche, sindacali e sociali.

Un fatto non secondario ancora da ricordare al riguardo è rappresentato dalla capacità che le strutture rappresentative dei lavoratori-studenti - i consigli dei delegati di classe - hanno avuto, nel farsi carico del dibattito, delle lotte e dell'organizzazione dei lavoratori-studenti per tutta la fase precedente lo sciopero.

L'affermazione delle liste di movimento nelle recenti elezioni dei Consigli di Istituto previsti per le civiche, ne è una evidente conferma. La fase che si apre ora, noi crediamo, può permettere che la vertenza compia altri passi importanti nella misura in cui la spinta alla lotta che proviene dalla scuola viene raccolta da tutte le componenti politiche del movimento e del sindacato. Non c'è dubbio infatti che l'unità del movimento e per il movimento è componente essenziale della lotta per cambiare la scuola serale.

La vertenza scuola serale d'altra parte si colloca in un quadro politico nel quale è predominante il feroce attacco che padroni e governo hanno ormai da tempo aperto nei confronti dei lavoratori.

Caratteristica precisa e distintiva della vertenza scuola serale è che essa, al contrario di ogni ipotesi meramente rivendicativa e categoriale, si pone come momento trasformante dell'intera situazione della didattica, della gestione, quindi anche della finalità e degli indirizzi della scuola per lavoratori.

Il richiamo alla esperienza delle 150 ore si pone a questo riguardo come un elemento assai chiarificatore nella varietà delle ipotesi che vengono fatte sul destino delle scuole serali.

In primo luogo va detto che la vertenza sostiene la necessità di effettuare una lotta per il potenziamento della scuola serale pubblica. Va subito detto che i finanziamenti disposti a questo fine sono stati e continuano ad essere molto al di sotto dei bisogni e che l'esigua capacità ricettiva della scuola serale pubblica invariata in questi anni, favorisce l'enorme speculazione e il ladrocinio della scuola privata.

Potenziamento della scuola serale pubblica significa, oltre che aprire nuove sezioni ed effettuare una idonea dislocazione funzionale agli interessi dei lavoratori, significa dicevamo, dotare ogni centro scolastico dei necessari servizi (mense, collegamenti) che attualmente, per il fatto che non esistono minimamente sono l'altro importante aspetto dell'oppressione subita dai lavoratori-studenti. E qui va detto, che senza aspettare grosse ristrutturazioni, è possibile un intervento immediato laddove certe strutture di servizio esistono già e non vengono fatte funzionare: questo vale particolarmente per le mense.

Tra questi problemi sta anche quello del rimpinguamento delle casse scolastiche e della distribuzione di fondi (buoni libro ed altri) necessari alla costituzione delle biblioteche di classe. Il fatto che finora i buoni libro non siano stati distribuiti non trova giustificazioni credibili.

Il secondo elemento caratterizzante la vertenza riguarda direttamente il campo della organizzazione dello studio, dei programmi, dei contenuti, delle valutazioni della didattica in generale.

E' fuor di dubbio che la realtà da cui si parte è quella di una scuola lontana dalla società, dalla produzione, dalla lotta di classe. In più la struttura dello studio e dell'insegnamento è stata ricavata a piè pari dalla scuola diurna e di questa riflette tutti gli elementi negativi.

L'esperienza che i lavoratori-studenti hanno portato avanti in molte scuole, dimostra che è possibile cambiare l'attuale organizzazione didattica, promuovendo forme di sperimentazione dei programmi e dei contenuti che si leghino direttamente ai problemi della società e dei lavoratori.

Iniziative seminariali ed interdisciplinari, che a seconda delle scuole hanno riguardato temi quali: studio di economia politica collegato alla attuale situazione di crisi capitalistica; studi e ricerche sulla storia del dopoguerra, lezioni sull'organizzazione della produzione, sul ruolo dei tecnici, sulla nocività nelle fabbriche chimiche ecc, sono tentativi e proposte che esprimono in positivo una necessità non più dilazionabile di innovazione e trasformazione. La sperimentazione, riteniamo, non può tuttavia continuare ad essere svolta sotto il ricatto di insegnanti e presidi reazionari. Le iniziative di sperimentazione prese, sia quelle sviluppate insieme agli insegnanti democratici, sia quelle condotte in ambiti autogestiti (monte ore) da lavoratori-studenti, sindacalisti, esperti, ecc., vanno riconosciute, rese stabili laddove si svolgono già e, per quanto riguarda le civiche si richiede alla Giunta (o suo tramite alla Consulta) di prendere opportuni e positivi provvedimenti di riconoscimento e di ufficializzazione della sperimentazione nel campo delle valutazioni dei profitti chiediamo di riconoscere e rendere ufficiali i prescrutini o gli scrutini aperti che devono rappresentare un modo reale di bilancio collettivo (l-s e insegnanti) di quanto svolto in classe.

Insieme agli incontri con il Comune, Regione, Provincia e Provveditorato, la vertenza dovrà procedere con una costante e articolata mobilitazione che possa imporre dei risultati di fatto favorendo così il riconoscimento immediato ed ufficiale che resta l'obiettivo centrale.

L'importanza che attribuiamo alla sperimentazione ed al conseguimento di risultati già da quest'anno non intende comunque sottovalutare l'importanza di trasformazioni globali e più ampie della struttura della scuola serale per il futuro: tipo una riduzione degli anni di studio a 4, e l'istituzione di un biennio sperimentale del tipo di quello proposto dalla Flm (6 mesi più 4).

Questo discorso vale anche per l'esame di maturità anch'esso da mutare strutturalmente (commissione interna e presenza sindacale) in funzione del parallelo mutamento d'insieme della struttura didattica.

Tra gli obiettivi immediati di sperimentazione e di innovazione, si pone come strumento favorevole la consulta cittadina per le civiche, per la cui composizione riteniamo giusto non una posizione unilaterale dell'Assessorato, ma un previo confronto.

Un ultimo, grossissimo problema che la vertenza solleva, è quello degli insegnanti. Abolire il doppio lavoro, trovare una soluzione che in tempi ravvicinati avvii una diversa e nuova situazione rompendo finalmente con le Maglie dc ancora operanti, collocare in ruolo insegnanti in cerca di lavoro, questo è un impegno che si devono assumere non solo i lavoratori-studenti ma i sindacati, la giunta rossa.

Con lo sciopero si è aperto ufficialmente il confronto con il Comune. Se, ad un primo giudizio, riteniamo che la fase sia interlocutoria, non di meno consideriamo positivo l'avvio del dibattito nel concreto dei prblemi, anche se alcune risposte date dall'Assessore Bonzano sono rimaste ingiustificatamente evasive. Nei confronti della Giunta Comunale ribadiamo la più aperta disponibilità al dibattito in quanto non consideriamo la Giunta un avversario. I e stesse lotte e le mobilitazioni che si sono svolte e si svolgeranno nel corso della vertenza, vogliono anche rafforzare nell'opinione pubblica e tra i lavoratori-studenti, l'immagine di una giunta che risponde e si confronta con il movimento di lotta.

Per quanto riguarda il Provveditore, la Regione e la Provincia, il confronto è ormai urgente e va aperto subito.

L'illustrazione per sommi capi della vertenza, fa conseguire la necessità che tutte le forze politiche presenti nel movimento ed il sindacato gestiscano le fasi e gli obiettivi della lotta. I firmatari del presente perciò propongono di costituire tra le forze di cui sopra e i Consigli dei Delegati delle scuole, una *segreteria unitaria* per la gestione della vertenza, che rappresenti un reale passo in avanti non solo dei rapporti tra le forze politiche ma di tutto il movimento.

Segreteria Unitaria Cittadina per la vertenza scuola serale

Grossa esperienza di autogestione al liceo scientifico Einstein di Torino

A Torino, anche il liceo scientifico Einstein, sulla scia del Settimo Liceo, del D'Azeglio e di altre scuole torinesi, ha iniziato l'autogestione. Dopo alcuni giorni, in cui gli studenti si sono riuniti in collettivi, il dibattito si è concretizzato in una grossa assemblea di quasi 500 studenti [sugli 800 dell'istituto] nella quale le classi hanno espresso il loro secco e definitivo rifiuto ai metodi e ai contenuti tradizionali, ed allo studio individualistico. Secondo le esigenze espresse dall'assemblea è stato stilato un programma di lavoro sul quale marcia ora l'autogestione. Le giornate si articolano su tre livelli: nelle prime due ore della mattinata le classi parallele, precedentemete divisesi in gruppi di studio, lavorano sulle materie tradizionali, incidendo sul cambiamento della metodologia con la collaborazione di alcuni insegnanti. Nelle altre ore della mattinata si svolgono una decina di seminari su : occupazione, scuola e territorio, cultura alternativa [musica e pittura], questione femminile [con gruppi di autocoscienza], questione giovanile, marxismo e cristianesimo, psicologia evolutiva, i seminari sono un momento di indagine e di ricerca che permette agli studenti l'effettivo contatto con le forze sociali esterne ed un continuo confronto con gli operai e i rappresentanti dei comitati di quartiere che intervengono all'interno dei seminari stessi. Anche gli insegnanti della sezione sindacale si sono uniti all'iniziativa studentesca, intervenendo attivamente nei seminari e collaborando con gli studenti nella conduzione dei lavori.

Altro punto fondamentale sul quale l'autogestione si basa è l'organizzazione delle classi quinte: per la prima volta, proprio nel periodo in cui abitualmente lo studente si isola affrontando in modo individualistico la scadenza dell'esame di maturità, le quinte hanno invece collettivizzato le loro esperienze, organizzandosi in seminari e gruppi di studio, nei quali vengono elaborati documenti e relazioni che saranno portati dagli studenti alla maturità.

La terza parte della giornata è occupata da attività culturali, spettacoli e dibattiti. Lunedì mattina si è svolta all'interno dell'istituto un'assemblea internazionalista di solidarietà per il Cile, alla quale sono intervenuti i rappresentanti delle forze politiche cilene [Pcch, Psch, Mir] ; durante la manifestazione, alla quale hanno partecipato anche centinaia di studenti del Guarrella, sono stati denunciati i soprusi e le torture del regime fascista cileno, associandosi in particolare alle iniziative per la liberazione di tutti i prigionieri politici. La assemblea ha inoltre duramente condannato gli episodi tipicamente di matrice fascista svoltisi sabato sera al Guarella, ove alcuni individui hanno stracciato gli striscioni appesi dagli studenti in autogestione e provocato danni all'istituto per centinaia di migliaia di lire.

Tra gli studenti è ferma la volontà di non lasciare cadere nel vuoto questa iniziativa, con tutte le tematiche e i contenuti che ha espresso: per questo motivo verrà stilata in questi ultimi giorni di autogestione, una piattaforma ben precisa sugli obiettivi che sono emersi non solo da questa settimana, dalle lotte di tutto quest'anno.

È quindi da valutare l'autogestione dell'Einstein com e una grossa esperienza, positiva non solo per la larghissima partecipazione, ma soprattutto per le proposte e per i contenuti politici che gli studenti hanno espresso.

Stefano Ferrero

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere: II Guerra Mondiale
13.30: Telegiornale
16.45: Per i più piccini
17.15: I più grandi circhi del mondo
18.15: Sapere
18.45: James Brown
19.30: Notizia del Tg 1
20.00: Telegiornale
20.45: Achille Campanile
21.45: Mercoledì sport

TV SECONDO
17.30: Giro delle Puglie
18.30: Notizie del Tg 2
19.00: Tg 2
19.02: I segreti del mare
19.30: Tg 2 studio aperto
20.45: «Infedelmente tua» di Preston Sturges
22.30: Folk europeo

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; — 8.30: Le canzoni del mattino; 15.30: Per voi giovani; 17.25: Ffortissimo; 19.30: La bottega del disco; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 22.30; — 10.35: Tutti insieme alla radio; 13.35: Su di giri; 15.40: Cararai; 17.50: Alto Gradimento

TERZO — Giornale radio: 7.30: 14; 19; 21; 23; — 8.30: Concerto; 14.25: La musica nel tempo; 15.45: Musiche italiane d'oggi; 17.10: Classe Unica; 19.15: Concerto

AO Avanguardia Operaia

ROMA: ASSEMBLEA NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Domenica 25 aprile, alle ore 9, si svolgerà a Roma, in sede da definirsi, di cui verrà data comunicazione, l'assemblea nazionale dei lavoratori della scuola, indetta dal Coordinamento nazionale della sinistra. Odg: i risultati dell'assemblea di Ariccia e le lotte per la gestione del contratto; 2) compiti della sinistra, lotte contrattuali e lotte per la trasformazionedella scuola; l'alleanza della classe operaia e con il movimento degli studenti; la costruzione del sindacato unitario: L'assemblea deve vedere in primo luogo la presenza dei delegati di contratto.

I compagni sono impegnati a sollecitare la partecipazione sia dei lavoratori della scuola, sia di studenti e genitori democratici.

LOMBARDIA: COORDINAMENTO AGRCOLTURA
Il coordinamento agricoltura lombardo ha fatto una mostra di 6 pannelli su «Crisi economica e crisi dell'agricoltura». Tutti i compagni che sono interessati la possono ritirare in via Vetere 3 in sala stampa (per qualche giorno).

MILANO: UFFICIO LAVORO OPERAIO
È convocato per giovedì 22 ore 9, 30 in via Vetere 3 con l'odg: contratti, preparazione attivo nazionale dei responsabili lavoro sindacale.

GORIZIA
È stata aperta una sede a Gorizia in via Cascino 10. Tutti i compagni simpatizzanti e lettori del Quotidiano sono invitati a mettersi in contatto con noi. In sede si terrà venerdì 23 un attivo cittadino sul tema: occupazione giovanile (ore 15).

SETTORE COMMERCIO
Tutte le federazioni o sezioni che hanno compagni che intervengono nel settore devono comunicare al più presto il nome di un responsabile all'ufficio operaio, Milano tel 02-8378109.

CAMPOBASSO
Tutti i simpatizzanti di Ao, e i lettori del Quotidiano della zona di Campobasso che si vogliono mettere in contatto con l'organizzazione, telefonino a Donato 63214 ore pasti.

GORIZIA ATTIVO
Venerdì 23 alle ore 15, attivo cittadino sul tema: occupazione giovanile

V Attività varie

ROMA
La fondazione Lelio e Lisli Basso, Issoco via della Dogana Vecchia, Roma, nel quadro del seminario '76 (la questione del destino del capitalismo nell'Internazionale comunista, dalla fondazione alla fase preparatoria del VII Congresso), il 22 aprile tratta di «Bucharin tra teoria del crollo e stabilizzazione, introduzione di Lisa Foa, intervento di P. Santi; inizio alle ore 17. Venerdì 32, sempre alle ore 17, proseguimento della discussione. Si avverte tuttavia che per il limitato numero dei posti disponibili, la frequenza è limitata agli iscritti e invitati.

RICHIESTA DOCUMENTAZIONE SULL' ASSISTENZA IN ITALIA
Democrazia Proletaria di Venezia sta iniziando ora il suo intervento - sul piano istituzionale e di massa - nel campo assistenziale specialmente verso gli enti pubblici, comunale come l'Eca ecc. e intende allargare in seguito, la sua ottica anche verso l'assistenza «privata» religiosa ecc.

Chiediamo ai compagni di Dp della sinistra rivoluzionaria e «storica» di tutta Italia che hanno fatto esperienza militante in questo settore, e soprattutto negli enti locali (comune, provincia) di fornirci documentazione, materiale in loro possesso, segnalazione eventuale di elaborazioni prodotte o richiedendo anche incontri di interscambio di esperienze, di dibattito a cui siamo disponibili da subito. La documentazione e la richiesta di contatti va indirizzata a : Luigi Bello, Cannaregio, 3147-30121 Venezia tel. 041.21858

MILANO
La commissione sui problemi dell'internazionalismo delle Acli e l'Enars organizzano un ciclo di film sul tema: «Le lotte di liberazione in America Latina». Il ciclo comincia venerdì 23 aprile con «Viva el Perù», un'analisi sul regime peruviano e sul riformismo in atto in quel paese. Presso il Salone delle Acli, via della Signora 3.

CS Cultura e Spettacoli

VIAREGGIO
Si terrà a Viareggio al Palazzetto dello Sport mercoledì 21 aprile, un concerto dei Gong e Agorà, organizzato da Radio Maggio federata al Fred (Federazione Radio emittenti democratiche).

MONZA
Il Circolo La Comune di Monza, nel quadro delle iniziative settimanali di cultura alternativa presenta sabato 24 «Mistero Buffo» di Dario Fo.

MILANO
Al teatro Quartiere di Via Leoncavallo a Milano, tutti i giorni dalle ore 15 alle ore 20 la Cooperativa Maiakowskij e il Teatro Popolare presentano le prove aperte di Favole comico-grottesche «Il drago» di Schwazz, regia di Arturo Corso, Lo spettacolo è disponibile dal I maggio.

MILANO
Al Salone Pierlombardo continuano le rappresentazioni de :«L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello; della compagnia Gran Teatro di Roma tutte le sere alle ore 21. Riduzione di lire 1.000 per chi si presenta con questa pagina del giornale.

MILANO
Manifestazione mercoledì 21 ore 20,30 al Palalido con gli Inti Illimani e Brigata muralista Salvador Allende. Si comunica che si farà un murale di 9 metri che verrà messo all'asta. I biglietti di lire 1.000 si acquistano in viale Lunigiana 35. Per informazioni tel. 7086844, int. 25.

A Annunci

QUOTIDIANO
A seguito delle continue richieste di foto all'archivio del giornale, che poi non vengono mai restituite, si comunica che non verranno più prestate foto; i compagni che ne hanno bisogno possono venire in redazione previo preavviso e con macchina fotografica per riprodurle.

ROMA
In via Sannio del Banco n. 140 si possono acquistare capi di abbigliamento a prezzi modici , presentandosi con Quotidiano a Danilo.

BOLOGNA
Alla compagna Antonietta Cruciani di Bologna è stata rubata la tessera di militante di Ao. La presente vale come diffida.

ROMA
La compagna Gabriella Greco di Roma ha smarrito il portafoglio contenente la tessera di candidata di Ao. La presente vale come diffida.

SARONNO
La compagna Valeria Valioni di Saronno ha perso la tessera di militante di Ao. La presente vale come diffida.

ROMA
Il compagno Stefano Tassinari di Roma ha smarrito il portafoglio contenente fra l'altro la tessera di simpatizzante di Ao. La presente vale come diffida.

Alla compagna Antonietta Cruciani di Bologna è stata rubata la tessera di militante di Ao. La presente vale come diffida.

Meglio tardi che mai: auguri a Pinuccia e Piero per la nascita di Nicola dalla sezione Barona-Chiesa Rossa-Gratosoglio di Milano.

Auguri ad Adele e Franco per la nascita del terzo figlio Mirko, dalla sezione di Chieti.

CRONACHE REGIONALI

Toscana

«Mercatone rosso» a Firenze Un primo giudizio sull'iniziativa dell'Amministrazione comunale

Il «mercatone» è finito sabato scorso, questa settimana la merce verrà venduta dai dettaglianti - L'orario di vendita della carne era però limitato a sole due ore, ma già parecchie ore prima dell'orario di apertura la gente si accalcava davanti allo spaccio di vendita

Firenze, 20

Il «Mercatone rosso» cioè la vendita all'ingrosso di carne, pesce e pollame alla popolzione fiorentina nelle strutture comunali centrali (centro carni), è finito sabato e da questa settimana la stessa merce andrà posta in vendita dai dettaglianti. Occorre qui fare un primo bilancio di questa attività del Comune di Firenze, in quanto questa esperienza è stata forse l'unica e sicuramente la più grossa ed importante organizzata da un'amministrazione retta da una giunta di sinistra. A questa iniziativa è stato dato un ampio risalto e un po' su tutti i quotidiani nazionali, ma forse occorre spiegarla di nuovo perchè non tutti sapranno come funziona.

Il Comune ha preso contatto con una grossa ditta che ha la sede commerciale in provincia di Perugia, per la vendita a prezzi ribassati, rispetto a quelli praticati dai macellai, di parecchi tipi di carne. Al centro carni era possibile trovare il vitellone in vari tagli a £. 3.500 al Kg., il magro per spezzatino a £. 2.950, il bollito a £. 1.600-1.850. I tagli pregiati (girello, scannello, senato, bicchiere) a £. 3.950, infine il filetto a £. 4.350 il Kg.

Prima di parlare di questa ditta occorre dare un'occhiata a quella che era l'organizzazione della vendita. Se pesce e pollame non riscuotevano grosso afflusso di gente nel senso che negli orari di apertura al pubblico (8,30-10,30) era abbastanza comodo fare la spesa nei due capannoni del pesce e dei polli, per la carne le cose andavano diversamente. Qui l'apertura al pubblico era limitata dalle 10 alle 12, ma già alle 8 si potevano contare quasi un centinaio di persone in coda. Alle 10 quando venivano aperte le porte del capannone, erano quasi sicuramente oltre 500 le persone ammassate in coda dietro ad un'apposita staccionata predisposta dal Comune. Al portone un impiegato del Comune limitava l'entrata a dieci persone per volta, per evitare che davanti al bancone di vendita succedesse il finimondo. Erano molti però quelli che si lamentavano di questo fatto. Molti dei presenti, per lo più donne, avevano già fatto la coda il giorno prima con il risultato di arrivare al portone a mezzogiorno, trovandosi quindi nell'impossibilità di entrare, data l'assoluta rigidità degli orari. Comunque anche nel caso fossero riuscite ad arrivare all'interno dell'edifio era improbabile che trovassero ancora qualcosa . Le quantità di carne poste in vendita normalmente erano di 8-10 quintali, ogni persona acquistava in media 4 Kg. (cioè due pacchi da 2 Kg.), appare chiaro quindi che la carne non era minimamente sufficiente per tutti, e questo ogni giorno. Rispetto proprio ai pacchi-carne non si può certo dire che fossero alla portata di tutti. Infatti se nei primi due giorni i pacchi di carne sottovuoto pesavano all'incirca 1 Kg. l'uno, nei giorni seguenti il peso minimo era di quasi 2 Kg. Appare chiaro allora come tutti fossero favoroti effettivamente da questa iniziativa. Certo si risparmia, ma questo è un discorso privo di alcuni presupposti che pongono pesanti limiti ad un giudizio completamente positivo su questa settimana di vendita all'ingrosso.

A parte le due ore che si perdono in coda per risparmiare 1.000 lire e magari il costo della benzina consumata per arrivare sul posto, non si può certo dire che tutti, basti pensare ai pensionati, ma anche a molti altri strati sociali colpiti dalla crisi, abbiano a disposizione 6-7.000 lire da spendere per l'acqusto di 2 Kg. di carne.

Già questo fatto (il passaggio del peso dei pacchi da 1 a 2 Kg.) mostra come l'iniziativa è stata fortemente contrastata dai dettaglianti. Quasi immediatamente infatti l'Unione Commercianti e Confesercenti, rappresentanti dei dettaglianti, si sono mossi nella direzione di un arresto dell'iniziativa e di un loro diretto coinvolgimento nella vendita. E questo hanno ottenuto: infatti a partire da venerdì 23 la carne sarà messa in vendita dai 600 macellai di Firenze a turno, facendo una rotazione per zone. Questa è un po' la storia dell'iniziativa presa dal Comune e gli sviluppi che ha avuto negli ultimi giorni. Però le cose più importanti riguardano proprio il grossista con il quale l'amministrazione ha preso contatti.

Nei giorni passati, parlando con i lavoratori del centro carni, siamo venuti a sapere molte cose interessanti. Questi lavoratori ci dicevano che «normalmente» la carne importata o prodotta in Italia, dopo essere passata per le mani dei grandi grossisti, arriva al mercato delle carni, dove attraverso la mediazione di alcuni personaggi (che talvolta sono anche proprietari di una catena di negozi di rivendita) viene posta in vendita ai dettaglianti al prezzo di £ 2.800 il Kg. in media. La bestia venduta al macellaio è intera o altrimenti tagliata a metà, comunque completamente da lavorare. Il macellaio deve disossarla, tagliarla ecc., insomma deve prepararla per la vendita, inoltre deve aggiungere l'Iva del 18%. In questo modo il prezzo medio giunge sulle 4.500-4.800 il Kg. Come è possibile che questa ditta riesca a vendere la carne disossata,tagliata ecc., tenendo al mercato una decina di dipendenti, ad un prezzo di sole 3.500 lire al Kg compresa l'Iva? A quanto compra la carne all'origine? Dove la compera? Sono molti gli interrogativi senza risposta al momento. Un'interrogativo di ordine più generale riguarda i rapporti Giunta e rappresentanti dei dettaglianti. Come mai si è giunti alla situazione in cui sembrava di fatto che la colpa degli aumenti fosse dei dettaglianti, nel senso che la Giunta non ha preso contatto immediatamente con i rappresentanti di questa categoria che sono orientati a sinistra e che in una regione rossa come la Toscana sono particolarmente vicini al Pci? È possibile che questo partito, dopo tanti discorsi sui ceti medi, abbia deciso di promuovere un'iniziativa che andava chiaramente contro gli interessi di questi settori?

A cura della commissione Lotte Sociali di Firenze

Piemonte

Presentato a Torino il bilancio preventivo della Regione Piemonte

Stanziamenti per un totale di 449 miliardi, ma oltre 200 sono «partite di giro» nelle quali la Regione svolge una funzione di «passamano» Occorre basarsi su criteri prioritari più che su buoni progetti tecnocratici

Torino, 20

Gli assessori regionali Libertini e Simonelli hanno presentato il bilancio preventivo per il 1976 che la Giunta rossa presenterà alla discussione in Consiglio regionale nei prossimi giorni (dal 27 al 29 aprile). Il preventivo di spesa ripartito fra i vari assessorati prevede stanziamenti rilevanti per un totale di 449.516 miliardi, contro i 347.640 del '75. All'interno di questa cifra colpisce lo stanziamento molto rilevante di 244.129 miliardi per la sanità e la sicurezza sociale, i 39.745 miliardi per la viabilità e i trasporti, i 51 miliardi e 744 milioni per l'agricoltura e le foreste; ma è necessario subito ridimensionare tali cifre, perchè più di 200 miliardi sono una «partita di giro» in cui la Regione svolge solo la funzione di «passamano» tra lo Stato e gli Enti ospedalieri.

Inoltre all'interno di questa grossa cifra, più di 400 miliardi, sarebbe interessante conoscere tutti i fondi che vengono spesi dalla Regione sulla base di leggi dello Stato che determinano l'ammontare e i destinatari dei contributi e-o finanziamenti, come per esempio certe leggi nel settore della formazione professionale, dei trasporti e dell'agricoltura. Si tratta certamente di altre decine di miliardi che dovrebbero essere detratti dalla «disponibilità» di fondi della Regione rispetto a nuovi e programmati interventi per far uscire, come affermano i compagni del Pci, la Regione Piemonte dalla crisi. In sostanza, infatti, alla fine questo preventivo globale di spesa di circa 449 miliardi si riduce a meno di 200 di cui circa metà in spesa corrente e metà per investimenti. Si riduce cioè di molto, non tanto e non solo per valore assoluto quantitativo quanto soprattutto per il suo valore politico. Questo perchè l'impatto complessivo della Regione come «istituzione democratica» sul territorio da esso amministrato è minore, e perchè le scelte fatte di giusto privilegiamento di investimenti in certi settori (trasporti, agricoltura, difesa dell'ambiente) in una certa misura pesano poco, perchè prevalgono vecchi modi e canali di investimento. Oltretutto, bisogna sempre tener presente che oltre a questi problemi che riducono di molto il potere effettivo di questo organo decentrato dello Stato che è la Regione, permane, come sempre, il pericolo dello strangolamento dei fondi di entrata da parte dello Stato; questo pericolo, tanto più attuale quanto più la crisi economica va avanti, dovrebbe portare i compagni del Pci e del Psi della Giunta regionale a vedere i loro programmi in modo diverso, cioè meno fumosamente con un programma di difesa delle masse popolari e di lotta per una gestione diversa degli organi decentrati. Invece pare che i programmi della Giunta non siano proprio di questo tipo, per un errore di visuale politica.

Va infatti ricordato come questo bilancio preventivo non sia altro che un primo momento di un piano di sviluppo quinquennale che verrà presentato nei prossimi mesi; su quello sarà poi utile proseguire il discorso per poter formulare un giudizio politico complessivo, ma già da ora possiamo dare qualche valutazione sulla Giunta rossa piemontese: e cioè come per noi sia ora più che mai necessario basarsi soprattutto su alcuni criteri prioritari e cioè sul concreto ed urgente problema del sostegno all'occupazione, alla lotta al carovita e al miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari duramente attaccate in questi giorni dal padronato e dal governo democristiano, anzichè sulla correttezza o meno di raffinati programmi tecnocratici di riconversione e di diversificazione produttiva, di creazione di 130.000 nuovi posti di lavoro entro l'80 con previsioni di spesa da qui a cinque anni che di questi tempi, francamente, lasciano veramente dubbiosi sulla loro realtà ed efficacia.

Ora a noi questi progetti oltre che poco chiari ci sembrano anche pericolosi, perchè non possiamo credere che si possa dire ai lavoratori di «tirare la cinghia» adesso, aspettando poi di risolvere i propri problemi di difesa delle proprie condizioni di vita « entro il 1980».

Santo della Volpe

Torino: manifestazione unitaria antifascista

Torino, 20

Nel nostro quartiere da un paio di settimane a questa parte si sono verificati gravissimi fatti: dapprima sono stati messi manifestini fascisti nelle buche delle lettere di alcuni palazzi, poi l'incendio della baracca del campo di calcio, che non esitiamo a definire una provocazione fascista e infine delle scritte fasciste sui muri

Diamo una risposta a queste provocazioni mobilitandoci tutti e rinforzando l'antifascismo militante che già si è espresso con forza nel passato nel nostro quartiere [ricordiamoci tutti la lezione data al «boia» Pandolfi]. Invitiamo tutti i lavoratori ed inquilini del quartiere e della zona, e le forze antifasciste e democratiche a partecipare alla manifestazione antifascista che si terrà giovedì alle ore 18 nel quartiere con partenza dalla piazzetta del Mercato.

Comitato di lotta di corso Taranto
Hanno aderito Avanguardia Operaia, Unione Inquilini, Democrazia Operaia, Pdup, Lotta Continua.

Importante mozione approvata a Milano ad un attivo Flm

Un'importante mozione in difesa della piattaforma contrattuale è stata approvata ieri dall'attivo generale Flm della zona Bovisa-Garibaldi a Milano; la riportiamo integralmente:

Ai consigli generali Flm l'attivo Flm della zona Bovisa-Garibaldi riunito il 20/4/1976 per discutere le iniziative di lotta decise dall'esecutivo di categoria per le prossime settimane ribadisce la importanza di continuare una lotta dura e coerente perchè il nuovo contratto di categoria risponda ai principi che sono alla base della nostra piattaforma senza cedimenti e problemi sui fondi.

1) definizione dell'entità delle aziende in cui va applicata l'ipotesi di accordo sul «sistema di informazione sulla situazione nella industria metalmeccanica» che tenga conto della realtà produttiva del settore e dei rapporti di forza espressi nelle fabbriche (50 lavoratori).

2) salario: l'aumento contrattuale deve essere corrisposto in unica soluzione e deve essere conglobato nei minimi contrattuali in tempi brevi e certi senza che le Edr (elemento distinto delle retribuzioni) diventi nei fatti un criterio punitivo nei confronti dei lavoratori. L'aumento salariale non deve prevedere clausole di blocco della contrattazione articolata.

3) orario: punto fermo deve essere il raggiungimento delle 8 ore effettive di presenza in fabbrica per tutti i turnisti. Straordinario: si ribadisce l'importanza del riposo compensativo.

4) inquadramento unico: la nuova normativa non può essere una semplice risistemazione della vecchia classificazione ma deve avere come base: a) riparametrazione e conglobando (103 punti di contingenza più Edr) b) passaggio in tempi certi dei lavoratori inquadrati nei livelli più bassi. c) abolizione della 5° F nel periodo della validità del contratto

5) i lavoratori mentre ripropongono l'importanza dei punti sopra citati come punti fermi per il raggiungimento di un'ipotesi di accordo hanno perfettamente presenti le difficoltà dell'attuale momento politico (crisi economica elezioni anticipate) si sentono impegnati alla prosecuzione della loro lotta come contributo positivo al raggiungimento di obiettivi validi non solo per la loro categoria ma per tutti i lavoratori che si accingono ai rinnovi contrattuali (tessili, commercio, pubblico impiego).

Proprio partendo da queste considerazioni ritengono che il metodo usato per il raggiungimento delle ipotesi di accordo sulla prima parte della piattaforma non sia confacente a una corretta prassi di democrazia sindacale.

Pertanto richiede che la gestione delle trattative avvenga da parte delle delegazioni ufficiali decise dalla Flm e che i momenti di trattative cvedano una maggiore partecipazione dei lavoratori delle fabbriche. I risultati delle trattative dovranno essere poi valutati dagli organismi decisionali della Flm.

Attivo generale Flm Bovisa-Garibaldi

Nuova provocazione dei dirigenti Fiat a Rivalta

Torino, 20

Nuova provocazione dei dirigenti Fiat a Rivalta. Stamattina gli operai addetti all'antirombo (off. verniciatura) hanno trovato le cabine di lavorazione sporche e ne hanno chiesto l'immediata pulizia prima di iniziare il lavoro. Gli operai della manutenzione incaricati di cambiare le griglie hanno ricevuto l'ordine di non cambiarle tutte, dal noto mafioso Brantone, capo officina della manutenzione, che fa parte delle squadre di vigilanza istituite alla Fiat dopo i primi incendi a Mirafiori. Questo provvedimento voleva creare il pretesto per mandare a casa migliaia di operai. Il Consiglio di fabbrica ha chiesto invece il pagamento di tutti gli operai rimasti inoperosi con il fatto che si era appunto trattato di una provocazione impiantata dal già citato Brantone e da Tessa caporeparto. La direzione ha, alla fine, avallato l'iniziativa provocatoria mettendo in libertà 400 operai della verniciatura cercando di creare ancora una volta un clima di divisione tra i lavoratori in una fase delicata dello scontro contrattuale.

Saccheggiata una scuola a Roma

Roma, 20

La segretria dell'istituto tecnico «Ugo Bordoni» in via di Bravetta, nel quartiere Aurelio, è stata saccheggiata la scorsa notte da sconosciuti, che hanno bruciato i registri e messo a soqquadro l'ufficio. La scoperta è stata fatta stamane dai bidelli quando hanno riaperto la scuola - chiusa da giovedì scorso per le feste di Pasqua - per fare le pulizie.

Gli agenti del commissariato di zona hanno cominciato le indagini per accertare se i saccheggiatori sono gli stessi che ieri mattina hanno incendiato le suppellettili di alcune aule della scuola elementare «Buon Pastore» che si trova nella stessa via di Bravetta.

Lombardia

Provocazione dei fascisti a Pioltello

Minacciati compagni del Mls e di Ao - Domenica 25 aprile mobilitazione antifascista

Pioltello comune dell'hinterland milanese che dal '72 è gestito da una giunta di sinistra è anche il luogo di residenza di noti fascisti picchiattori come Galletti, Lafata consigliere comunale dell'Msi, Martelli, Mazzolini, ecc.

In questi giorni in un clima preelettorale per le elezioni anticipate la teppaglia nera ha rialzato anche a Pioltello la testa minacciando, provocando nel centro del paese alcuni compagni di Avanguardia Operaia e del Movimento dei lavoratori per il socialismo che stavano facendo diffusione militante, a questi assassini non è mancata la pronta risposta degli antifascisti ormai presenti numerosi che solidarizzavano con i compagni di Ao e Mls. Nonostante questo lunedì sera verso le 23 una squadra di questi topi di fogna capeggiata dall'accoltellatore Galletti si voleva dilettare organizzando la caccia all'antifascista che rincasava e tentava un'aggressione fallita nei confronti di 5 compagni di Democrazia Proletaria, la presenza e la vigilanza dei compagni di Dp di Pioltello ha dato a questi assassini uncora una volta una risposta che meritavano; Dp di Pioltello denuncia questi fatti che si inseriscono nelle provocazioni più ampie orchestrate dall'antiterrorismo presenti in forze a Pioltello e la democrazia cristiana in combutta con l'Msi per togliere lo spazio politico che Dp si è conquistata tra i lavoratori di Pioltello; in questo contesto si inseriscono anche le intimidazioni dei carabinieri che a mitraglia spianata hanno fermato, perquisito e provocato i compagni che vigilavano nel paese.

Democrazia Proletaria nella ricorrenza dell'anniversario della resistenza prepara una grande mobilitazione antifascista nella mattinata del 25 aprile per ricacciare definitivamente nelle fogne queste canaglie.

Democrazia Proletaria di Pioltello

Per la trattativa 150 ore oggi giornata di lotta

La vertenza per le 150 ore è in pieno sviluppo (il 21 aprile si svolge un importante momento della trattativa nazionale) e va facendosi acuto il contrasto fra la mobilitazione dei lavoratori corsisti e docenti delle 150 ore e il tentativo delle confederazioni di fare anche di questa trattativa un momento non conflittuale e tutto interno alle compatibilità.

Si era tentato di far passare alla chetichella una contrattazione tutta di vertice, e pareva che la stessa Flm intendesse demandare ai sindacati scuola il ruolo di protagonista in una questione che investe il consolidamento di una conquista specifica della classe operaia, e in particolare dei metalmeccanici.

A Milano si era tentato ad esempio, di indire un'assemblea dei soli docenti, gestita dal sindacato scuola, che fra l'altro ben poco spazio ha dato, nella piattaforma per il contratto, alle 150 ore.

È stata invece imposta la gestione congiunta di Flm e sindacato scuola e l'assemblea, svoltasi alla Camera del Lavoro il 13 aprile, ha visto la presenza di oltre 2.000 lavoratori.

È stata un'assemblea combattiva in cui la critica dura alla mancanz di inizativa confederale ha avuto anche la forza di imporre impegni e scadenze precise al sindacato: i lavoratori vogliono il consolidamento e l'espansione delle 150 ore; conservando ad esse e potenziando il ruolo propulsivo di trasformazione della scuola, che già stanno assolvendo.

Oggi 21 aprile è giornata di lotta per le 150 ore. A Milano la manifestazione sarà di tutti i corsisti delle 150 ore della provincia indetta da Flm e sindacato scuola, consistente in un corteo che si concluderà sotto il Provveditorato.

Giovedì 22 alle ore 19 in via Tadino 6 a Milano si svolgerà l'assemblea regionale degli eletti di Democrazia Proletaria nella Regione Lombardia. La partecipazione è tassativa per tutti i compagni, all'ordine del giorno tre punti. Il bilancio di 10 mesi di attività, il giornale regionale di Dp e le strutture organizzative.

Lazio

Contro gli sfratti gli inquilini della Magliana

Andreuzzi cerca di sfrattare gli inquilini per vendere le case costruite abusivamente

Roma, 20

Ancora alla ribalta della cronaca delle lotte a Roma il quartiere della Magliana. Questa zona della città è notissima per la sua situazione: costruita sotto l'argine del Tevere, è sottoposta ad ogni sorta di guai, dagli allagamenti alle malattie alla mancanza di fogne, ecc.

Gran parte delle case sono state occupate sei anni fa, e da allora gli inquilini hanno condotto dure lotte fino ad ottenerne l'assegnazione. Ma anche in tutte le altre la lotta si è andata sviluppando, contro le bestiali condizioni di vita, contro gli affitti troppo alti e per la manutenzione.

La scintilla questa volta è stata la causa di sfratto che la società Gradara, il cui proprietario è il costruttore Andreuzzi, ha intentato contro gli inquilini di un intero stabile, quello di via dell'Impruneta 26. Questo perchè secondo la società gli inquilini si sono da tempo autoridotti il prezzo dell'affitto. E questo ci pare evidente visto le condizioni del palazzo: infatti, è stato costruito sotto il livello del fiume, senza procedere all'interramento dei primi due piani, come deliberato dagli organismi competenti.

La causa si è svolta questa mattina presso la terza sessione civile del tribunale davanti al giudice Bisegna. Gli inquilini sono stati difesi dall'avvocato Foresti, il quale ha presentato un dossier sulla situazione della Nuova Magliana, in cui si denunciano tutti gli abusi di proprietà. Egli ha ricordato che la costruzione dei fabbricati al di sotto del livello del fiume determina un tasso di umidità molto elevato, accompagnato spesso da fenomeni di nebbia, *«che si ripercuotono sulla salute fisica degli abitanti ed in particolare dei bambini, e delle persone anziane, costrette spesso a malattie bronco-polmonari. Tale situazione determina fra l'altro, l'infiltrazione di acque negli scantinati dei fabbricati che danno luogo a vere e proprie colonie di zanzare.»* L'avvocato Foresti ha poi denunciato la totale mancanza di una rete di servizi, dalle fogne agli asili nido:*«La mancanza di una rete fognaria adeguata ha determinato un'infiltrazione in tutta la zona di acque putride, infiltrazione resa ancor più grave dal fatto che anche le acque del Tevere hanno permeato l'intero commprensorio; e poichè le conduttore idriche attraversano il sottosuolo, l'acqua non risulta più potabile. Il tasso elevatissimo di epatite virale nel quartiere mette in evidenza la non potabilità dell'acqua che risulta torbida persino ad occhio nudo. Le strade poi, essendo proprietà delle immobiliari, non hanno alcuna manutenzione. Il quartiere è privo inoltre di asili nido, le scuole elementari e medie hanno i tripli turni, non c'è un poliambulatorio, i trasporti pubblici sono insufficienti.»*

Analizzando poi la situazione degli stabili presi in considerazione, Foresti ha detto:*«Gli appartamenti risultano costruiti in stretta economia e le pareti sono molto sottili. Le abitazioni risentono così molto fortemente della temperatura esterna. Per di più avvengono infiltrazioni d'acqua e mobili e suppellettili in alcuni appartamenti ammuffiscono. Gli infissi sono costruiti in modo del tutto insufficiente, tanto che l'aria filtra liberamente. I pavimenti di alcune abitazioni sono scoppiati, le pareti presentano crepe e lesioni, l'ascensore non funziona più».*

Foresti ha poi denunciato il fatto come la società, di fronte alla giusta lotta impostata dagli inquilini, abbia tentato di vendere gli appartamenti, per sbarazzarsi di questi incomodi inquilini. Così ha concluso affermando che, se qualcuno c'era da risarcire, questi sono gli inquilini. All'udienza hanno partecipato tutti gli affittuari degli appartamenti in questione.

La commissione milanese sul problema giovanile si svolgerà oggi pomeriggio alle ore 18 presso la Federazione in via Vetere 3 a Milano.

AVVISO PER I RESPONSABILI DI DIFFUSIONE DEL VENETO
Giovedì 22 aprile alle ore 15 si terrà nella sede di Mestre-Marghera la riunione per l'impostazione del lavoro. Sarà presente un compagno dell'Ufficio Diffusione di Milano.

Fascisti assaltano il centro sociale di Zungre

Catanzaro, 20

Distrutta la vetrata-bacheca del centro sociale di Zungre con un atto di chiara marca demofascista. Ieri notte verso l'una e trenta circa una discreta sassaiola ha completamente distrutto la vetrata bacheca della sede del centro sociale di Zungre, un organismo politico di massa che raccoglie i consensi di buona parte della popolazione, soprattutto giovani, per l'opera di sensibilizzazione che sta svolgendo e per l'atteggiamento di dura condanna e smascheramento che mantiene nei confronti di un'amministrazione democristiana di nome ma fascista e mafiosa nelle idee e nei fatti. Non sono infatti un mistero per nessuno le nostalgie per il ventennio del primo cittadino e i suoi legami con persone perlomeno chiacchierate e i metodi antidemocratici e poco puliti di amministratori.

Il gesto di questa notte capita non a caso, ma si aggiunge ad una lunga serie di provocazioni e di minacce attuate sul centro sociale negli ultimi tempi dai fascistoni locali.

Le cause sono da ricercarsi nella ripresa dell'attività politica del centro che dopo un periodo di scarso impegno per motivi interni ha ricominciato la sua azione di politicizzazione partendo soprattutto da alcuni gravi problemi locali, come quello dei trasporti, le persecuzioni anticontadine del sindaco, le condizioni antigieniche dei servizi o meglio dei cessi della scuola elementare; su questo ultimo problema addirittura un compagno del centro che è anche consigliere di minoranza si è visto quasi letteralmente aggredire dal sindaco per aver fatto evidenziare in sede di consiglio comunale le responsabilità precise dell'amministrazione.

Le ultime provocazioni coincidono anche con la data della tentata aggressione, fra le tante ricordiamo la distruzione dei manifesti, le minacce a qualche compagno tra i più combattivi, l'imbrattatura della porta del centro sociale con un colore nero che non lasciava dubbi sulla sua provenienza politica e infine la distruzione della vetrata che qualcuno vorrebbe far passare come l'atto inconsulto di un ubriaco.

Cinema e televisione

«Camilla» di Sandro Bolchi

Sandro Bolchi ci riprova: abbandonate le congeniali atmosfere ottocentesche per avvicinarsi ai nostri giorni con una storia ambientata nell'immediato dopoguerra, il regista costruisce con *Camilla* liberamente tratto dal romanzo di Fausta Cialente «Un inverno freddissimo», un altro capitolo nella sua ricerca di un'ideale forma di realismo populista che sappia mettere tutti d'accordo in un giusto equilibrio di sentimentalismo e buone intenzioni, di solida narrazione ed onesta professionalità, di lacrime e sorrisi.

Chi è questa Camilla se non il tradizionale angelo del focolare, la madre-chioccia italiana tutta altruismo e spirito di sacrificio, inesauribile dispensatrice di amore, pronta a tutto sopportare pur di proteggere i suoi pulcini, guidando i passi senza lasciare loro un margine minimo di autonomia, e poi incapace sia di comprendere la realtà sociale, sia di presentarla ai figli per quella che è, senza indorare sempre la pillola.

Vi sono due battute rivelatrici di Camilla in apertura della prima puntata vista domenica: è ancora sfollata in campagna con i pulcini, tre figli e due nipoti, ma già pensa a ricostruire il focolare a Milano: «abbiamo anche salvato la roba» replica all'amico Franco che la esorta a restare in campagna, «una spolveratina e tutto tornerà come prima». A Franco, segretamente innamorato di Camilla che è stata lasciata dal marito, non resta che commentare, ripensando alla guerra «è stato il periodo più bello della mia vita», dichiarazione difficilmente perdonabile anche ad un innamorato senza speranza che vede partire la sua bella.

Già da questa presentazione è evidente che la povera Camilla di quello che succede intorno capisce poco: prevedere come andrà a finire con tutto il suo amore cieco e la sua mal indirizzata dedizione non è difficile. È legittimo però domandarsi subito perchè scegliere questa storia per fare uno sceneggiato televisivo: i casi sono due, o si crede nella storia di questa che è stata definita, speriamo ironicamente una Madre Coraggio brianzola, oppure la si vuole affrontare criticamente, nel proposito di smascherare gli effetti castranti della retorica mammista.

L'intenzione di Bolchi, a parola, sembrerebbe quest'ultima: «Mah! Questa Camilla a guardarci bene, è il classico tipo della rompiscatole ed è anche logico che, alla fine, si ritrovi sola. Una piccola borghese, con i pregi, le pecche e i limiti delle madri di un certo stampo: sempre a posto, sempre sulla breccia a vegliare il figlio che ha la febbre, a portargli il caffelatte a letto; mai a cercare di scoprire come sia in realtà questo figlio e quali siano i suoi problemi». Sono giudizi condivisi anche da altri attori dello sceneggiato, ad eccezione di Giulietta Masina che interpreta Camilla e dichiara invece: «Sconfinato altruismo, continua disponibilità, abnegazione, generosità senza limiti. Camilla è una donna coraggiosa, che non si risparmia; col risultato che tutti finiscono per appoggiarsi a lei e scaricare sulle sue spalle i loro problemi. E lei accoglie tutti, consola tutti, sostiene tutti con la sua enorme forza vitale».

Vista la prima puntata, chi ha ragione è la Masina, ed ha ragione Bolchi consenziente, visto il taglio dato alla narrazione, la continua dilatazione del personaggio di Camilla, l'assenza di ogni minima intenzione critica che potrebbe scaturire o dall'interno stesso del personaggio, attraverso la recitazione della Masina, o dalla presenza di personaggi che si contrappongano a Camilla o da un rapporto dialettico con la nuova realtà sociale del dopoguerra.

Niente di tutto questo: la bontà di Camilla si estende a macchia d'olio su tutto lo sceneggiato, invischia personaggi e ambienti, non concede spazio neppure alla Storia. Giulietta Masina crede ciecamente non solo nel martirio di Camilla, ma nella sua nobiltà: e lo si vede bene dalla recitazione naturalistica, tutta sorrisi, occhi lucidi e smorfiette cattivanti. Tutti gli altri personaggi non esplicano mai una funzione dialettica nei confronti di Camilla, ma agiscono solo come tacite conferme della sua bontà, che rimbalza su di loro per ritornare dilatata su Camilla. Anche quando la figlia maggiore Alba protesta che nella soffitta non c'è neppure il cesso, abbiamo un istintivo moto di ribellione all'ingrato egoismo di questa smorfiosa vanesia che non vuole prendere esempio da tanta madre.

Quanto alla realtà sociale, al momento storico, nelle intenzioni di Bolchi deve emergere solo «dall'umore, dagli atteggiamenti, dalle parole che risuonano nel microcosmo di una famiglia qualunque»: siamo tornati al punto di partenza, a Camilla protagonista di un solitario *tour de force* della bontà.

Così le dichiarazioni iniziali di Bolchi ci sembrano piuttosto delle diplomatiche cortine fumogene per nascondere la verità: non vi era vicenda più congeniale alle sue ambizioni di realismo populista di questa patetica storia di Camilla riproposta secondo lo stile del miglior romanzo d'appendice con un'indubbia maestria sia nella scelta degli attori sia nel ricorso ad un bozzettino minuto di situazioni indagate con ritmi blandi e rasserenanti, sia nell'introdurre intenzioni lacrimose senza mai farsi prendere clamorosamente in fallo. Alle prossime puntate chiediamo solo di smentirci con una presentazione più critica della nostra Camilla: anche per cancellare il forte e fondato sospetto che si sia invece voluto tendenziosamente riproporre un'immagine della donna-chioccia proprio nel momento in cui più massiccio e pressante si va facendo l'azione politica del movimento femminile.

Baal

DALL'ESTERO

Ancora scontri in Cisgiordania Dimostrazioni e proteste per la marcia degli estremisti ebrei

Nei giorni scorsi la polizia sionista ha ucciso un bimbo di sei anni e un uomo di 55 Sale a cinque il numero dei manifestanti arabi uccisi negli ultimi due mesi - Il governo ha autorizzato la marcia dei fanatici religiosi - Coprifuoco a Gerico, Jenin, Nablus e Tulkarem

Gerusalemme, 20

Dopo la vittoria dell'Olp nelle elezioni comunali del 12 aprile in Cisgiordania, la reazione israeliana, come avevamo previsto all'indomani del voto, va diventando sempre più feroce. In questi giorni la polizia sionista ha ucciso due arabi e ne ha feriti diversi altri nel corso delle manifestazioni di protesta in seguito all'iniziativa di diverse migliaia di fanatici religiosi di estrema destra appartenenti al «Blocco dei credenti» che hanno dato vita ad una marcia intesa ad affermare il diritto di Israele sui territori della Cisgiordania in base ad assurdi e pretestuosi «diritti biblici».

Riepiloghiamo gli avvenimenti. Venerdì 16 aprile un candidato sconfitto il 12 aprile ha ucciso con un colpo di pistola un vecchio amico, suo grande elettore, accusandolo di aver dirottato i suoi voti a favore del sindaco progressista di Ramallah, che è stato trionfalmente rieletto. L'assassino si è rifugiato presso la polizia sionista; egli era in possesso di un porto d'armi, era cioè considerato un «elemento positivo» dalle autorità grazie alle sue note tendenze collaborazioniste verso Israele. Sabato mattina una folla di persone si è radunata sotto la lussuosa villa dell'assassino protestando per l'omicidio. La polizia israeliana è intevenuta sparando sulla folla per disperderla: un bambino di sei anni, che si trovava tra i manifestanti, è stato ucciso.

Domenica 18 aprile è partita la marcia del «Blocco dei credenti». I manifestanti si sono mossi da una località a nord di Gerusalemme in direzione di Gerico. La provocatoria iniziativa è stata permessa dalle autorità israeliane; i fanatici religiosi, molti dei quali armati di mitra e di fucili, intendevano riaffermare il «legame indissolubile» tra la Cisgiordania e Israele e far approvare dal governo un progetto di decine di insediamenti ebraici in Cisgiordania; gli stessi esponenti moderati del governo di Tel Aviv hanno criticato l'autorizzazione concessa a quella che hanno definito una «provocazione» nei confronti degli arabi. Prevedendo la giusta reazione degli arabi, la polizia e le truppe di occupazione sioniste hanno steso un cordone di protezione attorno ai «marciatori» e se ne sono assunti la difesa. Dimostrazioni e scontri si sono svolti in quasi tutte le città, in particolare a Gerico, Nablus e Jenin. In quest'ultima località un manifestante è stato ferito dalle armi da fuoco sioniste. A Jenin e a Gerico è stato imposto il coprifuoco. A Nablus invece una manifestante di 55 anni è stato ucciso e altri due feriti. Un portavoce militare a Tel Aviv ha detto che i colpi erano stati sparati a scopo intimidatorio e in aria; non ha però spiegato come sia avvenuto che colpi sparati in aria abbiano ucciso un uomo e ferito altri due. Le giustificazioni della polizia sionista appaiono molto simili a quelle dei loro colleghi italiani: ora parte un colpa accidentalmente, ora dei colpi sparati in aria uccidono e feriscono manifestanti. Le proteste e gli incidenti sono continuati anche oggi per il quarto giorno consecutivo. Il coprifuoco è stato imposto anche a Nablus e Tulkarem; gli incidenti si sono estesi alla parte araba di Gerusalemme, dove sono scese in piazza le studentesse arabe. Leaders arabi dei territori occupati hanno inviato una serie di telegrammi al ministro della Difesa israeliano Shimon Peres e al segretario dell'Onu Kurt Waldheim affermando di non «potere ulteriormente tollerare provocazioni» quale quella della marcia organizzata dagli estremisti ebraici.

CISGIORDANIA. Episodi di brutalità della polizia sionista contro gli arabi avvengono ormai tutti i giorni nei territori occupati.

SPAGNA
Attentati contro i baschi

Madrid, 20

Tre attentati dinamitardi, opera di organizzazioni di destra, sono avvenuti oggi nella regione basca contro una libreria e due auto. La libreria è proprietà della sorella di un giovane operaio arrestato nei giorni scorsi, che aveva già ricevuto tempo fa una minaccia da parte del gruppo di estrema destra «Guerriglieri di Cristo re». Ieri un guerrigliero basco era stato ucciso dalla polizia vicino alla frontiera con la Francia.

Il dirigente del Pce Lobato e altri 14 detenuti politici sono stati trasferiti dal carcere di Segovia in seguito alla fuga da questo carcere di 29 giovani prigionieri. Lobato si trova in carcere da sei anni e nonostante soffra di alcune malattie non ha potuto essere sottoposto a controlli medici.

COLOMBIA
Alle elezioni 80% di astenuti

Bogotà, 20

Le elezioni amministrative svoltesi ieri in Colombia per il rinnovo delle assemblee municipali e dipartimentali sono state caratterizzate soprattutto dalla fortissima percentuale di astensioni, circa l'ottanta per cento. Lo spoglio delle schede è quasi ultimato e in base ai risultati finora noti i gruppi di opposizione di sinistra non hanno realizzato i progressi che si attendevano mentre la coalizione governativa liberale-conservatrice del presidente Alfonso Lopez Michelsen ha ottenuto il 77 circa per cento del totale dei voti validi sinora scrutinati.

L'opposizione si sinistra ha invece raccolto sinora il 6,7 per cento circa del totale dei voti scrutinati.

Il tasso di astensione registrato sembra costituire un record in Colombia; gli elettori iscritti erano circa nove milioni e mezzo, e l'astensionismo sarebbe motivato dal malcontento della popolazione per il costo della vita e la disoccupazione, dal disinteresse verso uno scrutinio complicato e a carattere essenzialmente locale.

Da fonte ufficiale nella capitale colombiana è stato annunciato che il cadavere del «leader» sindacale colombiano Josè Requel Mercado, il quale era stato rapito il 15 febbraio scorso dall'organizzazione clandestina di destra «M. 19», è stato scoperto questa mattina in un parco, nella parte settentrionale di Bogotà.

Il cadavere era avvolto in una coperta rossa recante la sigla «M. 19», e presentava due fori di proiettili all'altezza del cuore.

Ultime battute della campagna elettorale in Portogallo

Avvantaggiato il partito socialista, che rifiuta per il dopo 25 aprile una coalizione con il Pcp - Le posizioni dei partiti in lizza

Lisbona, 20

Continua in Portogallo, nonostante le festività pasquali, la campagna elettorale per le elezioni del 25 aprile. Tutti i partiti in lizza (le liste sono quattordici) stanno compiendo il massimo sforzo propagandistico in vista di una scadenza importante che dovrà dire quanto gli avvenimenti del 25 novembre hanno spostato a destra l'elettorato portoghese. Gli ultimi sondaggi segnalano una ripresa del partito socialista di Soares che potrebbe riconfermare i voti dell'anno scorso, se non addirittura aumentarli, e un calo del Cds rispetto ai sondaggi di due settimane fa che gli assegnavano il 25 per cento dei voti con un aumento di circa il 18 per cento rispetto all'anno scorso.

Su questa speranza Mario Soares ha impostato questi ultimi giorni di campagna elettorale: il leader socialista chiede agli elettori un successo tale da permettergli di governare da solo, con l'appoggio esterno del partito comunista. La tesi di Soares è che se il Portogallo vuol continuare sulla strada della democrazia non si deve affidare nè alla destra, rappresentata dal Cds, dal Ppd e dal Pdc, partiti legati alla dittatura di Caetano e con vocazioni autoritarie abbastanza esplicite, nè ai partiti di sinistra che egli definisce «totalitari»; il suo è comunque un gioco rischioso che tenta di ricavare il massimo di vantaggio elettorale a destra accusando la sinistra di aver tentato il golpe il 25 novembre. Un gioco pericoloso perchè questa chiusura a sinistra servirà a ridare fiato alle accuse della destra e alla necessità di un potere forte contro le istanze di democrazia. Soares comunque si dice sicuro del suo successo e respinge decisamente tutte le richieste che vengono dal Pcp di Cunhal per la formazione di una coalizione di sinistra, la sola secondo Cunhal capace di fermare l'avanzata e le vocazioni golpiste della destra.

A destra la principale forza è rappresentata dal Centro democratico sociale; la propaganda di questo partito è basato sullo slogan: «Non intendiamo trasformare tutti i cittadini in proletari, bensì li vogliamo tutti proprietari». Una campagna elettorale tipica della destra, come si vede, che si scontra già da ora con la difficile situazione economica del paese. Alla destra del Cds si situa il partito della Democrazia Cristiana; questo partito non era presente alle elezioni dell'anno scorso perchè accusato di essere implicato, con il suo segretario generale, nel tentativo di golpe di Spinola dell'11 marzo '75. Ora questo è stato riammesso alla competizione elettorale, non perchè ha cambiato segretario (tutto il partito è implicato nelle peggiori manovre di destra), ma grazie al mutato quadro politico. Il Pdc cerca di sottrarre spazio al Cds, ma è stato svantaggiato dal mancato pronunciamento elettorale della chiesa che ha deciso di non appoggiare alcun partito.

Le note più dolenti vengono dalla sinistra rivoluzionaria divisa in numerose liste, molte delle quali su posizioni assurde e provocatorie (il Pcp m-l, per esempio, usa lo spazio televisivo per accusare il Pcp di Cunhal di «nazismo»). Da segnalare infine la formazione di un nuovo raggruppamento politico, il Movimento socialista unificato, nato da transfughi del Mes, della Luar e del Fsp.

Proclamata una nuova tregua nel Libano

La tregua, la ventinovesima dall'inizio della guerra, è garantita dal Comitato militare superiore - *Sforzi delle sinistre per la pace*

Beirut, 20

Dopo diversi giorni di combattimenti che hanno causato numerosi morti, una nuova tregua (la ventinovesima della serie) è stata proclamata in Libano. Il Comitato militare superiore che comprende siriani, libanesi e palestinesi ha emesso alcune disposizioni per il rispetto della tregua; esse consistono nella messa a disposizione della commissione di sorveglianza della tregua a Beirut di una forza di intervento composta dai falangisti e dai loro alleati nelle zone controllate dai cristiani, dai progressisti libanesi nelle zone controllate dalle sinistre e dall'Esercito di liberazione palestinese nella zona del museo lungo la linea di demarcazione intercomunitaria, la zona dove negli ultimi giorni i combattimenti sono stati più accesi.

I falangisti hanno aderito a questa tregua, ma hanno respinto l'accordo raggiunto a Damasco da Assad e da Arafat, che ha costretto Frangie a firmare l'emendamento costituzionale che permette ora l'elezione di un nuovo presidente. Lo scopo immediato di questa tregua è proprio quello di permettere l'elezione di un nuovo capo dello stato e le dimissioni di Frangie. La sinistra libanese ha invece accettato sia la tregua che l'accordo di Damasco, cercando di superare la rottura con Damasco causata dall'appoggio siriano alla destra e dall'entrata delle truppe siriane in Libano. Joumblatt ha accusato Frangie di volere un'escalation militare per essere in grado di mercanteggiare sulla scelta del futuro presidente. Inoltre Joumblatt ha affermato che i falangisti hanno ricevuto un ulteriore quantitativo di armi tra cui missili terra-terra Rolland (di fabbricazione francese) e missili anticarro. L'agenzia palestinese *Wafa* ha comunicato che le sinistre libanesi e palestinesi hanno deciso di giustiziare pubblicamente tutti i loro uomini che si renderanno colpevoli di omicidio o di altri gravi crimini. Nelle ultime ore la situazione a Beirut è tornata calma in seguito alla proclamazione della tregua.

BEIRUT. Militanti dell'Oacl(organizzazione di azione comunista in Libano, principale organizzazione rivoluzionaria libanese) distribuiscono bombole di gas fra la popolazione.

La Turchia accetta le proposte greche

Atene, 20

La Turchia ha sostanzialmente accettato di avviare colloqui con la Grecia per definire il patto di non aggressione proposto dal primo ministro ellenico Karamanlis. Il ministro degli Esteri turco Caglayangil ha proposto al collega greco Bitsios un incontro per discutere la proposta in vista di un eventuale incontro al vertice tra il premier greco Karamanlis e quello turco Demirel.

Il patto di non aggressione riguarda soprattutto il contrasto esistente tra i due stati sul problema di Cipro e sullo sfruttamento petrolifero del mar Egeo; la proposta va nel senso di limitare la corsa agli armamenti che la tensione esistente ha provocato. I due stati spendono infatti un quarto del loro bilancio nazionale in armamenti.

La mossa turca viene interpretata come una dimostrazione di buona volontà in vista della riunione del Congresso americano, che è nella sua maggioranza filoellenico, che deve approvare la fornitura di un miliardo di dollari in armi alla Turchia. Sui due governi premono inoltre le rispettive opposizioni, le quali denunciano l'assurda corsa ad ottenere armamenti dagli Usa che non serve a far pendere la bilancia a favore di nessuno dei due contendenti in quanto le armi vengono concesse a tutti e due, ma servono invece ad aumentare la dipendenza dei due stati dalla Nato e dall'imperialismo.

Ieri sera ad Atene migliaia di giovani hanno dato vita ad una manifestazione per protestare contro l'accordo militare firmato tra il governo greco e quello americano (settecento milioni di dollari in cambio della riapertura di quattro basi). I dimostranti si sono radunati nei pressi di un teatro dove era in corso una manifestazione organizzata dal «Comitato contro le basi straniere» comprendente diverse personalità dell'opposzione.

Nel frattempo i negoziati intercomunitari sulla crisi di Cipro hanno registrato un nuovo fallimento. Il consiglio dei ministri e il consiglio nazionale greco-cipriota, hanno respinto le proposte avanzate dai turco-ciprioti: in un'intervista pubblicata oggi dalla stampa cipriota il presidente Makarios afferma che i negoziati intercomunitari non hanno avuto nessun significato e si chiede se sia saggio proseguirli. Secondo gli osservatori la dichiarazione di Makarios conferma le informazioni secondo le quali egli avrebbe già deciso di mettere fine al dialogo tra greci e turco-ciprioti, è probabile a questo punto che anche i colloqui previsti a Vienna il prossimo maggio non si tengano.

USA
La vocazione democratica di Kissinger

Washington, 20

Il dipartimento di stato ha respinto le recenti accuse sovietiche secondo cui il segretario di stato Henry Kissinger avrebbe violato la dichiarazione finale della conferenza di Helsinki mettendo in guardia i paesi europei contro la partecipazione dei comunisti al governo. «Il segretario di stato - ha detto il portavoce John Trattner - ha chiarito diverse volte che la decisione finale sulla partecipazione dei comunisti al governo di un paese europeo è un problema interno che deve essere deciso dagli elettori di quel paese».

Flm

segue da pag. 1

di iniziativa. E' necessario cioè non ripetere un errore, assai frequente nella «sinistra sindacale»: e cioè che, proprio nei momenti di contrasto più duro con la linea di destra, si tende ad accentuare il controllo sul movimento di massa, per timore che esso turbi i sapienti dosaggi della dialettica interna al sindacato. Questo è già stato più volte un elemento di debolezza della sinistra sindacale, ma oggi sarebbe addirittura suicida: solo proiettandosi sull'iniziativa di lotta in fabbrica, spiegando con chiarezza alle masse la posta in gioco, la Flm può vincere la battaglia in difesa della piattaforma.

La battaglia decisiva si combatte dunque a livello di massa: ma non certo solo a livello dei metalmeccanici.

Essa dipende anche strettamente dalla capacità di risposta degli operai delle altre categorie [i chimici in primo luogo] alle ipotesi di svendita della piattaforma che gli verranno presentate in questi giorni. Dire «no» a queste ipotesi significa infatti dire «sì» all'unità con i metalmeccanici per proseguire insieme la lotta e conquistare insieme gli obiettivi qualificanti delle piattaforme.

Ma questa stessa battaglia è monca se non si accompagna, all'interno del sindacato, a una controffensiva politica della sinistra che investa la strategia complessiva delle confederazioni. Abbiamo visto in quest'ultimo periodo a cosa ha portato il tentativo di evitare uno scontro politico complessivo nel sindacato, e di cercare mediazioni che «garantissero qualche spazio»: gli spazi si sono via via ristretti, fino a mettere con le spalle al muro una serie di sindacati di categoria e lasciare la Flm isolata. E' necessario oggi che sia la sinistra a fare del riferimento al quadro politico il punto di forza per il rilancio di una strategia sindacale offensiva, anzichè essere i destri del sindacato a usare questo riferimento in modo ricattatorio e repressivo verso il movimento di lotta.

Battaglia politica nel consiglio generale della Flm, battaglia nelle assemblee di fabbrica per respingere le ipotesi di accordo al ribasso, battaglia politica più generale sulla natura del sindacato e la sua strategia in questa fase, sono dunque tre aspetti inscindibili di un'unica lotta politica, che si combatte oggi, attorno alle conclusioni contrattuali, ma che è destinata a lasciare tracce profonde nella nuova fase politica che si sta aprendo.

Petrolchimico

segue da pag. 1

giunta sabato. Sono necessarie cora condiziona il dibattito tra i stra, occorre chei rivoluzionari propaghino con tutte le forze disponibili le pesanti critiche verso un accordo che è stato firmato sulla testa dei lavoratori, contro la loro volontà di strappare significativi risultati sui punti qualificanti della piattaforma.

Il clima di incertezza che ancora condiziona io dibattito tra i lavoratori deve essere di stimolo ai compagni per fare uscire definitivamente il movimento da ogni atteggiamento di delega, per fare in modo che la consultazione che si sta aprendo offra tutti gli spunti e tutte le idee che i lavoratori possono esprimere.

«Lavoratori,
è stato raggiunto sabato scorso un'ipotesi di accordo per il contratto dei chimici. La forza, la tenuta del movimento in lotta non è riflessa in questo accordo, che è stato voluto ed elaborato da Lama, Storti e Vanni più per chiudere le lotte contrattuali, in fretta e quindi rendere meno «drammatica» la situazione politica, che per difendere gli interessi dei lavoratori. Da un'analisi punto per punto dell'accordo emerge che sono state fatte ampie concessioni alle posizioni padronali nelle diverse tematiche contrattuali.

1) Dalla richiesta, contenuta nella piattaforma, di *contrattazione* degli investimenti a livello di fabbrica, di gruppo e nazionale, (secondo una pratica consolidata con gli accordi Montedison, Anic ecc. del 1974), si passa, nell'accordo, alla semplice «*informazione preventiva*» da parte del padronato che non sarà quindi vincolato alle scelte in tema di occupazione, di ambiente e di indirizzi produttivi, espresse dal movimento operaio. Inoltre il padronato non fornirà queste informazioni per le aziende con meno di 500 lavoratori, dove sarebbe stato più necessario il controllo sindacale sugli investimenti e sull'occupazione.

2) Ancora più grave è l'intesa raggiunta in materia di *appalti e decentramento produttivo:* dal principio dell'assorbimento in ditta dei lavoratori degli appalti si è passati ad un'accettazione della linea padronale per cui la riduzione del lavoro d'appalto si effettua licenziando i lavoratori delle imprese e aumentando i carichi di lavoro degli operai dell'azienda-madre. Inoltre su questo punto, nell'accordo, si dà mano libera al padronato in tema di orari di lavoro per la manutenzione, che saranno flessibili ed estensibili per adattarsi alle esigenze aziendali.

3) In tema di classificazioni, non si ottiene NIENTE! Tutto resta come prima! L'istituzione di una commissione che studi un nuovo sistema di classificazione segna un passo indietro perchè reintroduce le vecchie commissioni paritetiche, che il movimento operaio aveva spazzato via negli anni passati.

4) Anche per l'*orario,* tutto rimane come prima: non vengono abolite nemmeno le tre giornate di recupero che si devono effettuare laddove ci sono le nove mezze squadre che ruotano secondo lo schema: due giorni di lavoro e uno di riposo.

5) Sul salario viene accettato lo scaglionamento degli aumenti e degli oneri riflessi: infatti se le 25.000 lire di aumento vengono corrisposte in due soluzioni (20.000 lire subito, 5.000 lire a gennaio del 1977), l'aumento è fuori paga base, come elemento distinto di retribuzione (EDR), analogamente alle 12.000 lire dell'accordo sulla contingenza. Questo significa che fino al 1° aprile 1977 su questi soldi verranno effettuate le trattenute in caso di assenza per malattia, mentre l'assorbimento delle 37.000 (12.000+ 25.000) nei minimi contrattuali e quindi i riflessi sugli scatti di anzianità e sull'indennità di turno, si avranno a partire dal 1° gennaio 1979!

6) E' stata anche abolita la contrattazione fino al 1° luglio 1977 sul premio di produzione.

Per riassumere, non abbiamo ottenuto niente su orario e qualifiche, solo parole sugli investimenti, abbiamo fatto dei regali al padronato sugli appalti, per i soldi ne abbiamo ottenuti pochi e scaglionati.

I metalmeccanici hanno rifiutato un accordo analogo al nostro e hanno rilanciato la lotta, a dimostrazione che c'è la forza per ottenere accordi positivi: la Fulc invece ha accettato passivamente i ricatti delle 3 confederazioni Cgil-Cisl-Uil, siglando un accordo fallimentare.

Chi ha voluto questo accordo afferma che la crisi economica e politica non avrebbe consentito di ottenere di più: l'atteggiamento della Flm li smentisce.

Ma c'è di più, la forza del movimento, le cui prove si sono avute nelle fermate degli impianti a ciclo continuo come nelle manifestazioni di strada, ha sempre mostrato di non voler cedere al ricatto della crisi, per affermare contro i padroni e il governo democristiano, la volontà dei lavoratori di non fare sacrifici a favore di parassiti e sfruttatori, e di difendere i propri fondamentali interessi.

Questo accordo, che accoglie più le richieste del padronato che quelle dei lavoratori, va perciò respinto nelle assemblee, per collegarsi con i lavoratori metalmeccanici nella lotta per una vittoria operaia nei contratti».

Argentina - Un documento di «Orientacion Socialista»

Contro la dittatura del regime organizzarsi per la Resistenza!

I compagni del Movimento Socialista dell'Argentina ci hanno fatto pervenire un loro documento, che è stato diffuso nelle fabbriche di Còrdoba, Rosario e Buenos Aires nei giorni successivi al colpo di Stato militare. Le dure lotte ingaggiate da questi compagni contro i tentativi della dittatura di smantellare le Coordinadoras e i consigli di delegati delle grandi fabbriche di sinistra [Perkins e Ika-Renault a Còrdoba, Sierra Grande e General Motors] danno un particolare interesse alle sue posizioni. Il documento fu emesso dalla organizzazione comunista «Orientaciòn Socialista», che pubblica il giornale Manifiesto, *che ha un ruolo particolarmente attivo nel processo di aggregazione del Movimento Socialista, su posizioni marxiste-leniniste.*

CONTRO LA DITTATURA: ORGANIZZARE LA RESISTENZA!

Con il colpo del 24 marzo, il potere politico è passato dalle mani di una frazione capitalista a quelle di un'altra frazione capitalista. La grande borghesia, che nel 1973 aveva ceduto il governo alla frazione nazionale media della sua classe, rappresentata dal peronismo, con la speranza che la sua influenza tra le masse portasse i lavoratori fuori della strada di lotta iniziata nel Cordobazo, oggi riprende le redini dello stato borghese attraverso i militari.

Il colpo di stato è essenziaimente antioperaio. Se non sono riusciti a ingannare gli oppressi, si dispongono a colpirli con il massimo della violenza.

I giorni che si avvicinano saranno duri. Militanti incarcerati, repressione selvaggia contro le organizzazioni di classe, impossibilità di fare lotte a viso aperto, saranno prove che dovremo passare. Ma sappiamo che il regime non può sedersi sulle baionette; che tenterà di integrare politicamente le masse, che non ha altra scelta. Questo è il problema degli sfruttatori oggi.

E giorno dopo giorno sono sempre più gli attivisti del movimento operaio che cominciano a capire che non c'è uscita alle loro sofferenze se non è distruggendo del tutto questo sistema capitalistico, se non costruendo una nuova società dove il potere sia degli operai.

Per questo, malgrado i colpi che sicuramente subiremo, la tappa che si avvicina sarà di grande ricchezza politica, di crescita della coscienza socialista, di sviluppo e crescita delle forze e organizzazioni operaie rivoluzionarie. Quindi, la strada verso la rivoluzione socialista che la classe operaia ha iniziato col Cordobazo, non si interromperà come pretendono i capitalisti, ma prenderà altra profondità.

Se dovessimo sintetizzare le parole d'ordine per la tappa attuale, dovremmo dire: ORGANIZZARE LA RESISTENZA! MORDERE E NASCONDERSI! **Resistenza** perchè non è questa una tappa di offensiva operaia per arrivare alla presa del potere, ma una tappa di difensiva. Il compito centrale del movimento operaio è difendersi dalla valanga repressiva dei capitalisti, che pretendono di strapparci le conquiste ottenute in molti anni di lotte. Dobbiamo rispondere circondando ogni sciopero, per piccolo che sia, con la solidarietà di tutte le fabbriche vicine, rinforzando il coordinamento tra le fabbriche e con i quartieri, costituendo fondi di sostegno per i disoccupati.

I picchetti operai armati sono lo strumento più efficace per garantire la sicurezza e la difesa degli attivisti. In questa tappa di accumulazione di forze, sono più che mai importanti le Coordinadoras, embrione di una direzione operaia e combattiva per le masse. Dovremmo sviluppare Comitati di Resistenza in ogni fabbrica o luogo di lavoro, con la partecipazione della maggiore quantità possibile di compagni, strettamente vincolati alle coordinadoras di quartiere, città e regione. Da questi organismi potremmo continuare a portare avanti la lotta sindacale nelle nuove condizioni, sia organizzando «sindacati nella resistenza» dove sia possibile e conveniente (come a Cordoba) o sia partecipando nelle strutture sindacali burocratiche che i miliatri pensano a dare ai seguaci di Calabrò

Dobbiamo **mordere e nasconderci** perchè adesso non possiamo dare una battaglia aperta e a viso scoperto. Dobbiamo utilizzare metodi di lotta clandestini per eludere la repressione e non bruciare i compagni.

Per il momento, la classe operaia si trova isolata. Abbiamo di fronte i militari, disposti a affamarci e reprimerci, con il consenso complice di tutti i partiti borghesi. Altri settori, che potrebbero essere alleati nostri, come i piccoli commercianti e gli agrari poveri, sono oggi illusi dalle promesse di «ordine» fatte da Videla. Ma presto sentiranno sulla loro pelle che gli conviene di più passare alla opposizione e mettersi al fianco della classe operaia, e con loro potremmo e dovremmo pensare ad alleanze per unificare la lotta antidittatoriale, nella prospettiva di un fronte unico degli sfruttati e oppressi, per lottare contro il capitalismo.

Comitato Centrale della organizzazione comunista «Orientacion Socialista» - Marzo '76

Rhodesia: azioni unificate Zapu-Zanu

Salisbury, 20

Guerriglieri nazionalisti hanno ucciso in Rhodesia tre bianchi sud-africani che percorrevano in motocicletta la strada che unisce Fort Victoria con la località di Beit Bridge, al confine con il Sud Africa. L'episodio è avvenuto nei pressi di Nuanetsi, circa cento chilometri all'interno delle frontiere della Rhodesia e a 140 chilometri dal confine con il Mozambico. Ciò significa che le attività della guerriglia si svolgono ormai in zone interne del paese.

Nella stessa zona un ordigno esplosivo è scoppiato danneggiando la linea ferroviaria di Rutenga, l'unico collegamento ferroviario diretto tra la Rhodesia e il Sud-Africa. La strada tra Fort Victoria e Beit Bridge è ora chiusa temporaneamente al traffico. La polizia, che ha istituito posti di blocco, impiega alcuni elicotteri alla ricerca dei guerriglieri.

L'azione di stamani è stata compiuta da guerriglieri operanti sotto il comando congiunto dell'ex-Zapu (Unione dei popoli africani dello Zimbabwe) e dello Zanu (Unione nazionalista africana dello Zimbabwe).

Francia: i medi in lotta con gli universitari

Parigi, 20

Di fronte al rifiuto del governo di abrogare il decreto di riforma dell'università (che inasprisce la selezione e subordina più strettamente le istituzioni accademiche alle esigenze padronali) gli studenti francesi hanno deciso di allargare la mobilitazione agli insegnanti e alle scuole secondarie, nell'obiettivo di arrivare a uno sciopero generale della scuola strettamente saldato alle lotte operaie in corso nel apese. Gli universitari prevedono di avviare nuove forme di lotta dopo il 27 aprile, giorno in cui l'assemblea dei rappresentanti dei comitati di sciopero universitari si riunirà nuovamente.

Gli insegnanti iscritti al Sindacato nazionale dell'insegnamento superiore (Sne-sup) e al Sindacato generale della pubblica istruzione (affiliato alla Cfdt) sono stati invitati dagli studenti ad associarsi allo sciopero e a partecipare a una manifestazione nazionale programmata per venerdì prossimo. Quest'ultima sarà preceduta, mercoledì e giovedì, da dimostrazioni organizzate dall'Unef (associazione studentesca del Pcf) e dallo Snesup.

EGITTO
Aiuti militari dalla Romania

Il Cairo, 20

Il ministro della guerra egiziano, generale Mohammed Abdel Gamassi, è tornato questa sera al Cairo al termine di una visita di cinque giorni in Romania durante la quale ha vuto colloqui con il presidente romeno Ceausescu e con altri dirigenti militari del paese. Parlando al suo arrivo ai giornalisti, Gamassi ha definito positiva la sua visita ed h aggiunto che tra Egitto e Romania si è aperta una nuova epoca di cooperazione militare. Dopo che l'Egitto ha abrogato il trattato di amicizia e cooperazione con l'Urss il mese scorso, il minostro della guerra egiziano si è recato, oltre che in Romania, anche in Jugoslavia per discutere la possibilità di acquistare armi e pezzi di ricambio per gli armamenti sovietici di cui è dotato l'Egitto.

CINA
Teng sarà espulso dal partito?

Pechino, 20

Il *Quotidiano del popolo* organo del Pc cinese, in un servizio sulla campagna di critiche contro Teng Hisao-Ping all'università «Tsinhua» di Pechino, rileva che l'ex primo ministro, esonerato da tutte le sue funzioni il 7 aprile scorso, continua a rifiutare «critiche e insegnamenti da parte del partito e delle masse». Il giornale afferma che i 20.000 insegnanti, studenti e impiegati dell'università di «Tsinghua» «esprimono un'estrema collera verso le sue esibizioni grottesche che consistono nell'adottare con ostinazione una posizione di antagonismo verso la linea rivoluzionaria del Presidente Mao e delle Larghe masse popolari, cosa che non tollereremo»

Il 7 aprile, l'ufficio politico del Pc non «scomunicò» completamente Teng Hsiao-Ping, il quale pur essendo stato destituito dalle sue funzioni all'interno e all'esterno del partito - vice primo ministro presidente del partito e capo di stato maggiore generale dell'esercito - secondo la risoluzione ufficiale veniva mantenuto membro del partito «per vedere come si comporterà in avvenire». Tale formula lasciava chiaramente capire che l'ex-dirigente potrebbe anche essere privato dell'appartenenza al partito se il suo «comportamento» all'origine della sua destituzione, non migliorerà.

AFRICA
Le tappe della tournée di Kissinger

Washington, 20

Il dipartimento di stato americano ha annunciato oggi che il segretario di stato Henry Kissinger partirà da Washington il 23 aprile per un giro di visite in sette paesi africani. Il 24 aprile Kissinger sarà a Nairobi, nel Kenya, e quindi si recherà in Tanzania, Zambia, Zaire, Giana, Liberia e Senegal, tornando infine a Nairobi per pronunciare un discorso alla conferenza dell'Onu sul commercio e lo sviluppo che si terrà nella capitale del Kenya.